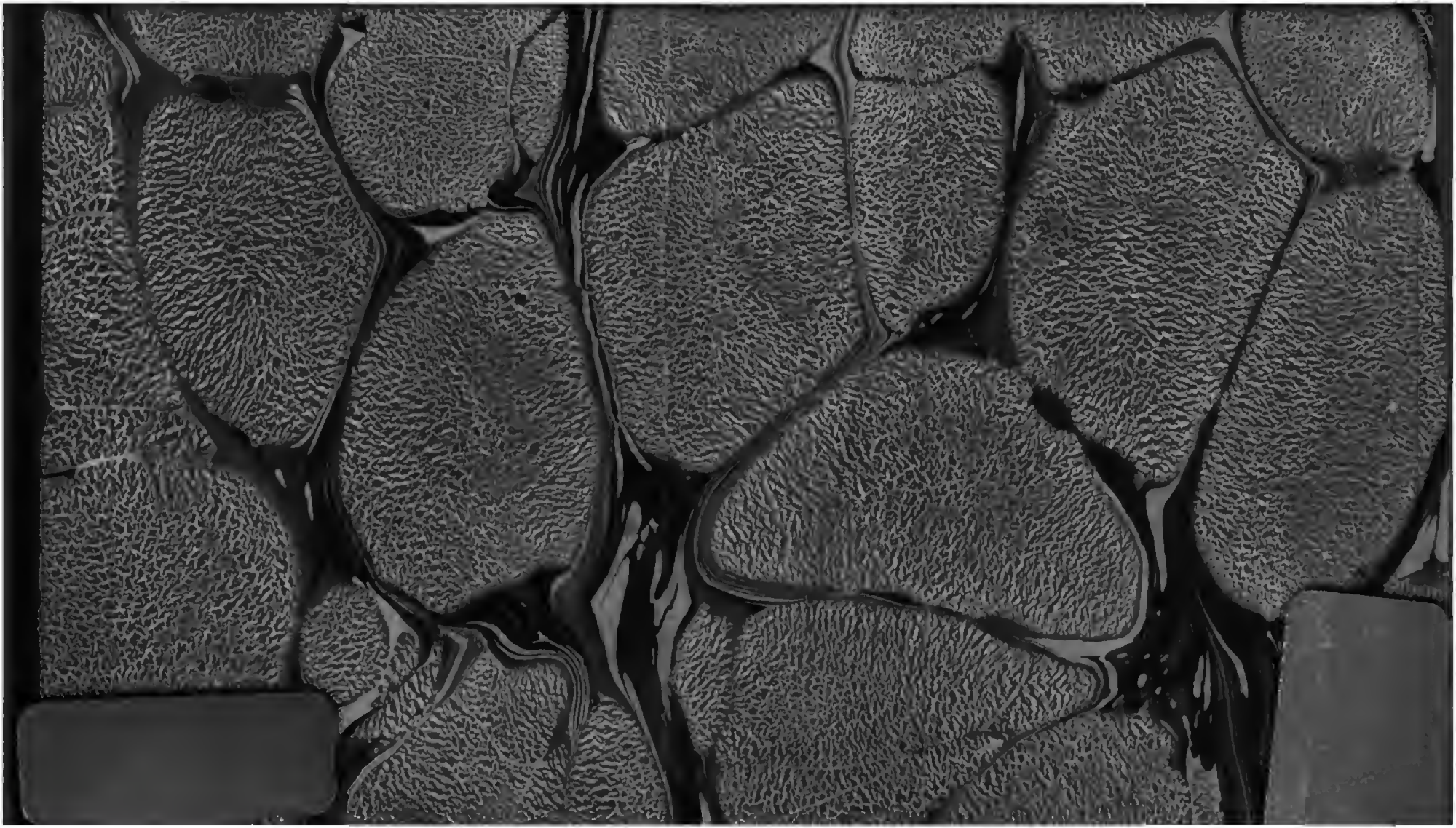
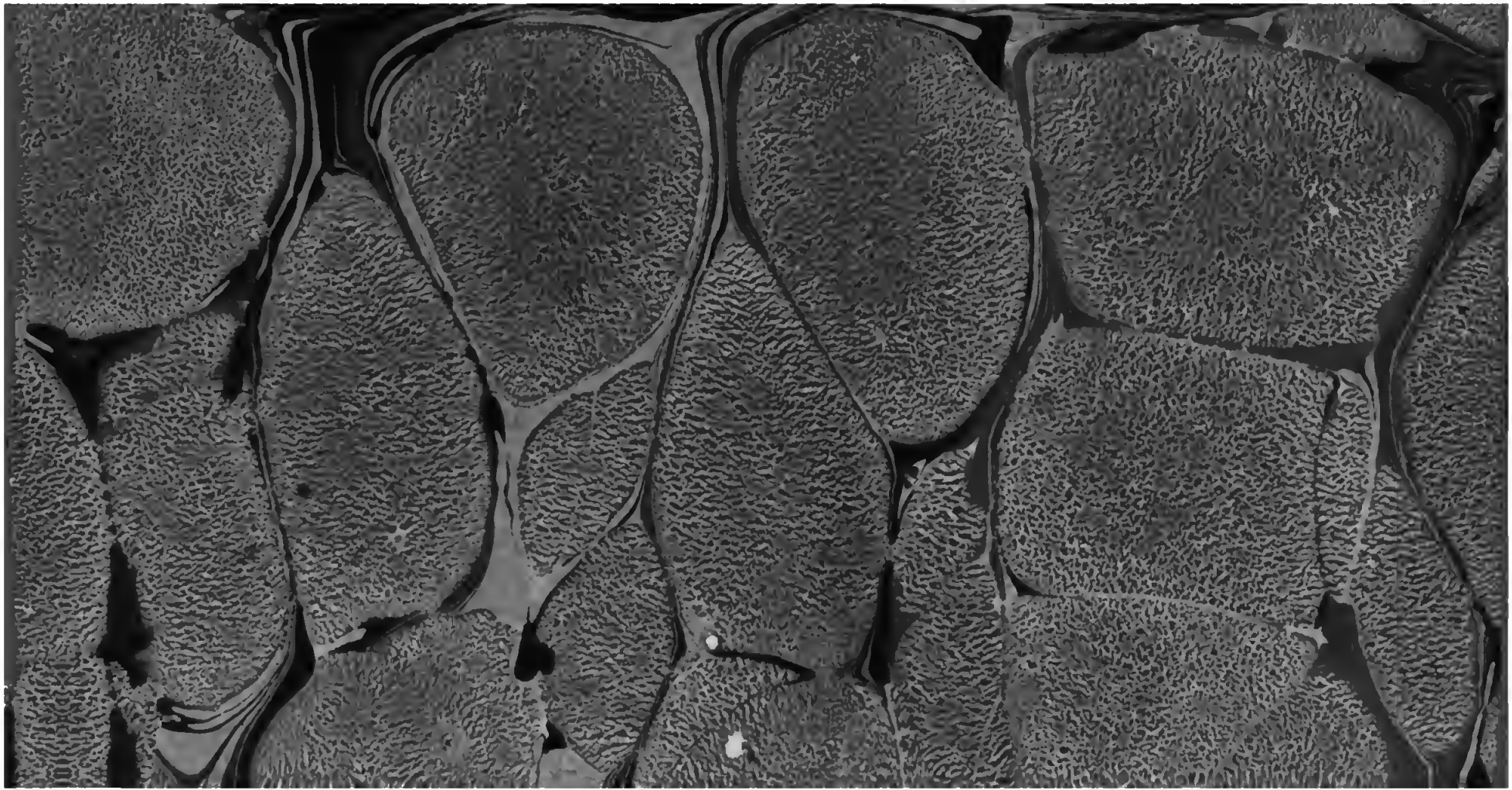




10435

Palat. LIV-65

RACCOLTA

DE' VIAGGI

Più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, *e non pubblicati finora in lingua italiana.*

NAPOLI

Viaggio de' CC.ri Franklin e Parry.

MANIERA DI LIBERARE I VASCELLI DAI GHIACCI.

ISTORIA
DI DUE VIAGGI

COMANDATI DAL GOVERNO INGLESE

L'UNO PER TERRA

DIRETTO

DAL CAPITANO FRANKLIN

L'ALTRO PER MARE

SOTTO GLI ORDINI

DEL CAPITANO PARRY

ONDE SCOPRIRE UN PASSAGGIO
DALL'OCEANO ATLANTICO NEL MAR PACIFICO.

VOLGARIZZAMENTO

DI GIUSEPPE ROSSI

Adorno di rame colorato
e Carta delle regioni Polari.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

MILANO
PRESSO L'EDITORE LORENZO SONZOGNO
Libraio sulla Corsia de' Servi n. 602
1827.

Opera posta sotto la tutela delle Leggi.

COI TIPI DI GIO. PIROTTA.

INTRODUZIONE.

Il Governo inglese fece, alcuni anni indietro, nuovi tentativi per iscoprire un passaggio, molto e sempre inutilmente cercato, dall'Oceano Atlantico settentrionale al mare Pacifico boreale.

Il capitano Ross, partito dall' Inghilterra con tale mandata nell'aprile del 1818, riconobbe le coste della baia di Baffin, e purgò la memoria di questo navigatore da' rimproveri di trascuranza, e se pur vuoi di menzogne, scagliatigli contro. Trascorse pure la maggior parte di quelle baie o stretti, ed inoltrossi ben anche forse per 40 miglia nello stretto di sir Iohn Lancastre: ma di subito apparsogli quel fondo chiuso in ogni luogo da

montagne, dette per lui di Croker, avvegnachè passassero affatto inosservate da qualsivoglia altro individuo del suo equipaggio e di quello del tenente Parry, comandante del secondo bastimento, ordinò di tornare in Inghilterra.

Il tenente Parry, innalzato dopo quell' epoca al grado di capitano, salpò con egual missione nel maggio del 1819. Poco intimorito dalle montagne Croker fece vela direttamente verso lo stretto di sir Iohn Lancastre, ed entratovi pien di coraggio, elle scomparvero a' suoi sguardi. S'inoltrò sino al 113° 48' di latitudine, procurando così al suo equipaggio il diritto alla rimunerazione di 5000 lire sterline, promessa dal Parlamento alla prima nave che arrivasse al 110° di latitudine, e passato nel mare di tramontana vi scoprì molte isole. Ma, dopo avere svernato presso la nomata da lui Melville, nel principio della state fu vano ogni suo sforzo per andare più oltre. Incontrati ne' ghiacci insuperabili ostacoli,

tornò in Inghilterra con nuovo tesoro di geografiche notizie relative al mare boreale: fece eziandio importanti scoperte per le scienze sopra la situazione del polo magnetico, e la variazione dell' ago calamitato; e che più è, sciolse il problema dell' esistenza del tanto cercato valico, tutto che il riconoscesse impraticabile.

Il Governo inglese deliberò allora di far partire in pari tempo due spedizioni aventi lo stesso scopo; per terra l' una, l' altra per mare.

Il capitano Franklin ebbe il comando della prima, e doveva, dagli Stabilimenti americani della baia d' Hudson, ire alla foce del fiume delle Miniere di Rame, scoperto da Hearne, e secondare così verso oriente le coste dell'America, per determinarne la posizione e stabilire la latitudine e la longitudine dei più necessarj punti; gli si spettava inoltre di formarne la Carta e di erigere ben manifesti segnali ne' luoghi facili ad essere

avvicinati da scialuppe o da vascelli, e depositarvi tutte le istruzioni che potrebbero giovare al capitano Parry, eletto a comandante della seconda spedizione. La Compagnia della baia d' Hudson poi per mezzo de' suoi Stabilimenti in America aveva da somministrargli tutto quel mai che gli potesse occorrere per questo viaggio, vettovaglie, guide, interpetri, ecc.

Così fatta spedizione mirava evidentemente allo stesso scopo di quella del capitano Parry; imperciocchè il capitano Franklin seguendo le coste dell'America, e dal fiume delle Miniere di Rame prendendo via ad oriente, doveva alla per fine aggiugnere alcuno degli Stabilimenti europei della costa orientale, e così non solo veniva a determinare la direzione per cui riuscire nel mare di tramontana, ma di più a verificare se praticabile quella via. Non v'ha dubbio che delle due intraprese questa fosse la più difficile e pericolosa. Il capitano Parry poteva temere i soli ghiacci; i suoi va-

scelli bene vettovagliati non gli offrivano la trista prospettiva della fame; e contra lo stesso freddo erano state prese tutte quelle precauzioni che l' arte e l' industria degli uomini posson mai suggerire. Ma quanti ostacoli, quali difficoltà non presentava un così lungo viaggio a piedi in ghiacciate e deserte regioni, non avendo altro riparo che una tenda, altre provvisioni che quelle di cui componevasi ogni personale in carica, o che dall' azzardo verrebbon fornite! Questa osservazione non è punto diretta a scemare la gloria cui ha giusto diritto il capitano Parry, degno emulo dell' illustre Cook, ma a far comprendere ai nostri lettori la malagevolezza, del compito assegnato al capitano Franklin, e ne avranno pruove ancor maggiori dopo scorse nella prima parte di questo viaggio tutte le molestie da lui e dai suoi compagni tollerate.

Il capitano Parry dalle osservazioni fatte ne' suoi due primi viaggi aveva cono-

sciuto essere nei mari ghiacciati la navigazione sempre più agevole dappresso le coste. Uscito dunque dello stretto di Lancastre, e non incontrate che alcune isole più o meno lontane le une dalle altre, argomentò che potendo costeggiare le settentrionali spiagge dell' America, dove non mancherebbegli certamente una continuata terra, riuscirebbe forse quindi con più agio a penetrare nel mare di tramontana. Oltracciò trovandosi in una latitudine più temperata di quella dello stretto di Lancastre, era da presumere minori ostacoli per parte dei ghiacci.

Le istruzioni per parte dell'Ammiragliato prescrivevano al capitano Parry di entrare, anzichè risalire la baia di Baffin, nello stretto d' Hudson, di riconoscere la baia Repulsa, o qualsivoglia altra apertura che riscontrasse lunghesso la costa dell' America, lasciandogli poi nel resto tutto quell'arbitrio che meritavano i suoi distinti talenti. Si vedrà nella seconda parte di quest'Opera ch' egli condusse a

termine la sua missione come uop' era attendere dalla sua sperimentata abilità. Che se non pervenne a scoprire il desiderato valico (ne dipendeva da lui il trovarne alcuno in que' tratti di mare) ha chiarito almeno non doversi da quivi rintracciare; ha appiccolito il campo delle ricerche avvenire; ed ha finalmente in considerabile guisa moltiplicate le geografiche cognizioni d' una quasi sconosciuta parte del nuovo mondo.

Il capitano Lyon, comandante del secondo vascello destinato a questa spedizione, ha pur egli pubblicato il suo giornale. Chi ha letto la interessante relazione del viaggio da lui fatto nel Fezzan, sentirà con piacere che abbiamo molto profittato de' suoi lumi nel compilare la seconda parte del lavoro che ora pubblichiamo.

VIAGGI

PER ISCOPRIRE UN PASSAGGIO NEL MAR PACIFICO.

PARTE PRIMA.

Viaggio del capitano Franklin sopra le coste settentrionali dell' America.

Il capitano Franklin s' imbarcò a Gravesend il 23 maggio 1819, a bordo del Principe di Galles, bastimento mercantile spettante alla Compagnia della baia d' Hudson. Aveva seco i sigg. Hood e Back, tenenti nella marina e buoni disegnatori, ed il dottore Richardson, chirurgo attaccato pur egli al servizio di mare, il quale ai lumi di sua professione accoppiava le cognizioni proprie d' un naturalista.

Iohn Hepburn, marinaio, era seco loro in qualità di domestico.

A motivo dei venti contrarj non prima del 3 giugno arrivarono alle Orcadi, e per essi furono costretti a rimanervi sino al giorno 16. Il capitano divisava soldare un sufficiente numero di que' marinai assuefatti alla pesca nei mari boreali per equipaggiarne due barche; ma non ne potè trovare che quattro disposti a seguirlo, e pur questi obbligaronsi ad accompagnare la spedizione unicamente sino al forte Tchipiouan, uno de' più settentrionali stabilimenti della Compagnia della baia d' Hudson. Date le vele al vento, fe' partecipi i suoi compagni delle istruzioni avute dall' ammiragliato, e dei segnali di convenzione stabiliti col capitano Parry per avvisarsi scambievolmente del passaggio sopra le settentrionali coste d' America, ove accadesse i loro legni solcare le onde medesime in epoche differenti.

Veleggiavano poi di conserva con altri tre bastimenti della Compagnia, l' Eddystone, il Wear e l' Armonia. Col primo di luglio passarono direttamente là dove le antiche Carte collocano la terra di Buss. Al capitano Franklin assai rincrebbe che il comandante del Prin-

cipe di Galles non avesse giudicato opportuno lo scandagliare molte volte que' dintorni, attribuendo egli le ondate quivi sofferte all' esistenza d' un banco anzi che ad opera del vento, il quale soffiava al loro arrivo. Il capitano dell' Eddystone però gli espose sopra la fede d' un suo piloto, che quel luogo, misurato collo scandaglio, aveva dodici piedi di profondità.

Essi entrarono nello stretto di Davis il 25 luglio, e ben presto di poi imbatteronsi nei ghiacci.

Il 7 agosto scoprirono l' isola della Risoluzione, che densa nebbia sottrasse tosto ai loro sguardi. Il vento, sino allora favorevole, cessò ad un tratto, e gli succedette una perfetta calma. Il Principe di Galles intanto si trovava per ogni dove circondato di ghiacci ondeggianti, e così pure a un dipresso l' Eddystone, veduto a poca distanza, ed alquanto più lungi il Wear. L'Armonia erasi da molti giorni separata. Alle dieci del mattino la nebbia si diradò un istante, e lasciò veder terra alla distanza di quasi due miglia. Non potevasi più in conto alcuno regolare il bastimento in balìa delle correnti, e la nebbia era tornata cotanto folta da non distinguere dove si fosse trascinati.

Fu ben maggiore però lo spavento quando, poco dopo il mezzo giorno, comparve alla sola distanza di alcune tese una riva terminata da scogli più elevati degli alberi delle navi. Nel medesimo tempo il bastimento urtò, e fuvvi sospinto sì dappresso che convenne a forza di remi allontanarnelo. Quell' urto aveva disestato il timone, ma un leggiero venticello campò per allora dal pericolo. La corrente tuttavia, non valendo il vento a combatterla, e divenuto inutile il timone, spingeva verso la costa il bastimento, privo d' ogni altro soccorso salvo quello d' una barca che il rimorchiava. Urtò per la seconda volta passando sopra una catena di scogli coperti dall' acqua, ma n' ebbe più vantaggio che danno, poichè la scossa, avvenuta in senso contrario, rilogò il timone. Si potè allora approfittare del poco vento che spirava per distaccarsi dagli scogli; dopo brevi momenti però, ritornata la calma nell' aria, il bastimento fu nuovamente loro dappresso, e dette con violenza in una ferma ed enorme montagna di ghiaccio.

Il pericolo da quinci in poi divenne maggiore. Il Principe di Galles aveva a bordo molti passeggeri, e le donne ed i fanciulli balzando

sopra la tolda, con la tema e la disperazione pinte nel volto, a malgrado gli sforzi fatti dagli uffiziali per indurli a rimanere sotto coperta, impedivano la manovra e rendevano generale la confusione. Quest' ultimo urto fu terribile; si temeva ad ogni tratto di vedere caduti gli alberi e fracassato il bastimento tra scogli. Per colmo della disgrazia internandovisi prontamente l' acqua, fu d' uopo mettere in moto subito e senza interruzione tutte le trombe.

Intanto, dissipatasi la nebbia per brevi momenti, apparve l' Eddystone in qualche distanza dagli scogli e rimorchiato dalle sue tre barche; il Wear più non si vedeva. Furono dati segnali di travaglio, e tosto il comandante di quel vascello si recò a bordo del Principe di Galles col suo legnaiuolo e con alquanti marinai; si volle che i fanciulli e le donne attempate passassero sopra il primo di essi legni, qual misura di precauzione nel caso di dovere abbandonare il secondo, e la gioventù ebbe l'incarico di dimenare le trombe.

Cresciuto il vento, l' Eddystone prese a rimorchio il Principe di Galles, dove non si accudiva più che ad indagare ed a stoppare le sorgenti dell'acqua. Questa però, a malgrado di

tutti gli sforzi, continuava ad entrarvi con tal impeto da obbligare quanti eranvi non occupati colle trombe a dar di piglio alle secchie per vôtarla.

Nella seguente notte la stanchezza volle scemata alcun poco l'attività del lavoro, e sul far del giorno l'acqua ascendeva per cinque piedi nella sentina. Tutto l'equipaggio ed i passeggeri tosto si accinsero a vôtarla, mentre i legnaiuoli ne rintracciavano le vie per ripararvi. Il lavoro consumò l'intiera giornata, e di dieci in dieci minuti per tutta la notte dovettesi manovrare colle trombe. Al venire del nuovo giorno la nave più non faceva che pochissima acqua, ed il pericolo era cessato. Non si poterono però lasciare in riposo le trombe per tutto il resto del viaggio. Nel giorno 9 si andò in traccia del Wear, e non rinvenutolo forte si temette della sua perdita.

Entrati agli 11 nello stretto di Hudson, il dimane, per quanto il vento permise, si costeggiò, perchè potessero gli Esquimali a loro bell'agio avvicinare il bastimento e trafficare coll'equipaggio. Prima di giugnere a distinguerne i canoe le festevoli grida annunziarono il loro prossimo arrivo. A mezzodì contavasene di già

una quarantina, con entro in ciascuno di essi un sol uomo, raccolti intorno alla nave; e poco più tardi ne arrivarono de' maggiori su cui erano le donne ed i fanciulli.

Appalesato tosto il loro desiderio di fare delle permute, vi si mostrarono molto accorti, guardandosi bene dal non produrre che pochi oggetti per volta. Le loro offerte consistevano principalmente in olio ed in barbe di balene, in zanne di liocorni marini e in pelli di renne; arrecavano inoltre abiti foggiati alla loro guisa, e modelli de' loro canoe; in iscambio di che accettavano piccole seghe, coltelli, chiodi, pentole di stagno ed aghi. Terminato da uno di loro il contratto, tutti gli altri tramandavano forti grida, e quegli premurosamente leccava la cosa ricevuta. Con tale cerimonia, a cui per fin gli stessi aghi l'un dopo l'altro venivano assoggettati, sembrava ne prendessero il possesso. Le donne esibivano figurine d'uomo e di femmina, di quadrupedi e di uccelli, rozzamente scolpite, e prive nella pluralità di occhi, di orecchie, di diti, per mancanza, com'è probabile, di strumenti atti ad intagliarle.

Le seghe soprattutto ne' cambi riscotevano

la loro preferenza e dopo di esse i coltelli. Taluno ebbe in compenso di altri oggetti una vecchia sciabola, e presone, leccandola, possesso, tali e tanti furono i suoi gridi di gioia da supporli mai più per finire. Non si poteva rimirare senza compiacenza l' interesse generale che destavasi tra loro ad ogni particolare acquisto. Nessuno era desideroso di spignersi avanti del suo compagno; tutti attendevano pazientemente che i primi avessero terminato di mercanteggiare per prenderne il posto alla loro volta. Allorchè l' equipaggio del vasoello richiedeva qualche oggetto esistente sopra un canoe posto alla coda degli altri, quelli che stavano di mezzo prestavansi col miglior garbo acciò arrivasse al suo destino.

Le donne, disposte ch' ebbero tutte le loro mercatanzie, cominciarono a chiedere, ed il fecero con tanta accortezza e perseveranza da rioevere e grana da collane, ed aghi, ed altre cose di loro uso particolare. Verso sera il comandante, volendosi sbarazzare de'suoi ospiti, fece manovrare per allontanarsi dalla riva, e tutti gli Esquimali allora saltarono ne' loro canoe soddisfattissimi di quel giorno.

Dopo di avere approdato alle coste di La-

Brador per fare acqua s' entrò nella baia di Hudson. L' Eddystone destinato a prender cammino verso la fattoria dell' Alce, al sud della baia, lasciò il Principe di Galles alle alture dell' isola di Digger, ed il 30 agosto l' ultima di queste navi pervenne a York-Flats, termine del suo viaggio; dove trovò con piacere il Wear ancorato. Il sig. Williams, governatore dei posti della Compagnia della baia d' Hudson, si recò incontro ai viaggiatori per riceverli, essendo stato avvertito, com' ei disse, del loro prossimo arrivo, ed avendo ordine di assisterli il meglio che per lui si poteva. Dopo di che li condusse alla fattoria di York situata alla distanza di sette miglia da York-Flats.

Il capitano Franklin comunicò prontamente al governatore ed agli ufficiali al servizio della Compagnia lo scopo del suo viaggio, prendendo da loro consiglio sul proseguimento di esso per giugnere alla foce del fiume delle Miniere di Rame. Ebbe d' unanime consenso in risposta che dovesse andare prima di tutto a Cumberland-House, e quindi seguire la linea delle poste della Compagnia sino al gran lago dello Schiavo, e tanto egli fece.

Il governatore il presentò d'una delle mag-

giori barche della Compagnia, e mentre la si rimpalmava, il capitano si dispose all' andata. Ma sul partire, non potendo la barca contenere tutta la provvisione, fu obbligato a lasciarne qualche parte. Il sig. William inoltre promise mandargli nella prossima stagione un Esquimale pratico della lingua inglese, se questi volesse raggiugnerlo, onde servire da interpetre.

Il viaggio dalla fattoria di York al lago dello Schiavo si fa percorrendo alcuni fiumi comunicanti tra loro per via d' un gran numero di laghi d' ogni grandezza, che ne formano il congiungimento. La navigazione poi è spesso interrotta da sirti e cateratte, che obbligano a scaricare le barche ed a trasportarle unitamente alle mercanzie per terra, sinchè il fiume torni navigabile. Talvolta eziandio, se occorra rimontare una troppo rapida corrente, soprattutto con vento contrario, il soccorso de' remi non basta, e fa d'uopo che l' equipaggio, disceso sulla riva, tiri le barche con le corde. Questa generale osservazione qui fatta vaglia per tutte le volte, certamente moltissime di numero, che il capitano Franklin s' imbattè in ostacoli di tal natura.

Col 9 settembre abbandonò la fattoria di York, stabilimento situato sotto i 57° 00′ 03″ di latitudine, e 92° 26′ di longitudine. Molte barche della Compagnia erano partite nel medesimo tempo per lo stesso destino, dalle quali però non potè ritrarre grande vantaggio. Arrivato il 17 ad una piccola posta detta Rock-House, fu avvertito che poco più avanti, sopra il fiume Hill, riscontrerebbe gran numero di cateratte, il perchè necessitato a consumarvi molto tempo nel trasporto d' un considerabile bagaglio, gliene mancherebbe di poi probabilmente per arrivare a Cumberland-House prima che il gelo rendesse impossibile la navigazione. Egli pregò gli uffiziali comandanti quelle barche, di prendere piccola parte delle sue provvisioni, ma riportatone un rifiuto, fu costretto a depositare quivi sedici delle sue balle, colla promessa che verrebbongli spedite nella prossima stagione. Il fiume Hill (1) trae suo nome da una montagna alta quasi seicento piedi, e dalla cui

(1) Con questo vocabolo gl' Inglesi esprimono ogni elevazione di terreno sia monte collina ecc.

cima appariscono trentasei laghi. I suoi contorni offrono ammirabili prospettive.

Ai 2 ottobre mentre il capitano Franklin posto su la punta d'una rupe precedeva al suo equipaggio, occupato a trasportare per terra ad una distanza maggiore di 600 tese tutta le bagaglie, sopravvennegli un accidente che avrebbe potuto dare tristo termine al suo viaggio. Il muschio, onde era coperta la rupe, distaccandosi tutto ad un tratto là dove teneva i piedi, lo fece precipitare sotto una cateratta del fiume, e la violenza della corrente il menò seco, senza poter egli risalire; tanto erane perpendicolare e scoscesa la riva. Ebbe finalmente la sorte di attaccarsi ad un ramo di salice pendente a fior d'acqua, ed una barca della Compagnia potè allora soccorrerlo.

Il vegnente giorno fu raggiunto dal governatore Williams, partito dalla fattoria di York il 20 del precedente mese sopra un canoe indiano per recarsi a Cumberland-House. Questi gli attestò tutto il suo dispiacere nel sentire ch' era stato costretto a lasciare porzione delle bagaglie a Rock-House, e gli disse di portargliele in persona, qualora trovasse un canoe della grandezza a tal uopo opportuna.

Nello stesso giorno si cominciò a discendere per l'Echemamis. Questo fiumicello attraversa un paludoso terreno, ed al mancar delle piogge il suo letto in certi luoghi è tutto una melma della profondità di due piedi. Gli abitanti allora sogliono costruirvi delle dighe per riunire le sue acque e renderlo all'uopo navigabile. E siccome i castori abilissimi sono in tal genere di operazione, si è procurato di favorirne il numero; non v'ha mezzo però di far rispettare dagl'Indiani la vita di sì utile animale, che considerano loro preda ovunque il trovano. Nel momento di cui favelliamo l'acqua non mancava: l'unico disagio pertanto che provarono i nostri viaggiatori si riduce all'incrocicchiamento dei rami de' salici, di cui abbondavano le due rive, sopra le loro teste, tanto erane angusto il letto, il che dava spesso molestia ai remiganti. Alla sera ebbero il passaggio sbarrato da una diga recentemente costruita da alcuni castori. Eglino la ruppero in guisa da passarvi, e vennero assicurati che nel corso di una sola notte questi industriosi animali avrebbero completamente riparato al danno sofferto.

Il giorno 7 si entrò nel lago Ouinipeg attraversandolo nella parte settentrionale. Le sue

acqne sono mai sempre torbide non meno di quelle de' fiumi che vi mettono, e specialmente del Saskatchaouan. Un' indiana tradizione spiega il fatto nel seguente modo: Un Dio degl' Indiani, pochissimo da loro venerato, e che ripone ogni suo diletto nel produrre mali agli uomini, si lasciò un giorno sorprendere da una vecchia, la quale credeva avergli qualche cosa a rimproverare. Ella chiamò tutte le donne della sua tribù, ed animatele alla vendetta lo coprirono di tante immondezze, che gli occorsero, non sì tosto campato dalle loro mani, tutte le acque di esso lago per sbrattarsene: da quel tempo in poi rimasero torbide, ed il lago appellossi Ouinipeg, che vale acqua torbida.

Ai 20 un freddo eccessivo annunziò l'avvicinamento dell' inverno, ed il giorno appresso i remi erano talmente incrostati di ghiaccio da provare somma difficoltà nel maneggiarli. Il 23 entrarono nel lago dell' isola del Pino sulla cui riva giace Cumberland-House: fu mestieri rompere il ghiaccio che copriva di già il terreno per giugnere al luogo dello sbarco, ed essendo impossibile d' inoltrarsi maggiormente per acqua avanti il ritorno di meno rigi-

da stagione, i nostri viaggiatori accettarono l'invito ricevuto dal sig. Williams di passare seco lui l'inverno a Cumberland-House.

Le Compagnie inglesi, conosciute sotto le denominazioni della baia d'Hudson, e del North-west commerciano entrambe in queste contrade di pellami. La loro rivalità in tale epoca giugneva sino a manifesta nimicizia: ma il capitano Franklin era stato senza distinzione raccomandato ai capi de' loro stabilimenti, ed erasi dato tutta la premura di ordinare a' suoi compagni di viaggio che non prendessero parte alcuna in quelle contese, e per questa saggia politica dagli uni e dagli altri fu egualmente bene accolto. Cumberland-House appartiene alla Compagnia della baia di Hudson, e quella del North-west ha lì presso altro stabilimento, giacendo ambedue sopra un istmo stretto, che separa il lago dall'isola del Pino di Saskatchaonan. La maggior parte delle fattorie per altro quivi non essendo che case di legno, della cui comodità prendesi pochissimo interessamento, hanno all'intorno palizzate ed a' fianchi torrioni pur essi di legno. La difficoltà di trasportare vetri ha suggerito di supplire a quelli delle finestre con una spe-

cie di cattiva pergamena fabbricata dalle donne con pelli di renne. La terra poi de' contorni è fertile in modo da somministrare agevolmente la nudritura di quasi tutti gli animali europei.

Le conversazioni tenute dal capitano Franklin con i capi e gl' impiegati di que' due stabilimenti lo convinsero della necessità di recarsi, durante l'inverno, nel dipartimento dell'Atapesco, imperciocchè i direttori delle fattorie situate all' intorno del lago dovevano meglio conoscere la natura e le risorse delle regioni poste a tramontana del gran lago dello Schiavo, e solo con la loro mediazione poteva egli procurarsi guide, cacciatori ed interpetri. Prese dunque il partito di andarvi col signor Back ed Hepburn, lasciando il sig. Hood ed il dottore Richardson a Cumberland-House sino a primavera. Partecipò le sue intenzioni al sig. Williams ed al sig. Conolly capo dello stabilimento della Compagnia di North-west sopra il lago dell' isola del Pino; pregò il primo di procurare al dottore Richardson ed al sig. Hood due canoe tosto che la navigazione de' fiumi interni divenisse praticabile, e raccomandando a questi di caricarvi quanta mai

copia di provvisioni potessero contenere, si partì co' due compagni ai 19 gennaio del 1820.

Mentre il capitano Franklin fa questo viaggio, di cui riprenderemo il filo in appresso, ci occuperemo delle varie osservazioni fatte dal dottore Richardson nella sua dimora a Cumberland-House, le quali ne interessano di troppo per non farne parola.

La casa di questo nome fu costruita da Hearne uno o due anni dopo il suo ritorno dal fiume delle Miniere di Rame, e da quel tempo in poi essa è stata sempre riguardata dalla Compagnia della baia d' Hudson come un posto della maggiore importanza, imperciocchè in epoche anteriori i naturali portavano le loro pelli sopra le rive della baia, dove ne disponevano in favore de' Francesi, i quali sino dal 1697 navigavano in questo mare.

Il dipartimento di Cumberland-House estendesi quasi centocinquanta miglia da oriente ad occidente, sopra le rive del Saskatchaouan, e forse altrettanto da tramontana a mezzogiorno, il che forma una superficie di ventimila miglia quadrate o in quel torno. È frequentato al più da cento venti cacciatori indiani, il maggior numero de' quali ha una sola

moglie, e se alcuno di essi ne ha di più, altri ne sono affatto senza; quindi è che il numero delle donne non supera forse quello degli uomini. Elle maritansi da giovanissime, ed allattano per molti anni i loro figliuoli; ma esposte di continuo alla fatica e ben anche spesso alla fame, assai raramente la loro prole sorpassa il nnmero di quattro, e più raramente ancora la metà di qnesta arriva alla pubertà. Potremo dunque calcolare ogni famiglia composta di quattro o cinque individui, il che ridnce il totale dell' indiana popolazione in esso distretto a pressochè cinquecento anime. Numero in vero piccolissimo per tanta estensione di terreno; con tutto ciò la loro maniera di vita li espone a molte privazioni, oltre di che le tossi violentissime e la rosolia fanno quivi grandi stragi.

L' origine dei Cris, nome di qnesta tribù, non meno di quella delle altre americane nazioni, è involta in folte tenebre. Credesi tuttavia una delle numerose ramificazioni degli indiani Lenape, ed in epoche più remote conoscevansi dai negozianti francesi del Canadà sotto il nome di Knistenaux.

Il lungo commercio avuto cogli Europei ha

dovuto considerabilmente moderare il loro nazionale carattere; il perchè siamo avvertiti dal dottore Richardson di volerneli dipingere tali che sono presentemente, e di non potersi tampoco la sua pittura applicare che alla tribù de' Cris, abitatori de' dintorni di Cumberland-House. Egli dunque ce li rappresenta volubili, imprudenti, pieni d'indolenza e di vanità, facili alla menzogna, e millantatori di sè stessi in ogni occasione. Rispettano bensì le altrui proprietà, sono ospitalieri e capaci di amicizia, trattano dolcemente le loro mogli, ed inclinano per naturale alla pace. Hannovi tra loro de' magi, i quali in forza di alcune furberie riscuotono venerazione da' loro concittadini, alle cui spese vivono.

Uno di questi pretesi maliardi si portò in Cumberland-House nell'inverno del 1819. I Cris erano allora desolati da una malattia epidemica, ed immersi in grandissima miseria: ma quest'impostore tuttavia proseguiva ad impinguarsi colla loro sostanza. Appena giunto, fu sua cura di far rimbombare altamente il suo soprannaturale potere, asserendo, tra le altre menzogne, che se, legatigli polsi e piedi, fosse stato posto in una da lui detta

casa da scongiuri, avrebbe chiamato due o tre de' suoi famigliari spiriti per essere prontamente liberato da que' legami. Avvegnachè avesse di già dato prova agl' Indiani di sua furberia, lo presero nondimeno in parola, e promisergli, riuscendovi, un cappotto. Costruitagli dunque una casa da scongiuri della solita forma, vale a dire approfondando nel terreno quattro lunghi pinoli, le cui estremità superiori all' altezza di sette in otto piedi congiungevansi ad un cerchio, e coprendo dappertutto questo edifizio con pelli d' alce, vi si lasciò solo dopo avergli legato saldissimamente e braccia e gambe.

Gl' Indiani, che sembravano dubitare alcun poco della potenza degli spiriti famigliari del mago quando avessero che fare con uomini bianchi, si disposero intorno la capanna in aspettazione dell' evento. L' impostore cominciò dal cantare, con voce monotona, una specie d' inno, tacendo interrottamente, riprendendo, e volendo tal volta che gli spettatori indiani ripetessero dopo di lui lo stesso canto. Si passò in cotal guisa poco meno d' un' ora e mezzo, dopo di che l' attenzione degli Europei, quasi annoiata di tale ciurmeria, si rianimò al ve-

dere agitarsi violentemente la capanna, la cui larghezza non era forse maggiore di due piedi. Gl' Indiani sotto voce andavano ripetendo essere almeno uno degli spiriti quivi giunto. Non era però in sostanza che un forte tremore del mago intirizzito, giacendo nell'arena affatto nudo, avvegnachè il termometro segnasse molti gradi sotto il zero. Resistette nulladimeno per altra mezz' ora, dopo di che gli fu mestieri darsi per vinto. Nelle precedenti occasioni aveva agevolmente disciolto nodi stretti da' suoi nazionali; ma in allora era stato fortemente legato dallo stesso governatore Williams, eccellente marinaio, il perchè l' astuzia e la forza riuscirongli inutili. Bastò il fallito esperimento a fargli perdere il credito presso i compatriotti, e non molto dopo abbandonò l' abitato.

Due anni prima uno di questi pretesi maliardi aveva pagato più caro la sua temerità. Entrato in contesa con altro Indiano della eguale tribù, lo aveva minacciato di vendetta. Nella seguente primavera morì il figlio del rivale, e quegli pazzamente si vantò causa di tal morte; laonde il padre del defunto nella sua disperazione l' uccise con un colpo di fucile.

Potrebbesi credere, sotto un morale punto di vista, che i Cris abbiano dovuto trarre qualche vantaggio dal lungo commercio avuto cogli Europei. Se nulla però ne approfittarono, non rendonsi meritevoli de' nostri rimproveri. È l' Indiano capace d' instruzione, ma nessuno si prende la più piccola cura per dargliela. I bianchi trovano più agevole di abbassarsi alle costoro pratiche e consuetudini, soprattutto in materia di donne, che l' inalzarli alle proprie. La condotta de' commercianti delle due Compagnie inglesi, gli uni contro gli altri, per tutto il periodo della loro lunga gara è stata così immorale, che vi vorrebbe molto tempo per cancellarne la cattiva impressione prodotta sopra lo spirito di quel popolo, e fargli dimenticare i funesti esempi avuti.

E ciò non pertanto a dispetto delle molte e molte violazioni del diritto di proprietà, di cui essi sono stati testimonj e pur troppo spessissimo anche le vittime, questi selvaggi, come appellansi, osservano ancora rigorosamente i principj di probità. Al loro arrivo in qualche stabilimento europeo hanno libero accesso in tutti gli appartamenti; i loro occhi rimangonvi per tutto colpiti da oggetti per

essi di gran valore, e le loro mani si astengono dal più piccolo furto. Se venga comprata qualche provvisione ed affidisi alla loro custodia sinchè ginnga l' opportunità di trasportarla, potrebbero eglino stessi in quest' intervallo mancare di viveri, ma morranno dalla fame anziohè toccare il deposito loro commesso.

L' ospitalità non ha limiti tra essi. Gl' infermi ed i vecchi partecipano delle prede che riportano gli abili alla caccia. Appassionatissimi pe' liquori spiritosi, non trovano gusto nel bere quegli ottenuti se non se dividendoli coi loro compagni. Potrebbe però essere che la ostentazione avesse qualche influenza in tale atto di generosità; imperocchè quando il Cri ha acquistato col suo commercio un barile di rhum o di acquavite, e lo mette a disposizione de' suoi compagni, prende sopra di loro un' aria d'importanza, diventando in certo qual modo il capo della tribù sinchè dura il liquore, e crede ben compensata la sua liberalità colla sommessione che gli si professa, e cogli elogi che ne riceve.

Alcuni scrittori hanno divolgato essere l' amore delle donne poco conosciuto dagli aborigeni dell'America. Egli è però certo non

potersi dire lo stesso dei Cris, spingendo essi al contrario troppo oltre così fatta passione col giugnere per fino a sedurre le altrui mogli, una delle più frequenti cagioni di loro contese, da cui non derivano però molto funeste consegnenze. Allo scoprirsi di qualche tresca amorosa, la donna ne paga lo scotto in virtù di sonore busse, datele dal marito, ed il suo complice si allontana per allora con impunità. Ma al primo scontro il marito con portamento grave gli si fa innanzi, e strappatogli dalle mani il fucile, o qualche altro prezioso oggetto, glielo spezza in faccia, nè il reo ardisce fare la menoma opposizione. L'adulterio nondimeno in sè stesso non è considerato un delitto, purchè il marito ne riceva idoneo compenso, dopo di che la donna diviene un oggetto di commercio. La castità, prima del matrimonio, non ha ricetto nè tra gli obblighi nè tra le virtù.

Le donne generalmente hanno buoni trattamenti dai loro mariti; mangiano in loro compagnia, ed ove occorra non li vogliono sol inebriati. È altresì vero ch' elle sostengono il carico di penosissime cure; tali che la costruzione della capanna, l' apprestamento dei

cibo, le preparazioni necessarie alle pelli degli animali destinati pel commercio, ed il trasporto del più pesante fardello ne' loro viaggi. Se poi tale compito supera le loro forze, il marito non crede avvilire il proprio decoro coll' aiutarle.

I genitori hanno pe' loro figli una eccessiva indulgenza. Il padre mai li punisce, e se la madre, meno paziente, dà talvolta una o due percosse ad un disubbidiente figlio, ben presto alle costui grida si commove, e piange a' suoi pianti. La presenza dei figli non prescrive alcun contegno ai parenti, i quali credonli incapaci di poter conoscere sì presto quanto devono un giorno sapere. Il perchè molto prima della pubertà sono a meraviglia informati di tutto quello che gli Europei studiansi possibilmente di nascondere alla loro prole.

Si mostrano molto coraggiosi nel sopportare la fame e tutti i disagi che accompagnano l' esistenza d' una popolazione assuefatta a vivere col solo prodotto della sua caccia; uno straordinario accidente però li priva immediatamente del loro coraggio. Già tempo avevasi

per gente bellicosa, ma ora ha perduto quest' antica sua riputazione.

L' Indiano all' atto delle sue prime nozze passa comunemente ad abitare col suocero, e sol quando diventa padre formasi una separata abitazione. Se poi è vago di seconda moglie, sceglie spesso la sorella della prima, che non ostante rimane sempre la padrona della tenda, ed ha qualche specie di autorità sopra le altre, quando convivano insieme. Sinchè egli soggiorna col suocero, la suocera non de venè guardarlo, nè parlargli, e dato pure che abbia qualche cosa da confabulare seco lui, l' etichetta prescrive di voltargli le spalle e dirigergli la parola col mezzo d' un terzo. Giustificano poi la consuetudine dicendo che ove una donna parla a suo genero desta sospetto di avere per lui colpevole inclinazione.

Amendue i sessi sono quasi universalmente tatuati. Le donne il più delle volte contentansi d' una o due linee tirate dall' angolo della bocca sino a quello della mascella inferiore. È troppo noto il come eseguiscasi quest' operazione per dispensarmi dal riferirlo. La maggior parte degli uomini ha tutto il corpo coperto di linee e figure di varie specie. Nel sottomettersi

a tale costumanza non sembra loro scopo il procurarsi un ornamento, ma bensì il dare prova di coraggio, essendo l'operazione lunga e dolorosa. Un meticcio, a cui il dottore Richardson fece l'amputazione d'un braccio, andava predicando il tatuamento assai più penoso a motivo della sua durata di più giorni.

È difficile parlare delle loro religiose opinioni, argomento su cui non amano manifestarsi. Hanno eglino conservato la tradizione d'un diluvio universale, prodotto, come dicono, da un tentativo fatto da' pesci a fine di sommergere Onésak-Outchakt, specie di semideo, con cui erano in contesa. Ma Onésak-Outchakt avendo costrutto una gran zattera vi s'imbarcò con tutta la sua famiglia e con animali d'ogni specie. Dopo certo tempo fece partire alcuni uccelli acquatici con ordine che si tuffassero nell'acqua e gli riportassero della terra: ma rimasero tutti sommersi. Un ratto muscato spedito di poi con eguale assunto lo eseguì più felicemente, e recògli una palletta di fango, con la quale Onésak-Outchakt formò una nuova terra. Le amorose avventure di questo nume superano quelle di Giove, ed il modo con cui raccontansi offenderebbe le dilicate orecchie.

Rendono una specie di culto similmente a un Dio nomato Kepouchikaoune, e rappresentato sotto figura umana rozzamente eseguita, e ben anche talvolta vi suppliscono con alcuni rami di salice legati insieme; fannogli preziose offerte secondo essi, tali sarebbero un fazzoletto di cotone, uno specchietto, una casserola di latta, qualche poco di tabacco, e preganlo di conceder loro felice caccia, minacciandolo nel tempo stesso di sospendere ogni offerta di poi, quando non si prestasse ai loro voleri. Il dottore Richardson fu presente alla cerimonia di una offerta di tal genere, sospesa secondo il loro rituale al collo della divinità, ma tralascia di raccontarne la fine.

Lo stesso ebbe occasione di domandare ad un vecchio Indiano di quella popolazione, chiamato Piedi-Neri, cosa credesse divenir gli uomini dopo morte. Gli fu risposto che le anime de' trapassati dovevano arrampicarsi con molta fatica per la china d' una scoscesa montagna, alla cui cima arrivate trovavansi in amena pianura coperta di tutte tende nuove, e ripiene d' ogni maniera di cacciagione; quelli poi le cui mani eransi tinte col sangue de' loro

confratelli, ne venivano precipitati al basso. Le donne colpevoli d' infanticidio riportavano la medesima pena. I Cris hanno quasi l' eguale idea, salvo che per essi la difficoltà del viaggio delle anime consiste nell' attraversare un largo e rapido fiume, pieno di torbida ed infetta acqua, su l'unico ponte formato da uno sdrucciolevolissimo tronco d' albero.

Il vestiario de' Cris consiste, per rapporto agli uomini, in una specie di coperta sopra le loro spalle, in un quasi diremmo farsetto di corame, ed in un pezzo di drappo annodato intorno della cintura; le donne hanno di più un gonnellino. Ambi i sessi portano qualche cosa di simile alle calze, o a de' lunghi e larghissimi calzoni, che dalla metà della coscia discende sino alla noce del piede, ed attaccasi alla cintura con alcune coregge. Le loro scarpe, o per meglio dire i loro stivaletti sorpassando la noce del piede, sono di pelle d' alce, e quivi dentro avvolgono i loro piedi in pezzi di vecchie coperte. Amano molto gli abiti europei, ed è quasi vergogna tra loro il non possederne alcuno. Al principio del verno ogni cacciatore riceve ordinariamente un gran cappotto, e le loro mogli hanno uno schall, o

un farsetto di calicot stampato, o qualche altra cosa poco acconcia in vero ad una errante vita, ma che portano con gran piacere per imitare le donne europee degli stabilimenti. Tutti questi oggetti riduconsi ben presto ad uno stomachevole stato dal grasso con cui hanno costume ungersi il viso ed i capelli, nella persuasione di rendere per sì fatto modo la pelle nel verno meno sensibile al freddo, e di allontanare nella state i moscherini. Addiviene però la loro presenza dispiacevolissima ad un Europeo, massime se lo scontro accada in tenda ben chiusa, o vicino ad un grosso fuoco.

Il valore della pelle del castoro forma la base di ogni sistema commerciale del paese. Tre martore equivalgono ad una di esse, così pure otto sorci muscati ed un lince; ma ve ne vogliono due per ogni volpe bianca o lontra; quattro poi se la volpe sia nera, ovvero se trattisi d' un orso nero. Lo stesso accade per riguardo agli oggetti trasportati dall' Europa. Un coltello da macellaio è pagato con una pelle di castoro, una coperta di lana ne vale otto, ed un fucile quindici. Al cominciare d' ogni autunno i cacciatori indiani ri-

cevono sulla parola gli abiti e le munizioni di cui abbisognano, pagando poi il tutto a primavera col prodotto della loro caccia vernina. Di tali prestanze proporzionansi alla loro riputazione di abilità ed industria; dando agli uni pel valore di venti pelli di castoro, ed agli altri sin per quello di cencinquanta.

Gl' Indiani sono esattissimi a pagare i loro debiti contratti nell' antedetto modo, e se pur talvolta mancano uopo è accagionarne gli stessi Europei. Le due rivali Compagnie hanno agenti occupati tutto l' inverno a rintracciare le poste de' cacciatori per comperare le pelli degli animali che vanno di mano in mano uccidendo. Il povero Indiano vuole da principio conservarle per lo stabilimento da cui ha ricevuto le prestanze; ma la vista di poco rhum gli fa dimenticare le sue buone risoluzioni, e non può negar più nulla a colui che gliene offre un saggio.

I più comuni alberi ne' dintorni di Cumberland-House sono la tremula, e quello del balsamo (*populus balsamifera*). Questo brucia meno dell' altro. Gl' Indiani fanno un decotto de' suoi resinosi bottoni adoperandolo con vantaggio negli accecamenti prodotti dalla neve; ma

l' immediata applicazione agli occhi riesce dolorosa. Hannovi eziandio varie speoie di pini. Il larice alligna sopra tutti i terreni paludosi, sempre però in uno stato di languore. La betulla inalzasi notevolmente sotto questa latitudine, ora poi cominciasi a scarseggiarne, tanto è il consumo fattone per le slitte. L' ontano guernisce le spiagge dei laghetti, nnmerosissimi in tutti que' dintorni. D' un decotto della sua interna corteccia usano gl' Indiani a guisa di emetico, e ne cavano inoltre una tinta gialla. Quasi tutti i fiumi sono fiancheggiati da salici di varie speoie, ed il nocciuolo talvolta cresce ne' boschi. L' acero zuccherino, l' olmo ed il frassino vegetano al mezzogiorno del Saskatchaonan, sembra però essere quivi il confine di lor vegetazione dalla parte di tramontana. Rinvengonsi parimente due specie di prugni: l' uno, piacevole arbuscello, produce nere frutta di astringentissimo sapore; l' altro, inferiore nella bellezza, dà un frutto di color rosso brillante, e deliziosissimo al gusto. Indigene vi sono le corniole, le uve spine di varie sorta, i lamponi, le fragole, le more prugnole, e molti altri frutti di specie salvatica.

Gli animali che formano l'oggetto della loro caccia ed il loro alimento sono l' alce, la renna, il bufolo, il cervo d'America chiamato oaouaskisohou, ed una specie di gazzella che non si discosta guari dalle pianure bagnate dal Saskatchaouan. Le ricercate, a motivo di loro pelli, riduconsi alle volpi nere, inargentate, screziate, rosse e turchine; le nere, perchè rare, vendonsi carissime; i nazionali asseriscono trovarsi alcune volte tutte queste qualità nello stesso portato. Hannovi ancora varie specie di orsi, il lupo bigio, la cui femmina talora nel mese di marzo amoreggia co' domestici cani, avvegnachè in ogni altra stagione regni tra loro massima antipatìa; il lince, la martora e la lontra, di pellicce assai più stimate delle europee.

I ratti muschati dimorano presso tutti i laghetti; fabbricanvi sulle rive le loro coniche abitazioni composte di terra e fieno. Quelli che devono formarsela in più avanzata stagione la collocano sopra lo stesso ghiaccio, praticandovi un' apertura per cui discendere nell' acqua in traccia delle radici che servono al loro nutrimento. Nei crudi inverni poi, allorchè l' acqua di tai laghetti da cima in fondo

è gelata, e mancano per ciò de' consueti alimenti, mangiansi l'un l'altro, il che ne produce notabile perdita.

Il castoro è quivi l'animale che somministra maggior numero di pellicce. Narransi maraviglie della sua sagacità con cui sa adattare a' luoghi la forma della propria abitazione, e quella delle dighe che va costruendo. Il dottore Richardson dice di avere confrontata la descrizione fattane da Cuvier nel suo Regno Animale, coi racconti degli Indiani, e di aver riscontrato perfetta concordanza in tutti i loro punti. Furono veduti spesse volte al chiaro di luna tutti intenti a lavorare intorno le loro abitazioni ed a trasportare co' denti le pietre, il legname e gli altri materiali di cui abbisognavano, sostenendoli colle loro spalle. Collocato acconciamente quello condotto, partivansene dandovi prima un colpo di coda. Fanno essi la medesima cosa sulla superficie dell'acqua tutte le volte che vi si vogliono immergere. Tengono la provvista di legname rimpetto alle loro abitazioni. Più d'ogni altro cibo amano le cortecce della tremula, della betulla e del salice. Non hanno ricorso a quella del pino se non in caso di necessità.

Gustano assai le radici della ninfea dai fiori gialli (nymphea lutea), per cui addivengono grassi notevolmente, ma danno alle loro carni un sapore di stantio. Nella stagione degli amori le loro grida imitano gli umani gemiti, e quello de' maschi è un poco rauco; la voce poi dei tenerelli per nulla differisce da quella de' bambini. Uno degli antichi uomini del paese vide un giorno cinque giovani castori tutti intenti a giuocare nell' acqua, e tratto tratto lanciarsi su d' un tronco d' albero da dove procuravano di gettarsi l' un l'altro a terra. Accostatosi lentamente si dispose a spararvi sopra, ma la vista di que' giuochi innocenti col rammentargli i proprj figli lo disarmò. Pochi negozianti di pellicce avrebbero sperimentato questo impulso di sensibilità. Il sorcio muscato partecipa spesso dell'abitazione del castoro; talvolta pur la lontra vi s' introduce, ma indegnamente compensa l' ospitalità ricevuta, imperciocchè finisce non di rado col divorare il suo albergatore.

Ma è tempo ora di ritornare al capitano Franklin lasciatolo mentre partiva da Cumberland-House col sig. Back e con Hepburn ai 18 gennaio 1820.

Il vestiario quivi de' viaggiatori nel verno consiste in un gran cappotto con cappuccio per coprire la testa, sotto un berrettone di pelliccia, quando nevica, e così impedire all' acqua gelata d' insinuarsi intorno al collo; in un paio di lunghe brache di pelle con calze e scarpe indiane, siccome quelle che abbiamo già descritte. Cuopre tutti questi abiti una coperta sostenuta dalle spalle, o un tabarro di pelliccia, con cintura ai lombi, dalla quale pendono una borsa con entro l' acciaino, un coltello ed un' accetta. Le scarpe da neve compiono l' equipaggio formandone una interessante parte.

Compongonsi queste scarpe di due parallele barre di legno attaccate alle due estremità, e congiunte ad altre barre trasversali. Il davanti ha piccola curvatura a somiglianza della prora d' una barca, e l' intervallo tra i legni vien agguagliato con intrecciate coregge. La loro lunghezza è di quattro in sei piedi, e la larghezza di diciotto in ventun pollice. Ognuna di esse pesa quasi due libbre. È difficile il percorrervi delle boscaglie senza cadere, e caduti, la difficoltà diventa ancora maggiore nel rialzarsi senza aiuto.

Così abbigliati adunque il capitano Franklin e i due suoi compagni abbandonarono Cumberland-House. Avevano seco due traini e due carretti tirati da cani e provvisti de' necessarj condottieri. La costruzione de' traini consiste in due o tre pezzi di legno, le cui estremità piegano come le scarpe da neve, formanti corpo con altri legni postivi trasversalmente sopra: tanta n' è poi la sottigliezza, che quando il traino soggiace a grave carico vedesi piegando secondare le ineguaglianze del terreno su cui passa. La loro comune lunghezza è di otto in dieci piedi, e sono strettissimi; alcune coregge lateralmente attaccate vi ritengono sopra il carico. I carretti non differiscono da questi se non se per ritrovarsi alla loro estremità una specie di grembiale di corame destinato a coprire la parte inferiore del corpo del viandante. Questo grembiale è dipinto ed ornato giusta il volere del suo padrone.

I due traini non potendo contenere le provvisioni occorrenti per quindici giorni, fu d'uopo caricarne parte sopra i carretti, ed i viaggiatori risolvettero di andare a piedi. Si penò molto per aggiugnervi un piccolo sestante, la necessaria biancheria, e qualche altro oggetto

di vestiario assolutamente indispensabile, mentre i proprietarj de' trasporti con alte grida ne lo impedivano, pretendendo che i loro cani fossero carichi anche di troppo. Il capitano lasciò diciferare la cosa al sig. Williams per non entrare in pericolose contese coi reclamanti. Una di tali vetture con tre cani sostiene comunemente il peso di trecento libbre al momento della partenza, il quale poi va scemando tutti i giorni col consumarsi de' viveri. Addivenuta dura la neve col gelo, o essendo il sentiero battuto, possonsi fare quindici miglia al giorno; in caso contrario il viaggio riesce più lento e faticoso.

Ogni sera, arrivando al luogo dove si conta di pernottare, è mestieri prima di tutto scoparne la neve: fattovi quindi un buon fuoco nel mezzo, si tagliano de' rami di pino, se pure havvene, per distenderli sopra il rimanente terreno; questo è il letto su cui il viaggiatore si corica tutto involto nella sua coperta e co' piedi verso il fuoco, senza altro riparo, tranne la volta de' cieli, anche quando il termometro di Fahrenheit è per molti gradi sotto a zero. Fatti tali preparativi, staccansi i cani, e si ha cura di sospendere agli alberi

tutte quelle provvisioni che potrebbero stimolare il loro appetito. I nostri viaggiatori sino dalla prima notte conobbero la necessità di così fatta precauzione: mentre quegli animali, avvegnachè avessero ben cenato, trovarono tuttavia il mezzo di forzare una cassa di commestibili, su cui Hepburn quasi appoggiava la sua testa.

Nella sera del 18 il mercurio affatto discèso nella palla del termometro vi si era gelato. Avvicinatolo al fuoco, risalì nel tubo, ed allontanatolo novamente, tornò nel primo stato.

Il giorno 20 furono raggiunti da certo sig. Isbester proveniente egli pure da Cumberland-House. Era questi uno de' commessi incaricato di seguitare gl'Indiani all'inverno nel bosco, onde comprare le pellicce degli animali che andavano uccidendo: ed era allora in traccia d'una truppa di cacciatori, de' quali non sapevansi più nuove sino dal mese di ottobre. Egli non aveva altro indizio per trovarli se non se i discorsi da essi tenuti di colà recarsi, e con tutto ciò viveva tranquillo, avvegnachè non avesse provvisioni per più di tre giorni, nella lusinga di riscontrarli prima di rimanerne senza. Poche sono quivi le persone

maggiormente esposte di questi commessi a soffrire la mancanza de' viveri. Essi non prendono vettovaglia in copia maggiore di quello giudicano necessario per giugnere al luogo ove credono riscontrare gl'Indiani; ma può benissimo darsi che al loro arrivo i cacciatori ne sieno già partiti, che una nevicata abbia cancellato le tracce sul sentiero per loro battuto, o che gli stessi Indiani per mancanza di cacciagioni pennrino la snssistenza. Il sig. Isbester alcnne settimane addietro erasi trovato in tale molesta sitnazione, costretto a rimanere co' snoi cani senza nutrimento per quattro giorni, e ridotto finalmente a decidersi di ammazzarne uno, quando la fortnna gli fece scorgere sopra la neve alcune pedate che lo condnssero ad un accampamento indiano.

Il 24 i visggiatori s' imbatterono a' piedi di una rupe ne' resti di due alci mezzo divorati da' lupi. Si racconta che questi voraci animali non potendo affaticare di soverchio gli alci col correre, abbiano ricorso all' astnzia per farli loro preda. Allorchè quelli vanno pascolando nelle grandi piannre attorniate da rupi, i lupi si attrnppano, ed accostandosi lentamente, per non dare loro alcun sospetto, formano un se-

mioircolo là dove è la piannra per inabilitarli alla ritirata. Ove poi sono riconosciuti prendono la carriera contr' essi, cacciandoli con urli verso le rupi. Gli alci vi si arrampicano con agilità; ma la loro foga è tanta che nell'arrivare alla cima, sempre sospinti da quei di dietro, alcuni de' primi precipitano al basso dello scoglio, e quivi sono con tutt' agio divorati dagli assalitori.

Il 26 pernottarono in un antico stabilimento della Compagnia d' Hudson da lungo tempo abbandonato. Si rallegrarono sulle prime del trovato asilo; ma conobbero in appresso riuscire meno dispiacevole il dormire all' aria aperta, di quello sia in una casa deserta da molti anni, ed in camere mancanti di finestre e di porte.

Il 28 le vettovaglie cominciarono a venir meno. Quelle de' condottieri de' traini affatto terminarono col giorno 29, e nel 30 i nostri viaggiatori divisero seco loro le poche rimase. Gli sfortunati cani, i quali da due giorni non avevano gustato altro cibo se non se alcuni pezzi di cuoio bruciato, ruppero nella notte una cassa di tè, in cui il loro odorato aveva scoperto un pezzo di carne postovi impensatamente.

Col mezzogiorno del 31 finalmente il capitano Franklin ed i suoi compagni arrivarono ad uno stabilimento della Compagnia della baia d'Hudson, nomato Carlton-House; dopo tre miglia havvene un altro detto la Salita, di ragione della Compagnia del Nord-west. In ambi i luoghi ricevettero ottime accoglienze dai capi di già prevenuti del loro arrivo, e riposaronsi per alcuni giorni.

Gl'Indiani che quivi abitano, sono d'una tribù di Sioux, e parlano irocheso dialetto. Il loro nome è Eascab, a cui i Cris, loro vicini, sostituiscono quello di Assinipoytuck corrispondente alla voce pietre; il perchè gl'Inglesi voltando nella propria lingua la significazione di questo nome gli dissero Stoni. Sono essi in alleanza co' Cris, ed entrambi spesso uniti rispingono le masnade abitatrici delle più occidentali contrade.

La loro fisonomia spira piacevolezza, avendo generalmente occhi grandi e pieni di espressione, il naso aquilino, i denti bianchi e ben disposti, la fronte spaziosa, le ossa delle guance un poco in fuori, la pelle leggermente bronzina, lunghi e neri capelli, una più che mediocre statura, tutti i membri as-

sai proporzionati, ed in fine un aspetto dolce ed officioso. Il loro carattere però non corrisponde a tali delineamenti, essendo ladri, traditori e perfidi. Hanno per vestiario farsetto e calzoni di pelle, a cui soprappongono un quasi diremmo mantello di pelle bufolina. Un turcasso pende loro dalla spalla sinistra, e tengono sempre in mano l'arco e la freccia per essere vie più pronti agli attacchi ed alla difesa. Taluni adoperano il fucile. Tutti portano appesa alla cintura una borsa con entro il battifuoco, tabacco, pipe e gli altri più preziosi loro effetti. Le cose che domandano agli stabilimenti europei in cambio della loro vettovaglia e pellicceria, riduconsi unicamente a coltelli, tabacco, polvere e piombo, liquori spiritosi e bottoni di metallo per adornarne i loro capelli.

Gli Stoni rubano tutto quello a cui possono arrivare, ma più d'ogni altra cosa i cavalli, dicendo essere gli animali una proprietà comune, spettante a chiunque può impadronirsene. Riconoscono però ne' possessori il diritto di conservarli con tutti i mezzi. Due anni addietro uno di essi avea avuto l'audacia di rubare alcuni cavalli mentre pascolavano dap-

presso la porta dello stabilimento della Compagnia nel Nord-west. Sostennero il fuoco degli Europei, vi risposero e riuscirono nell' impresa: ambe le parti vi perdettero un uomo. Se avvengansi con viaggiatori incapaci di resistenza tolgono loro tutti gli abiti e lascianli andare nudi qualunque sia l' intensità del freddo; se poi trovano opposizione aggiungono l' omicidio al furto. Quelli però riescono spesso a deluderli con uno stratagemma. Accendono un gran fuoco sull' imbrunire del giorno, lo lasciano ardere, e vanno di poi ad accamparsi in più lontana parte. Il bisogno che se ne ha per l' acquisto delle provvisioni obbliga gli Europei a chiudere gli occhi sopra le loro rapine; il perchè i colpevoli non temono punizioni, ne rendono mai le cose involte senza ricevere un compenso di corrispondente valore per essi. Talvolta mostransi ospitalieri con un forestiero che capita alle loro tende, ma prima ch' ei parta mandano alcuni de' loro a tramargli una imboscata.

Eglino fan guerra quasi tutta la state agli Indiani slavi, il cui carattere ha molta analogia col loro, e mettono in campo talora una parte e l' altra da tre in quattro cento cava-

lieri. Gli attacchi ordinariamente consistono in sorprese, ed i vincitori massacrano i vinti senza distinzione di età o di sesso. Radono il nemico ucciso, ed attaccansi, qual glorioso trofeo, ai vestimenti la sua capigliatura.

Sono cinque di numero le masnade discacciate dai Cris e dagli Stoni all' occidente, ed avvegnachè ciascheduna abbia il suo nome particolare, tutte compreadonsi sotto quello generale d' Yatchithinyououe, tradotto dagli Inglesi pel vocabolo Slaves, che è quanto dire schiavi, sebbene con più giusta significazione vaglia forestieri. La loro dimora è nei dintorni del forte Augusto.

Il capitano Franklin nel suo soggiorno a Carlton-House assistette ad una caccia di bufoli eseguita dai Cris. Si circondano a tal uopo tre quarti d' uno spazio circolare, del diametro di quasi cinquanta tese, con una specie di graticci alti e forti in modo da resistere agli urti de' bufoli, e da non temere che possanli saltando scavalcare. Sì fatti ripari, che lasciano alle due estremità libero ingresso nel ricinto, prolungansi ad una notevole distanza nella pianura in forma di due linee rette divergenti gradatamente, e vanno a terminare

con intervallo tra loro maggiore d' un quarto di miglio. Uomini a cavallo scorrono allora tutta la campagna perseguitando i bufoli, e procurando di farli avviare lungo il sentiero disposto tra' graticci. Introdottovene sufficiente numero inoltransi pur essi i cacciatori, alla cui presenza gli animali ritti sen fuggono nel ricinto dove sono uccisi a colpi di fucile e con frecce da altri Indiani in agguato dietro i ripari.

Nel centro dello steccato ergevasi un albero da cui pendevano e pezzi di carne di bufolo e liste di stoffe attaccatevi dagl' Indiani; offerta superstiziosa colla quale credono assicurarsi un' abbondante cacciagione. Alcune volte un uomo dalla cima di quell' albero canta una preghiera allo spirito presidente del luogo, e non ne discende che compinta l'uccisione di tutta la preda. Questa caccia molto somiglia la maniera di prendere gli elefanti nell' isola di Ceilan.

La caccia degli stessi animali si fa eziandio in altro modo. Un Indiano con buona cavalcatura s'inoltra verso qualche loro mandria, procura di separarne uno dagli altri e lo perseguita sinchè giungagli tanto vicino da po-

tergli tirare quasi colla bocca dell'arma sopra. Questa caccia però ha i suoi pericoli, avvenendo talvolta che il cavallo ponga il piede in qualche buca scavata dai tassi numerosissimi in que' dintorni, e cadavi col suo cavaliere. Il bufolo similmente inseguito spesso addiviene furioso e voltasi ad attaccare di fronte il suo nemico; ma il cacciatore pratico cangia immediatamente via allontanandosi per altra direzione.

Quando i bufoli rimangonsi in guardia è impossibile l'avvicinarli a cavallo. Allora il cacciatore discende ad una qualche distanza, e strascinandó a poco a poco il suo corpo sulla neve si porta verso di loro. Se teme di essere scoperto si arresta, e rimane immobile sinchè non abbiano rivolto lo sguardo altrove. Pervenuto in cotal guisa nel mezzo dell'armento riesce talora ad uociderne due o tre. È facile poi l'immaginarsi il poco diletto di questa caccia quando il termometro segna 30 o 40 gradi sotto il zero (1).

A Carlton-House comincia la grande pianura

(1) Termometro di Farhenheit, e ciò vaglia per ogni altra citazione di tal fatta.

di cui appena imperfettamente conoscesi l' estensione, seguendo essa il ramo meridionale del Saskatchaouan sino quasi alle sorgenti del Chissouri e dell'Assinaboine. Havvi di eccellenti pascoli, grande quantità di salvaggina; ma cresconvi pochi alberi, si scarseggia di acqua, e se pur riscontrassene qualche sorgente evvi spesso il dispiacere di gustarla salata.

In Carlton-House e ne' suoi dintorni fabbricasi grande quantità di pemmican, prima delle provvisioni che seco portano i viaggiatori a motivo del suo poco volume. La maniera di preparare questo alimento è semplicissima. Si fa seccare al fuoco o al sole della carne di bufolo, e ridottala in polvere vi si unisce un terzo di grasso liquefatto per formarne un corpo che impastasi a guisa di pane. Collocatolo di poi in sacchi di corame, se siavi ben compresso e riparato dall' umido, può conservarsi per uno ed anche due anni.

I viaggiatori si rimisero in marcia il 9 febbraio co' loro traini e carretti, e giunsero il 17 in un piccolo stabilimento della Compagnia d' Hudson su le rive del Saskatchaouan in poca distanza del lago Verde. Vi si riposarono due giorni, e sentendo che probabil-

mente col venire della primavera si mancherebbe di vettovaglie nel dipartimento dell'Athapesco, a motivo d'una malattia epidemica da cui erano attaccati gl'Indiani, incaricarono il capo di far loro preparare alcuni sacchi di pemmican, ed il capitano Franklin scrisse al dottore Richardson ed al sig. Hood di prenderli seco nel loro passaggio.

Partiti di colà il 20, arrivarono la sera del 23 al lago dell'isola della Racchetta, sopra le cui rive cadanna delle rivali Compagnie possiede uno stabilimento. Il lago prende suo nome da un'isola situata vicino a due forti, dove altre volte riunivansi gl'Indiani tutti gli anni in epoca determinata per divertirsi alla racchetta, maniera di giuoco di palla per cui adoperasi uno strumento somigliante nella forma al P. Questo lago produce grande quantità di eccellenti pesci. I due stabilimenti sono di moltissima importanza servendo di punto di comunicazione tra tutti gli altri. Quivi spesso vengono i Cris ed i Tchipiouans; tre di questi ultimi recaronsi al forte della Compagnia della baia d'Hudson mentre vi soggiornava il capitano Franklin, per notificare la quantità di viveri e di pellicce di cui potevano disporre,

e per indicare il luogo dove era d' uopo mandarle a prendere; imperciocchè dall' epoca in cui appalesaronsi de' rancori tra le due Compagnie, non volevano più essi trasportarle. Il capitano vi trovò ancora le lettere da lui scritte nel mese del precedente novembre ai capi degli stabilimenti d' Athapesco, e così fatta circostanza il rese ognor più contento della risoluzione fatta di portarvisi solo nell' inverno.

Non si rimisero in viaggio che nel giorno 5 marzo, e trapassarono, senz' arrestarvisi, alcuni piccoli stabilimenti europei. Il 13 dovettero montare una catena di alte montagne, e nel discendere il 14 tanto era scoscesa la china che bisognò distaccare i cani e condurvi i traini a braccia d' uomini per timore di vederli fracassati dalla troppo rapida discesa. Incontrarono inoltre molte bande d' Indiani Tchipionans: quelli della prima sembravano in uno stato di deplorabile miseria avendo infranto ogni loro proprietà, come sogliono praticare mai sempre nella perdita d' un qualche stretto parente; avrebbero fatto in pezzi gli stessi loro fucili ed archi se non si cercava di rimoverli sollecitamente da loro sguardi, il che però non tutte le volte riesce. Nessuno di loro potè dare la

menoma notizia per rapporto alle contrade al di là del lago Athapesco, termine delle loro escursioni dalla parte settentrionale.

Dal 19 al 22 riposaronsi in uno stabilimento della Compagnia del Nord-west chiamato la Pietra da Pipa. Il sig. Stuart capo di esso aveva per ben due volte attraversato il continente in tutta la sua larghezza; sapendo dunque per esperienza come debbasi viaggiare in tali contrade, dètte al capitano ed agli altri utilissime istruzioni in proposito. Non era mai stato a tramontana del gran lago dello Schiavo, ma credeva agevol cosa il procurare guide e cacciatori tra le indiane tribù di questo cantone, ben difficile poi l'indurre qualche Canadese ad accompagnare più lunge i viaggiatori a motivo del terrore loro inspirato dagli Esquimali. Si prese pur l'incarico di far preparare le cortecce di alberi e gli altri materiali occorrenti per la costruzione, nella prossima primavera, de' loro canoe.

Dopo altri quattro giorni di cammino videro finalmente il lago di Athapesco, ed il 26 arrivarono al forte Tchipiouan spettante alla Compagnia del Nord-west, avendo di già fatto dal punto di lor partenza da Cumberland-

Honse ottocento cinquantasette miglia. A poca distanza sorge altro stabilimento della Compagnia della baia d'Hudson, appellato il forte Wedderburne.

Fu quivi prima cura del capitano Franklin il procurarsi tutte le istruzioni che poteangli essere utili pel resto del suo viaggio. N' ebbe in fatto di molto gradevoli da un meticcio nomato Beaulieu al servizio, come interpetre, della Compagnia suddetta, il quale avea passato tutta la sua gioventù cogl' Indiani, di soprannome Coste-di-Cani. Si riconobbero di poi esattissime tutte le informazioni da lui date sul sentiero da percorrere sino al fiume delle Miniere di Rame, e per esso al mare. Aggiunse inoltre che gl' Indiani dal color di rame, abitatori della parte settentrionale del gran lago dello Schiavo, avrebbero potuto fornirne di quelle ancora più estese.

Dopo alcuni giorni le narrative di Beaulieu furono eziandio confermate, ed anche più circonstanziatamente, da un vecchio Indiano di nome Testa di coniglio, genero di quel capo Matonnabio, che aveva accompagnato il signor Hearne nel suo viaggio alla spiaggia del mare, e questi era pur uno dei tanti che il seguirono;

ma la sua fanciullezza in allora appena permisegli d'imprimersi nella mente le principali circostanze di tale spedizione. Quanto però ne disse valeva tuttavia a confermare i più notevoli fatti contenuti nella relazione dell' antedetto viaggiatore. Assicurava soprattutto di essere positivamente arrivati sulla riva del mare, avvegnachè nessuno pensasse di assagiarne l'acqua. Egli si diceva il solo ancora superstite di quella gita. Il vecchio era ciarliero, e ne comunicò una tradizione conservata nella sua tribù sopra la scoperta della Miniera di Rame, la quale riporteremo per intiero onde provare col suo mezzo se non altro, almeno che le tribù abitatrici dei climi ghiacciati d'America hanno, siccome quelle del sud-est dell'Asia, i loro maravigliosi racconti.

Questa narrazione suppone gli Esquimali avere un tempo abitato terre poste verso tramontana e disgiunte dall'America per via del mare. In epoca remotissima adunque una masnada di essi sbarcò sulla riva spettante agli Indiani, e rubata una giovinetta, seco la condusse nel suo paese e la tenne quale schiava. Passati molti anni di servitù, riuscì all'infelice di sfuggire alle loro mani, e dopo avere er-

rato qualche tempo trovossi alla perfine sulla spiaggia del mare. Alla vista dell' Oceano svanì in lei ogni speranza di più tornare nel suo paese; sedutasi cominciò a piangere.

Mentre rattristavasi di tal maniera venne a lei un lupo, l' accarezzò, lambì le lagrime che colavanle dagli occhi, e quindi entrò nel mare: vide la meschinella con trasporto non essere ricoperto dall' acqua, e piena di arditezza si pose a seguirlo dopo aver presi due bastoni a sostegno. Per due intieri giorni continuò a viaggiare in così fatto modo, riposando tratto tratto, ove sentivasi soverchiamente stanca, sopra' bastoni; nel terzo giorno si spaventò trovata più profonda l' acqua, proseguì non pertanto, e la sua perseveranza ebbe premio col giugnere nel quinto giorno sul paese nativo.

Messo piede a terra, vide alcune tracce indicanti il passaggio d' un branco di renne. Fattasi pertanto una specie di arme (la tradizione non riporta il come nè di che) lo seguì; e fortunata al segno di ucciderne parecchie, risolvette di passar ivi l' inverno costruendosi a tal uopo una capanna alla foggia degli Esquimali.

Giunta la primavera, uscì della sua sotterranea abitazione, tale essendo l'idea concepitane dai Tchipionans, e vide in lontananza una montagna, che percossa dai raggi del sole brillava in modo da rimanerne sorpresa. Volle accostarvisi per meglio osservarla, e giuntavi la trovò affatto composta di metallo: ne distaccò allora alcuni pezzi, e tutta occupossi della grande utilità di questa scopertà pe' suoi compatriotti, se pur dato le fosse di rinvenirli. Attaccato quindi a' suoi abiti tutto quel metallo che potè reggere, ed inoltratasi verso mezzogiorno, agginnse finalmente la propria tribù.

Molti giovani, incantati da così fatta scoperta, subito partirono secolei alla volta della montagna, e la conduttrice siccome aveane ben notato il sentiero, fu in grado di scortarli francamente. Ma giuntivi, quanti essi erano, ebbri di gioia, abbandonaronsi alle loro passioni, e cercarono fare il più crudele oltraggio alla benefattrice, che valorosa resistette per qualche tempo; ma sentendo in appresso venir meno le sue forze, ascese di corsa la cima della montagna; giuntavi appena, la terra si spalancò ed ingoiolla insieme a tutto il poggio. La tradizione termina col dire che dopo tal

fatto non havvi più in qnel luogo se non se a fior di terra piccolissima quantità di rame.

Il capitano Franklin scrisse subito ai capi degli stabilimenti situati ne' dintorni del gran lago dello Schiavo, avvisandoli del suo prossimo arrivo e dell' oggetto del suo viaggio: li invitò inoltre a procurargli guide e cacciatori scelti tra gl' Indiani dal color di rame per accompagnarlo. Due Canadesi ebbero l' incarico di portare questi dispacci al loro destino.

I primi segni della primavera ebbersi ai 10 di maggio. Collo svilupparsi i fiori dell' anemone gli alberi cominciarono ad ornarsi di foglie ed i moscherini apparvero ne' caldi appartamenti. Il lago non pertanto era ancora coperto di ghiaccio, ma dopo qualche giorno, sopraggiunta la pioggia, si sciolse con tale rapidità da non vederne più tracce nel giorno ventiquattro.

Il capitano Franklin cominciò tosto le sue disposizioni onde partire appena giunti il dottore Richardson ed il sig. Hood. Il mal umore però tra le due Compagnie lo contrariò non poco, mentre dovevano i loro agenti di reciproco consenso somministrargli quanto era indispensabile pel suo viaggio. Gli riuscì alla

per fine di avvicinarli sotto una tenda fatta da lui erigere ad eguale distanza tra' due stabilimenti, e quivi ebbe le più certe promesse che si sarebbero tutti adoperati nel secondare la sua intrapresa.

Il 3 giugno il sig. Smith, altro degli interessati nella Compagnia del Nord-west, arrivando dal gran lago dello Schiavo recò la grata nuova che il primo capo degli Indiani dal color di rame acconsentiva di accompagnare con una parte della sua tribù la spedizione sino alla foce del fiume delle Miniere di Rame, se però il sig. Wentzel, impiegato nella Compagnia del Nord-west, desse parola di andare secoloro, e prometteva di trovare, durante tutto il viaggio, tanta cacciagione quanta potevane occorrere per la loro sussistenza. La bella assicurazione rianimò i Canadesi venuti col capitano dalle rive della baia d' Hudson, e molti di loro sembrarono disposti a proseguire il cammino. Non poteronsi con tutto ciò rinvenire ne' due stabilimenti più di sei uomini di buona volontà per formare l' equipaggio dei canoe.

Il forte Tchipiouan, costruito da un' epoca assai remota, e sotto il 58° 42′ 38″ di lati-

tudine, e il 111° 18′ e 20″ di longitudine (1), è uno stabilimento di ragguardevole estensione. Esso giace sopra una collina a settentrione del lago d'Athapesco, e da otto anni indietro vi si costruì una torre visibile in molta distanza. Questa, giunta all'antico fabbricato, fu eseguita per invigilare i movimenti degl' Indiani, disposti, come dicevasi, a distruggere la fattoria e massacrarne tutti gli abitatori. Tale progètto era stato loro suggerito dalla predizione di uno di que' maliardi, che sarebbon cioè colà venuti altri uomini bianchi apportatori di quanto potessero gl' Indiani abbisognare, e loro di buon grado sommessi. Esser quindi mestieri tor via quelli ivi raccolti per far luogo agli altri. Non dettero però segno di ostilità, mutando certamente pensiero nel vedere che stavasi in difesa.

I pesci presi nel lago formano il principale cibo degli Europei di que' due stabilimenti, pochissimi essendo i commestibili trasportativi dagl' Indiani, e riduconsi a sola carne di bufolo secca e polverizzata, di cui fanno

(1) Tutte le longitudini in quest'opera sono calcolate secondo il meridiano di Greenwich.

il pemmican. In allora il magazzino non ne conteneva più di 500 libbre, quando cinque anni prima alla stessa epoca dell' anno contavansene da trenta mila. Questa diversità era attribuita alla indolenza contratta dagl' Indiani, dopo che le due Compagnie occupavansi unicamente delle quistioni insorte tra loro.

I Tchipionans nulla hanno di piacevole nella fisonomia, se eccettui i belli denti ed i grandi occhi. Il loro viso è largo, apertissime sono le loro narici, e sporgenti in fuori al di là le ossa delle gnance. Domandano con importunità tutto quello che ferisce i loro sguardi, e ricevono collo stesso cattivo garbo con cui danno. Vi strappano dalle mani le vostre offerte, e buttànvi a' piedi con disprezzo le loro. Assai manca a vederli ospitalieri sotto le proprie tende, come lo è la maggior parte degli altri Indiani dell'America settentrionale. Un forestiere n' esce affamato, se pur non mette le mani sul piatto senza averne invito; è vero che nessuno il vieta, imperciocchè avvilirebbe la dignità d' un cacciatore indiano il credersene offeso; ma un certo cattivo umore fa bastantemente conoscere così fatte libertà non andar loro pe' versi.

Bisogna altronde confessare rarissimo il furto tra loro, siccome pure li vedrai affezionati ai proprii parenti ed affettuosi oltremodo co' loro figli: in proposito di che il dottore Richardson cita un curiosissimo aneddoto guarentendone l' autenticità.

Un giovane Tchipiouan, dic' egli, erasi separato dalla sua tribù con la sola moglie, per cacciare il castoro. Rimasa ella incinta per la prima volta, morì il terzo giorno dopo la nascita d' un figlio. Il marito inconsolabile fece giuramento di non legarsi più con altra donna; ma la sua afflizione fu ben presto dissipata dall' agitazione in cui era pel neonato bambino. Onde conservargli la vita s' impose tutte le funzioni proprie delle madri per quanto mai comparissero abbiette agli occhi d'un Indiano. Lo portò sulle sue spalle a guisa di madre, entro una pelle in mezzo al musco, lo nodrì di brodo preparato colle sue mani, ed applicò la tenera bocca al suo seno per vedere di calmarne i pianti. La forza dell' amor paterno produsse in lui un effetto quasi miracoloso, avvegnachè non ne manchi qualche altro esempio. Il latte gli gocciolò dal seno, e potè con esso nutrire ed allevare la sua prole. Mantenne

fedelmente la promessa di non congiugnersi più con altra donna, e mai abbandonando il caro pegno de' suoi primi amori lo rese un eccellente cacciatore. Datagli, cresciuto, una campagna di sua scelta, non provava piacere che superasse quello di accudire a' suoi nepotini, ed allorchè la nuora rappresentavagli quella una occupazione indegna del sesso maschile, ripetevalé la promessa fatta al supremo Autore della vita, di non essere giammai borioso come gli altri Indiani se fosse a lui piacinto di accordargli la vita del figlio. Raccontava eziandio, qual prova dell' aiuto della Provvidenza, che quel bambino, sempre da lui tenuto necessariamente sul dosso mentre cacciava, non aveva mai spaventato colle grida la preda, standosene ognora quieto in tali occasioni. Il sig. Wentsel aveva spesso veduto quest' Indiano, il cui seno, in una età provetta, conservava ancora la straordinaria dimensione acquistata mentre allattava.

I Tchipiouans pretendono discendere originariamente da un cane. Un loro mago, superstizioso insieme e fanatico, alcuni anni indietro li ammonì così vivamente della colpa che commettevano condannando a penose fatiche

degli animali dalla cui specie ripetevano la loro origine; che risolvettero concordemente di non più servirsene; e per quanto singolare sembrasse tale condotta, uccisero tutti quelli che possedevano. Da quest' epoca le donne devono aggiugnere alle altre loro fatiche il tirare de' traini.

Ai 3 luglio ebbe compimento un canoe costruito sotto gli ordini del capitano Franklin, sulla cui esecuzione egli crede inutile di trattenersi minutamente dopo il ragguaglio datone con molta esattezza da Hearne: si limita dunque ad esporne la lunghezza di trentadue piedi e mezzo, e la maggiore larghezza di quattro piedi e dieci pollici. Questi fragili bastimenti di corteccia pesano da trecento libbre, e possono portarne da tre mila e trecento. Si provò sopra il lago tre giorni dopo con ottimo successo.

Il 13 luglio il dottore Richardson ed il sig. Hood arrivarono a Cumberland-House. Dieci Canadesi, i quali avevano formato l' equipaggio dei loro canoe, acconsentendo di accompagnare la spedizione, completarono il numero degli uomini indispensabili al capitano. Avevano essi ricevuto dieci sacchi di pemmi-

can all' isola del Maglio; ma otto muffarono in modo da non poterli più adoperare, ed al loro arrivo possedevano vettovaglia per sole ventiquattr' ore.

I moscherini erano stati il più grave incomodo del loro viaggio. Procuravano discacciarli da sotto la tenda col fumo della polvere o del legno: scomparivano di fatto per alcuni momenti, ma coll' andare del fumo tornavano in folla e molto più accaniti di prima. Quelli dell' America somigliano nella forma agli africani ed europei; ne differiscono poi in quanto alla grandezza e per molti altri rapporti. Havvene di due specie; bruna la maggiore, nera l' altra, ed entrambe egualmente formidabili. Non saprebbesi dire ove è il loro primo incontro, formicando dappertutto: appariscono insieme alla primavera, e muoiono col freddo di settembre; nutronsi di solo sangue giugnendo a forare la pelle del bufolo per succiarne. Non disturbati in tale operazione, riempionsene a segno da rendere i loro corpi altrettanti trasparenti globetti. Le loro punture non producono gonfiamento siccome quelle degli africani, ma le superano senza confronto in dolore; la quantità poi di tali insetti e la costanza dei

loro giornalieri attacchi addivengono, per testimonianza del tenente Hood, un flagello più insopportabile del freddo e della fame. Essi rendono furioso il bufolo, e lo spingono nelle pianure; fanno fuggire le renne verso la spiaggia del mare, da dove non tornano se non dopo la loro scomparsa.

Il capitano Franklin, appena giunti i suoi due compagni, rivolse ogni pensiero alla partenza, e n' era pure il tempo, stante la scarsissima vittuaria del forte Tchipionan, dove qualche bocca di più avrebbe prodotto in breve la carestia; il perchè non ne ricevette commestibili se non se per ventiquattro ore; aveva però due barili di farina, tre casse di carne, conservata fresca con un particolare processo, ed alcun poco di cioccolatte, cose tutte recate seco dall' Inghilterra, e destinate per la fine del viaggio. Quanto potè ottenere dal capo della fattoria, povero di mezzi assai che di buona volontà, ridncesi a settanta libbre d' alce e ad un poco d' orzo. Scarseggiava inoltre assai di munizioni, oggetto importantissimo pel felice esito dell' impresa; poco era il suo rhum, e meno ancora il tabacco, di cui poteane avere inchiesta dagli Indiani; ab-

bondava poi di stoffe in guisa da poter riparare dal freddo tutti quelli della sua scorta, e farne eziandio qualche dono ai naturali del paese.

I viaggiatori essendosi imbarcati il 17 luglio sopra tre canoe, uscirono del lago Athapesco per entrare nel fiume Honey (Pietroso), che accogliendo quindi ben presto quello della Pace, cangia il suo nome in fiume dello Schiavo, ed allargasi per tre quarti di miglio. Gettatevi le reti, non furono prese che quattro piccole trotte; nel secondo giorno convenne mettere mano ad una delle casse di carne in serbo, e mancò ogni altra risorsa sino al giorno 22, nel quale per buona fortuna si uccise un bufolo. Erano egli passati il giorno prima davanti la foce del fiume Salato. Tre miglia al di là giace una pianura estesa a vista d' occhio verso levante, e terminata a tramontana e ponente da alte montagne, a' cui piedi scaturiscono molte sorgenti d' acqua salata. Lo svaporamento nella state vi accumula sulle spiagge de' monticelli di sale cristallizzato, di cui i nostri viaggiatori empirono molti barili.

Il 24 entrarono nel gran lago dello Schiavo, e giunsero prima di notte in uno stabilimento formato dalla Compagnia del Nord-west

nell' isola dell' Alce, la quale ha forse un miglio di diametro, ed il cui centro inalzasi per 300 piedi sopra le acque. La sua situazione è sotto il 61° 11' 8" di latitudine, ed il 113° 5'-37" di longitudine. Gli abitanti vivono principalmente di pesce fornendone il lago grande abbondanza in alcune stagioni, ed i migliori sono la trotta ed il pesce sconosciuto a Mackensie, il quale è della famiglia de'sermoni; pretendono inoltre gl' Indiani ch' esso risalga il mare artico, non passa però mai le cateratte del fiume dello Schiavo.

Il capitano trovò in questa fattoria una lettera del sig. Wentzel, datata dal forte della Provvidenza, altro stabilimento sopra la riva settentrionale del lago. Ebbe così nuova che una guida indiana l' attendeva, ma che il capo ed i cacciatori destinati ad accompagnarlo, annoiatisi dal lungo aspettare erano andati poco distante alla caccia. Gli vennero quivi procurate 550 libbre di carne secca, e ciò che non era meno prezioso, l' assistenza dico d' un interprete, chiamato s. Germain, il quale conoscendo la lingua degli Indiani dal colore di rame acconsentì di accompagnarlo.

Il 27 passarono avanti le isole delle Renne,

ed arrivarono nella mattina del 28 al forte della Provvidenza, spettante alla Compagnia del Nord-west. Quivi erano attesi dal sig. Ventzel, da un interprete nomato Gio. Battista Adam e da una guida indiana. Il capo co' suoi cacciatori, attendato alla distanza di qualche miglio, fu avvertito dell' arrivo dei viaggiatori mediante il fuoco acceso sopra una montagna, ed egli inviò subitamente un messo colla notizia del suo arrivo nel prossimo giorno.

I viaggiatori, informati quanto mai durevoli impressioni producano sopra gl' Indiani l' esteriori apparenze, si abbigliarono la seguente mattina in grand' uniforme per riceverli, e posero al loro collo una medaglia. Sul mezzogiorno fu veduta una linea di canoe procedere verso il forte, ed immediatamente s' accorse alla riva per ricevere il capo che era nel primo, e che, disceso a terra, s' avanzava con aria di grave dignità. Il sig. Wentzel gli presentò la uffizialità inglese, e lo fece entrare con tutto il suo seguito nel forte. Cominciò quivi a fumare una pipa offertagli, bevette poscia del rhum coll' acqua passando in seguito il bicchiere ad uno de' suoi compagni, i quali tutti ebbero quindi lo stesso trattamento; po-

stosi dopo tutto ciò a sedere per terra rivolse la parola ai viaggiatori.

Essere contentissimo, diceva, nel vedere sopra le sue terre sì grandi capi; che la sua tribù, sebbene povera, amava gli uomini bianchi essendone stati i benefattori, e ch' egli sperava il loro presente viaggio fosse per riuscire utile agli stessi Indiani. Avere egli di più saputo che sarebbe per accompagnarli un gran capo della medicina, capace di rendere la vita ai morti, del che prendeva molto diletto nella lusinga di rivedere i suoi trapassati congiunti.

Il sig. Wentzel, l' avea però tolto d' inganno, e nell'abbandonare questa speranza gli sembrò perderli una seconda volta. Richiese quindi lo scopo della spedizione.

Il capitano glielo espose nel modo creduto per lui il più idoneo a farlo entrare nelle sue viste. Disse dunque tutta quella spedizione essere stata colà diretta dal più gran capo del mondo intiero, e primo di tutti gli uomini bianchi che recavansi a commerciare seco loro; amico pure il dipinse della pace e premuroso degli interessi di tutte le nazioni; il quale pertanto avendo inteso che i suoi figli del settentrione mancavano di molte derrate, a motivo

de' lunghi e penosi sentieri, aveva loro ingiunto di procurare la scoperta d' un passaggio marittimo, per cui si potessero spedire grandi vascelli cariohi di maggior numero di merci; non trovarsi quindi là per commerciare, ma per fare scoperte non meno utili agl' Indiani che ai bianchi. Essere inoltre loro affidata la cura di prendere informazione sopra la natnra de' prodotti di tutti i paesi per dove passavano, e più ancora sopra gli abitatori; domandare adunque il soccorso degl' Indiani acciò servano loro di guida e di mezzo per avere vettovaglia. Soggiunse di poi obe il gran capo avevagli specialmente ingiunto di raccomandare agl' Indiani la oessazione di tntte le ostilità contro gli Esquimali, essendo pur questi, non meno degli altri uomini, suoi figli, e obe se nel viaggio fosse tra loro insorto qnalche alteroo sarebbe esso bastato per distruggere ogni frutto della spedizione. Terminò finalmente coll' esporre la grande penuria in cui trovavansi, stante il grande spazio percorso, d' ogni cosa, salvo quelle indispensabili pel viaggio, promise bensì loro di rimunerarli al ritorno con drappi, munizioni, tabacoo ed altre cose utili, e di assolverli oltre ciò da' debiti contratti colla Compagnia del Nord-west.

Il capo, di nome Akaitcho (grosso piede), gli promise di accompagnarlo insieme ai suoi cacciatori sino al termine del loro viaggio, e che farebbero di tutto per procurargli de' commestibili. Confessò la guerra intrapresa dalla sua tribù contro gli Esquimali; ma soggiunse ch' essa ora desiderosa della pace sentiva la necessità di astenersi da ogni ostilità contro di loro. Disse non pertanto essere gli Esquimali traditori, e doversi guardar bene nell' avvicinarli.

Si ragionò in seguito sopra la via da prendere; e gl' Indiani segnarono una specie di pianta col carbone sulle tavole. Eravi compresa una catena di venticinque laghi quasi tutti comunicanti tra loro col mezzo di fiumi. Akaitcho ne indicò uno, presso il quale consigliava di trattenersi il vicino inverno, imperciocchè oltre all' esservi molti pesci, i suoi dintorni abbondavano di legna, ed in autunno e primavera per colà passavano le renne. E siccome egli calcolava di arrivarvi in una ventina di giorni, il capitano concepì la speranza di potere, qualora trovasse provvisioni, maggiormente procedere, e forse anche aggiugnere il mare prima che tornasse il freddo.

Dopo che Akaitcho e le guide ebbero soddisfatto a tutte le interrogazioni e dato tutte le informazioni che per loro si potevano, il capitano levossi la medaglia dal collo e la pose a quello del capo. Gli altri uffiziali presentarono le loro al fratello maggiore di Akaitcho ed alle due guide, e di poi il capitano soggiunse che tali segni di distinzione erano lor dati quali pruove di amicizia e pegni della sincerità delle promesse fatte. Un tale regalo, ricevuto alla presenza di tutti i cacciatori, li fè dare nel colmo della gioia; moderaronne però ben presto gl' impulsi, per conservare il dignitoso tuono proprio mai sempre de' capi indiani nelle loro conferenze.

Akaitcho in questo incontro mostrò tanta intelligenza e penetrazione da inspirare vantaggiosissima opinione di lui. Domandò conto de' vascelli partiti col capitano Parry di cui avea sentito parlare, e fece molte altre sensatissime interrogazioni, alle quali si procurò rispondere con tutta sincerità; mentre se un Indiano accorgesi che taluno abbia seco una sol volta mentito, gli toglie irreparabilmente la sua confidenza.

Ognuno degl' Indiani che dovevano accom-

pagnare la spedizione, ed erano Akaitcho, due guide e sette cacciatori, ebbero in dono un fucile, un coltello, una coperta e qualche altro oggetto reputato loro vantaggioso. Il giorno vegnente furono invitati ad una danza eseguita dai Canadesi; ma nel meglio della festa si appiccò il fuoco ad una delle tre tende dei viaggiatori ed affatto l'arse. Fu sorte che Hepburn, il quale vi dormiva dentro, si svegliasse a tempo da trasportar via un bariletto di polvere ivi custodito. Nel timore poi che gl'Indiani non riguardassero l'avvenuto come di sinistro presagio, si ebbe cura di tosto riprendere il ballo onde convincerli della indifferenza con cui i viaggiatori accoglievano tali accidenti.

Il forte della Provvidenza è situato sotto 62° 17′ 19″ di latitudine, e 114° 9′ 28″ di longitudine, ed è l'ultimo stabilimento europeo da questa parte; la Compagnia però del Nord-west ne ha ancora due altri situati più a tramontana sopra il fiume Mackensie: quivi spesso giungono gl'Indiani dal color di rame, e quelli della Costa del Cane.

Al primo di agosto primi gl'Indiani furono a partire colla intelligenza di attendere

i viaggiatori alla foce del fiume del Coltello giallo. Si volle tale precauzione affine di potere, essi lontani, imballare le mercanzie ed i commestibili; imperciocchè non sanno contenersi dal domandare tutto quanto vedono. Le bagaglie componevansi di due barili di polvere, di cento quaranta libbre di palle, pallini ed altra mitraglia; di quattro archibugi da caccia, ed alcuni altri da traffico, e di otto pistole; aggiugnevasi al detto una cassa di coltelli di varie grandezze, scuri, forbici e chiodi; alcuni drappi, coperte, aghi, piccoli specchi, grani di vetro per collane e nove reti a maglia di differente larghezza da pescare. Pochissime erano le loro vittovaglie, riducendosi a due barili di farina, a due cento lingue affumicate di renne, ad una piccola quantità di carne d'alce secca, ad una cassa di carne in serbo, e ad alcune libbre di tè e di cioccolatte. Appena fornivano esse di che vivere per dieci giorni.

La spedizione al partire dal forte della Provvidenza era composta di trentadue persone. I quattro ufficiali e il marinaio inglese, già cogniti ai nostri lettori; il sig. Wentzel impiegato presso la Compagnia del Nord-west, tre

interpetri, Saint Germain, Adam e Boisbrulé; sedici Canadesi, Pelletier, Crédit, Salomon, Benedetto, Perrault, Samandré, Beauparlant, Fontano, Belanger, Gagné, Dumas, Forcier, Vaillant, Parent, Belleau, e Cournoyer; tre donne spettanti ai Canadesi prese per fare, occorrendo, scarpe e vestimenti alla comitiva, e tre fanciulli figli di due delle antedette donne. Abbiamo esposto tutti i loro nomi, poichè dovrem parlare individualmente della maggior parte di essi nel progresso di questa narrazione.

Il capitano Franklin s' imbarcò col suo equipaggio sopra il lago nel 2 agosto dopo mezzogiorno, avendo a sua disposizione quattro canoe, de' quali il più piccolo era destinato per le donne e pe' fanciulli. Accamparonsi a notte sopra la riva ed otto miglia distanti dal forte della Provvidenza, al fondo d' una baia, al cui ponente havvene altra profondissima, la quale riceve le acque d' un fiume in comunicazione col gran lago Martin. Le sponde orientali del gran lago dello Schiavo non conosconsi che imperfettamente: nessun Europeo le ha visitate, e le relazioni degl' Indiani sono così incerte e contraddittorie da rendere impos-

sibile il calcolarne la lunghezza in tale direzione. Gli sperimenti fatti dai nostri viaggiatori provano essere la larghezza del lago, tra l' isola Stoney (pietrosa) e la riva settentrionale, sessanta miglia minore di quanto gli assegna la carta di Arrowsmith.

Il 3 agosto trovarono allo stabilito luogo di convegna non solamente Akaitcho ed i suoi cacciatori, ma sì pure tutte le loro famiglie e molti altri Indiani risoluti di accompagnarli per una qualche distanza nell' interno; di maniera che videsi circondati da una piccola flotta di diciassette canoe indiani. Eglino allora, non calcando il sentiero percorso dal sig. Hearne, erano per mettere piede in una regione mai in addietro visitata da altro Europeo. Nei primi giorni Akaitcho, seduto gravemente nel suo canoe, lasciava remigare un giovane indiano (Costa-di-Cane) fattolo schiavo in una delle sue scorrerie; ma dopo di aver contratta più intrinseca famigliarità coi suoi compagni di viaggio s' abbassò alcun poco dandosi a remigare come gli altri, e non isdegnando caricare sopra la sua persona il canoe quando le circostanze il richiedevano.

Tutte le sere dopo essersi inalzate le tende,

gli uffiziali vegliavano a vicenda sino al nuovo giorno, non altrimenti che se fossero sopra una nave. Questa precauzione durò tutto il viaggio tanto per guarentirsi da ogni sorpresa d' una qualche tribù straniera, come pure per comprovare agli Indiani della loro scorta, che sempre stavansi all' erta. Akaitcho, a cui nulla sfuggiva, se ne accorse, ed ebbe a dire che secoloro dormirebbe senza timore in mezzo agli Esquimali, tanto egli era certo che non lascerebbonsi sorprendere.

Nel giorno 5 erano già venute meno tutte le lingue affumicate e la carne secca, e solo rimaneva la cassa di quella in serbo. Per consiglio allora d' Akaitcho fu distribuita della munizione ai cacciatori commettendo loro di procurare salvaggiume, e di portarlo quanto più presto potessero. Egli riceveva ogni giorno il suo scotto come gli altri uffiziali, distinzione che il sig. Wentzel avea detto doversi alla sua qualità di capo. La maggior parte degl' Indiani che volontariamente seguivano la brigata, principiando pur essi a mancare di commestibili, partirono per rintracciarne ed il 9 ne erano tutti scomparsi.

La fatica rendeva molto più penosa la man-

canza degli alimenti, imperocchè non passava giorno in cui non si dovessero trasportare i canoe ed i loro carichi a maggiore o minor distanza per evitare qualche cateratta; era quindi uopo risparmiare le poche risorse presenti per tema di non rimanerne affatto privi. Tutte le sere accendevasi gran fuoco su d' un' altura per indicare ai cacciatori dove stessersi i viandanti; si gettavan col giorno le reti per tutti i laghi in cui imbattevasi, ma pochissima n' era la pescagione, e fuvvi pure una volta che rimasero continuamente vuote. Agli 11 nondimeno si fece nel lago della Carpia cotanta preda da supplire per due pasti ai bisogni di tutta la truppa.

Il 13 i Canadesi da molti giorni malcontenti della dieta in cui tenevansi, manifestarono altamente il loro cattivo umore, e dichiararono di non voler procedere più oltre ove non fossersi meglio alimentati. Quest' atto d' insubordinazione riusciva tanto peggio a proposito, che in allora erasi veduto fuoco sopra lontane montagne, segno prescritto ai cacciatori ad annunziare il buon successo della caccia. Non vi voleva dunque che poca pazienza in attendere con certezza le provvisioni; ma e' non curavansi della domane, e per dar loro nel genio

sarebbesi dovuto in un giorno consumare il poco che rimaneva. Il capitano Franklin sentendo la necessità di stabilire una rigorosa disciplina sino nel principio d'un viaggio in cui andavasi a rischio di sopportare ben altre privazioni, li arringò con severità, minacciando del più rigoroso castigo chiunque si rifiutasse di proseguire oltre, e col suo dire li indusse a partito. Nella sera arrivarono quattro dei cacciatori con due renne uccise. Tale soccorso giunto opportunissimamente impose silenzio a tutte le mormorazioni; e siccome più non penuriaronsi i viveri nel resto del viaggio di quell'anno, così mancò nuovo motivo per esse.

Molte renne furono uccise esiandio nei giorni appresso, ed il 16 arrivarono al numero di diciassette, il perchè si fece alto per un giorno onde avessero le donne il tempo necessario al prosciugamento della carne col fuoco a fine di poterla quindi conservare. Provveduti allora di vittovaglia con cui venire al capo Winter (lago d'Inverno), Akaitcho propose di precedere quivi co' suoi cacciatori all'oggetto di preparare nuove provviste, chiedendo pure in tale incontro la permissione di assentarsi

in appresso per dieci giorni onde procurare gli abiti da inverno alla sua famiglia; imperciocchè la pelle di renna dopo il mese di settembre più non valeva a riparare dal freddo. A così giusta domanda non si fece replica, solo gli si disse che verrebbe accompagnato da Saint Germain per tema che la sua lontananza andasse a prolungarsi maggiormente.

Il 19 furono al lago indicato dagl'Indiani qual opportuna stazione per isvernarvi, e da ciò ebbe il nome di lago Winter. Ben presto il fatto comprovò degnissima d' elogio la loro scelta, trovandovisi alberi in gran numero, e specialmente pini, alcuni de' quali inalzavansi dai trenta ai quaranta piedi con due di diametro presso alla radice. Una prominenza poco distante dal lago offriva piacevole posizione per costruirvi la casa, e dominava tutte le vicinanze; si era allora cinquecento cinquantatrè miglia lontano dal forte Tchipionan.

Mentre attendevasi il ritorno de' cacciatori i Canadesi tagliarono gli alberi e dettero cominciamento alla fabbrica; ma Akaitcho tornò prima del 25, e tutte le sue prede riducevansi a quindici renne. Il capitano lo aspettava con impazienza, essendo suo divisa-

mento di progredire in questo anno almeno sino al fiume delle Miniere di Rame; ed anche, se fosse egli possibile, sino al mare, riserbandosi però di ritornar quivi sempre che le circostanze lo avessero richiesto. Ma Akaitcho informato di questo progetto dal sig. Wentzel suo interpetre, si mostrò poco disposto ad accoglierlo, e subito prese a dichiararlo un temerario e pericoloso cimento. Imperciocchè il tempo freddo, le foglie cadenti, gli stormi delle oche di già passati per recarsi alla parte del sud, erano tutti segni che l'inverno stesse a momenti per cominciare. E considerando che in questo viaggio vi andrebbe la vita di quanti lo intraprendessero, protestava che nè egli nè i suoi cacciatori accompagnerebbero per quell' anno più lungi i viandanti. Presagiva inoltre che per undici giorni continui di cammino non si sarebbero trovate legne, e non avrebbero tampoco potuto accendere il fuoco col musco, per essere troppo umido a motivo della pioggia durata alcuni giorni; che occorrevano quaranta di questi a giugnere su la spiaggia del mare, e sei per portarsi al fiume delle Miniere di Rame, e non pertanto prima d' un mese il ghiaccio li obbligherebbe

a fermarsi. Conchiudeva finalmente col dire che si penerebbero gli alimenti, avendo di già le renne abbandonato le rive dei fiumi.

Il capitano rispose non sembrare l' inverno così vicino come egli credeva; ritornerebbon al lago Winter sempre che la stagione divenisse troppo rigida; e potersi inoltre accelerare il cammino non trasportando che parte delle bagaglie.

Akaitcho parve malcontento della insistenza e rispose con qualche calore: « Io vi ho detto quanto può bastare a dissuadervi da un' intrapresa in cui sembra vogliate sagrificare la vostra vita e quella degl' Indiani che avessero in animo d' accompagnarvi. Se perseverate nel proposito vi darò alcuni de' miei giovinotti per guide, onde non s'abbia a rimproverarmi la vostra morte dopo avervi condotti sin qui; imperciocchè dal momento stesso che eglino saliranno sui vostri canoe, i miei parenti ed io li piangeremo come perduti ».

Nulla potè rimoverlo dalla sua determinazione, ed era pur vero che la temperatura dell' aria e lo stato del cielo, da alcuni giorni considerabilmente cambiati, annunziavano l' avvicinarsi del verno. Il capitano adunque, do-

po aver consultato i suoi uffiziali, rinunziò al progetto, e contentossi di mandare i signori Black e Hood su d'un leggiero canoe a riconoscere la distanza in cui trovavasi il fiume delle Miniere di Rame, quale erane la grandezza, e quali le produzioni e la natura de' terreni per esso attraversati. Akaitcho acconsentì a questa nuova impresa, e promise farli scortare da due suoi cacciatori, i quali loro procurerebbon ad un tempo di che vivere. La partenza avvenne il 29 con provvisioni per otto giorni, ed Akaitcho pur egli si pose in viaggio contemporaneamente cogli altri Indiani, lasciando al capitano due cacciatori, il vecchio Keskarrah, e la sua famiglia.

Dopo alcuni giorni, mentre i Canadesi attendevano alla costruzione della casa, il capitano Franklin deliberò di fare in persona una corsa verso il suddetto fiume, e raccomandata al sig. Wentzel la soprintendenza degli operai, partì col dottore Richardson il 9 settembre, con la guida Keskarrah, e con Hepburn e Samandré incaricati del trasporto d'una tenda e de' pochi utensili e viveri di cui potevansi aggravare. Agli 11 aggiunsero le rive del gran lago conosciuto sotto il nome di lago

della Punta, ed alla dimane scontrarono un altro suo braccio sulle cui spiagge nutrivansi numerosi stormi d' oche salvatiche, ed ebbero l' agio di nocciderne alcune. Per tutto il giorno 12 cadde neve, ed incalzando vie più nel 13 crebbe considerabilmente il freddo. Dopo avere scoperto in lontananza, dalla cima d' un' altura, il fiume cercato, si restituirono a motivo del cattivo tempo al forte l' Intrapresa, tale essendo il nome già dato al nuovo edifizio in costruzione.

All' epoca del loro arrivo sentirono di già tornati i signori Black e Hood, i quali dopo di aver passato il piccolo lago di Maron, erano pervenuti a quello della Punta, dalla parte che attraversa il fiume delle Miniere di Rame. Avevano parimente costeggiato questo lago per un tratto assai lungo, onde vedere se fossevi delle ramificazioni dirette verso il forte l' Intrapresa, il che avrebbe agevolato il trasporto delle bagaglie; ma fatti certi del contrario presero la determinazione di ritornarsene.

Col 6 ottobre fu terminata la casa, la quale consisteva in un fabbricato tutto di legno, della lunghezza di cinquanta piedi e della larghezza di ventiquattro, diviso in cinque parti,

cioè una cucina, tre camere da letto, ed altro scompartimento che chiameremo salone, o tinello, oppure anticamera, come si crederà più opportuno. I pavimenti erano formati di tavole grossolanamente riquadrate coll' accetta. Si supplì ai vetri delle finestre con pergamene di pelli di renne, le quali non rischiaravano che per metà; i muri poi, costruiti di tronchi di alberi, vennero arricciati con argilla; di questa si formò anche il copertó della casa, e non potevasi adoperare se non se impastandola con acqua calda, tanto era di già intenso il freddo. Il gelo però non istette guari a farvi una quantità di fessure e crepacci per cui passavano tutti i venti; ma nell' insieme era dessa abitazione di gran lunga preferibile ad una tenda, avendo avuto l' avvertenza di farvi spaziosi cammini di argilla. Si finì coll' aggiugnervi eziandio a poco a poco e tavolini, e sedie, e lettiere.

Verso la fine di settembre le renne giunsero in numerose mandrie per que' dintorni, disponendosi alla loro ritirata entro il bosco, dove sogliono passare l' inverno. Nella mattina del 10 ottobre il capitano Franklin, in una sua piccola passeggiata, calcola di averne vedute più

di due mila. I loro branchi sono quando più quando meno notevoli, talvolta di dieci in dodici, tal altra di cento e al di là. Ne furono uccise molte, opportuno mezzo di utili provvisioni per l'inverno. Hannovi alcuni luoghi, e gl' Indiani ben li conoscono, per dove questi animali impreteribilmente passano ai tempi delle loro trasmigrazioni, e fu pur anche osservato viaggiare essi ognora contro vento. Il loro passaggio durò sino alla metà di ottobre.

Ai 18 i signori Back e Wentzel, accompagnati da Beauparlant, da Bélanger, da due Indiani colle loro mogli, restituironsi al forte della Provvidenza onde ottenere dagli stabilimenti sopra il gran lago dello Schiavo i mezzi necessarj a proseguire il cammino nella vegnente estate, e soprattutto le munizioni, chè molte aveanne consumate nella caccia delle renni. Il sig. Back dovea, giudicandolo necessario, inoltrarsi sino al forte Tchipiouan.

Ergevansi intanto due altre fabbriche, l'una ad uso di magazzino e l'altra per alloggiare i Canadesi, e tutte due poco distanti dalla prima. L'ultima aveva trentaquattro piedi di lunghezza sopra diciotto di larghezza, e dividevasi in due appartamenti.

Akaitcho ed i suoi compagni ricomparvero il 26, ed il loro così sollecito ritorno non somministrò certamente gran motivo di gioia ai nostri viaggiatori, non avendo apportato viveri, e dovendoli anzi mantenere. Offrivansi di andare alla caccia, ma era così poca la munizione rimasa, che non potevasi darne loro; ed avvegnachè gl' Indiani in tali circostanze riescano talvolta a prendere delle renne al laccio, o a sostenersi co' prodotti della pesca, non sembravano allora punto disposti a farlo, e preferivano abbandonarsi al naturale loro genio per l'ozio sinchè rimanesse qualche provvisione.

Si pescava nondimeno tutti i giorni nel lago d' Inverno, prendendo molta copia d'un bianco pesce del peso di due in tre libbre, dei salamoni, de' lucci, de' carpioni e delle trotte, ma di queste in quantità minore. Ai 5 di novembre però vi si dovette rinunziare a motivo della intensità del freddo. I pesci gelavansi appena tolti dalle reti, e dopo brevi momenti divenivano una massa di ghiaccio. Esposti in allora al fuoco riacquistavano la vita ed il moto. Un carpione, tra gli altri, rimaso gelato nell' antedetto modo per trentasei ore, saltò novamente con forza dopo alcuni minuti di esposizione al fuoco.

Belanger giunse il 23, e le nuove che recò del sig. Back non erano così soddisfacenti come avevasi diritto di attendere. La metà della vittovaglia partita per la spedizione dalla fattoria di York, era rimasa sul camino in causa de' rancori esistenti tra le due Compagnie. L'inateso molestissimo avvenimento ebbe però in qualche modo un compenso nella consolante nuova dell'arrivo dei due interpetri esquimali al grande lago dello Schiavo. Il 28 si spedirono al forte della Provvidenza Saint-Germain, otto Canadesi e quattro cacciatori indiani per ricondurre seco gli oggetti destinati alla spedizione; ed il capitano Franklin mandò al sig. Back lettere pe' capi degli stabilimenti dell'isola dell'Alce, del forte Tchipiouan e dell'Athapesco, onde affrettare un qualche soccorso.

Si arrivò finalmente a far comprendere agli Indiani che il soggiorno di quaranta persone, contandovi le donne e i fanciulli, presso il forte l'Intrapresa, andrebbe a produrre la carestia, e tanto bastò perchè partissero il 1o dicembre. Akaitcho vi lasciò tuttavia la vecchia sua madre e due donne alla cura di lei, pregando il capitano che s' ella venisse a

mancare durante la sua assenza, la facesse seppellire in qualche distanza dalla casa, acciò nulla potesse rammentargliene la perdita al ritorno.

Keskarrah, uno degl' Indiani destinati all'uffizio di guida, rimase pur egli con la moglie ed una figlia. La sua provetta età impedivagli di più cacciare, e sua moglie pativa d' un' ulcera nel volto, la quale aveale di già consumato parte del naso. Egli fece in tal epoca un' offerta agli spiriti dell' acqua, credendo dalla costoro collera derivata la malattia. Il dono consisteva in un piccolo coltello, in poco tabacco ed in alcune altre bagattelle dello stesso valore, le quali tutte ben legate insieme furono da lui gettate nel fiume accompagnandole con lunga preghiera. All' apparenza però lo avresti detto non pienamente persuaso e confidante in quel sagrificio, mentre tutti i giorni recavasi a consultare il dottore Richardson. Sua figlia passava per una bellezza della tribù; ma il ritratto fattone dal sig. Hood non dà una vantaggiosissima idea di questa sua prerogativa. La madre non era punto contenta in vedendola ritrarre, temendo, per quanto diceva, che il gran capo d' Inghilterra,

alla vista di tal imagine, potesse rimanerne preso, e mandar quindi per lei. La giovinetta però non lasciavasi soperchiare da così fatto timore. Avvegnachè non ancora compiuto il sestodecimo anno di sua età, era già stata tra le braccia di due mariti, e molti di più ne avrebbe forse buscati se non si fosse creduta in dovere di assistere l'inferma sua genitrice.

Nel corso di questo mese il termometro discese cinquantasette gradi sotto il zero. Gli alberi erano gelati sino nel loro centro; le accette adoperate per tagliarli si rompevano, e non senza grandissima difficoltà potevasi far legna pel fuoco. Mitigò il freddo in gennaro, non essendo disceso il termometro più di 20 gradi sotto il zero. Ebbevi qualche nebbia, e gl' Indiani dichiararono non rammentarsi d'altro inverno caldo come quello.

Al 13 arrivarono dal forte la Provvidenza due barili di rhum, un barile di polvere, sessanta libbre di palle, piccola quantità di tabacco e qualche abito. Il rhum era gelato, e liquefatto al fuoco prendeva la consistezza dello sciroppo col solo cadere nel vaso in cui si versava. Il sig. Wentzel comparve il giorno

17 con i due interpetri esquimali, i cui barbari nomi erano stati cambiati in quelli di Augusto e di Giunio. Augusto, il quale parlava inglese passabilmente, annunziò la partenza del sig. Back pel forte Tchipiouan, onde sollecitare nuovi soccorsi, non essendo in grado di somministrarne gli stabilimenti sopra il gran lago dello Schiavo. Una parte delle munizioni fu mandata ad Akaitcho, il quale ne fece buon uso, avendo spedito non guari dopo ai viaggiatori alquante renne. Il timore però della mancanza di commestibili indusse il capitano a scemare, in febbraio, lo scotto giornaliero riducendolo dalle otto a cinque libbre.

Nel 17 marzo il sig. Back, dopo un viaggio in cui dovette lottare contro molta neve e tal volta pure contro la fame, arrivò dal forte Tchipiouan. Non era riuscito che per metà nella sua incombenza, cioè aveva potuto procurare una sola parte delle provviste necessarie alla spedizione.

Ai 29 dello stesso mese Akaitcho ritornò al forte l'Intrapresa, e promise di accompagnare i viaggiatori sino alla foce del fiume delle Miniere di Rame, ed anche sino ad una certa distanza lunghesso la costa, se pur non

si fossero incontrati Esquimali, o trovatili, avessero eglino avuto pacifiche disposizioni; disse di occuparsi co' suoi cacciatori per provvedere al viaggio, e pregò il capitano che, imbattendosi per via cogl' Indiani Coste-di-Cane, facesse tutti i suoi sforzi per istabilire una buona armonia tra le due tribù, e ripartì al 31.

Il mese di aprile e parte di quello di maggio passaronsi in alternative tra primavera ed il retrocedere del verno; la vegetazione non pertanto cominciava a fare qualche progresso, avvegnachè la superficie della terra fosse ancora uniformamente gelata. Scarse essendo le vittovaglie somministrate dagl' Indiani, si ebbe necessariamente ricorso ad alcuni sacchi di carne secca e polverizzata, che speravasi di conservare per la partenza.

Ai 21 di maggio Akaitchò arrivò co' suoi Indiani. Fu ricevuto allo strepito d'una scarica di moschetteria, e gli venne offerto un dono che potea ritenersi considerabile nello stato di privazioni in cui se la passavano i viaggiatori. Ma quegli sembrava affatto cambiato. Mise in campo nuove difficoltà sullo scopo del viaggio, forte si lamentò delle poche attenzioni usate ad un capo par suo, espose de' dubbj

sull' adempimento delle promesse fattegli, e ricusò di accettare, perchè insufficienti, i doni. Gli fu risposto essere egli stato avvertito preventivamente che i viaggiatori non potevano caricarsi di molte bagaglie per largheggiare in doni tra via; avergli di già dato pruove onde assicurarlo che le promesse fattegli verrebbono soddisfatte, imperciocchè ed i debiti proprj e quelli di sua nazione presso la Compagnia del Nord-west erano stati cancellati a solo riguardo de' servigi che da loro attendevansi in quella circostanza. Tutto fu inutile; ed in altra conferenza, dopo tre giorni in cui gli vennero ripetute le offerte, disse non avervi il sufficiente per farne la distribuzione al suo popolo, e che quelli tra' suoi che volessero accompagnare gli uomini bianchi sino al mare potevano prenderle, se così opinavano. Fu questo un imprudente discorso, imperciocchè le guide e la maggior parte dei cacciatori indiani tosto si presentarono a riceverne qualche parte; e la loro buona volontà assicurò il capitano contro gli effetti del cattivo umore del capo.

Questa circostanza probabilmente indusse a nuove riflessioni Akaitcho, il quale nel giorno

29 mostratosi con viso più ilare si scusò sopra le inchieste che nella qualità di capo dovea fare per tutta la sua tribù, ed agginnse di essere ben persuaso della buona fede del capitano e della perfetta relazione delle esibizioni fattegli con quanto possedeva; il perchè lo avrebbe accompagnato, e tosto che la stagione acconsentisse partirebbe pel fiume. Finì coll' accettare i doni destinatigli personalmente.

Usò nondimeno nella sera una furberia per assicurarsi se il capitano mancasse in realtà di altre mercatanzie. Gli annunziò arrivati nel suo campo due Indiani, i quali potevano disporre di certa quantità di carne secca ridotta in polvere; ma il capitano soggiunse che quantunque abbisognasse grandemente di viveri non avea più nulla da offrir loro il cambio; sì bene però poteva munirli d' un Buono sopra la Compagnia del Nord-west per ritirare le mercatanzie che avessero desiderate, e dopo qualche discussione fu accettato il partito.

Ristabilitasi la concordia, si pensò ad approntare i canoe, e si decise la partenza dell' avangnardia pe' 4 giugno. Akaitcho esibì di aggiugnere due cacciatori, e dimandò che il gran capo di medicina, siccome egli chiamava

il dottore Richardson, dovesse accompagnarlo, quando metterebbesi in viaggio colla sua truppa. Il dottore erasi acquistata molta confidenza presso tutti questi Indiani, i quali avevano osservato la grave perdita avvenuta nell' anno precedente de' loro compagni, mentre in quello non n' era morto neppur uno. Ebbero dunque a dolersi sentendo il dottore nel numero di coloro destinati a partire i primi; ma egli li calmò col promettere di rimanere presso il lago della Punta sino all' arrivo del retroguardo, dove sarebbesi potuto recare per consultarlo ognuno di loro che fosse caduto ammalato.

Il dottore Richardson partì dunque nella mattina del 4 accompagnato da ventitrè persone tra Canadesi e Indiani, compresevi tre donne; tutti portavano sul loro dosso porzione delle bagaglie, e le rimanenti viaggiavano sopra traini. Nello stesso giorno si pose in cammino Akaitcho con la sua truppa nelle migliori disposizioni, e certo di uccidere tanta salvaggina da alimentare tutta la brigata.

Si dovette attendere il ritorno de' compagni del dottore Richardson per eseguire il trasporto delle restanti suppellettili, e massime

dei tre canoe, ognuno de' quali richiedeva quattro uomini aiutati da due cani onde procedere sopra la neve ed il ghiaccio. Per tali motivi solo col giorno 14 il capitano potè abbandonare il forte l'Intrapresa, e col 21 aggiunse il dottore attendato su le rive del lago della Punta, e là dove il fiume delle Miniere di Rame le traversa. Erano pur quivi a campo Akaitcho ed i suoi cacciatori, i quali avevano consumato tutte le munizioni ricevute senza riportare un solo salvatico; nel mentre che il dottore co' suoi due cacciatori avevano di già radunato oltre dugento libbre di carne di renne. Il capitano si lamentò altamente col loro capo, e questi confessò lo scomparto fattone ai suoi compagni incaricati di scortare le donne, e promise meglio diportarsi in appresso.

Il lago della Punta era ancora coperto di una crosta di ghiaccio alta da sei in sette piedi, la quale appena cominciava a distaccarsi alle estremità; in generale poi la vegetazione di questo luogo sembrava di tre settimane ritardata, paragonandola co' dintorni del lago dell' Intrapresa. Per non perdere un tempo prezioso coll'attendere lo sciogliersi del ghiac-

cio, si risolvette d'attraversarne la superficie onde arrivare al fiume delle Miniere di Rame, cosa ben ardua nel suo eseguimento, e che obbligò ad abbandonare uno dei canoe. Per somma sventura poi le guide sbagliarono la via, e non si scontrò che un ruscelletto là dove speravasi salutare il fiume. Fu mestieri dunque retrocedere sulle rive del lago, il cui ghiaccio allora in alcuni luoghi scricchiolava sotto i piedi; ed, arrampicatisi sulla cima d'una montagna, il videro scorrente al basso d'uno scoglio.

I viaggiatori imbarcaronsi ai 2 di luglio sopra il fiume delle Miniere di Rame, il quale, oltre ad un rapidissimo corso, ha quivi da cento tese di larghezza sopra dieci piedi di profondità. Il suo orizzonte è pittoresco; vedi all'intorno montagne le cui falde con dolce declivio perdonsi nell'acqua, tutte coperte di boscaglie, e perfino ogni maniera di licheni adornarvi gli scogli. Gl' Indiani il vogliono perfettamente somigliante ai dintorni del fiume di Mackensie sotto lo stesso parallelo; e dopo di esso, più a levante, dicono non scorgersi che aridità e salvatichezza.

In tutto questo tempo erano vissuti con

qualche renna uccisa dai cacciatori e a danno della loro provvista di carne diseccata; ai 4 luglio poi Akaitcho ed i suoi compagni abbatteronsi fortunatamente in una truppa di bovi muscati, ed uccisine otto, arrecarono per alcuni giorni l' abbondanza.

I bovi muscati vivono in mandrie alla guisa de' bufoli; nell' inverno ritiransi ne' boschi da dove escono la state per spaziare nelle pianure e sopra le rive de' fiumi. Spaventansi meno assai degli altri animali salvatichi, e non è difficile l' avvicinarli, usando l' attenzione di innoltrarsi contro vento. Quando molti cacciatori accostansi ad una loro mandria, per spararvi sopra ad un tempo da più parti, essi in vece di separarsi cercando la loro salvezza nella fuga, vie più insieme tutti riunisconsi, il perchè frequentemente larga è la preda. Se poi non riportano che mortale ferita addivengono furiosi, inseguono il cacciatore, e non senza molt' accortezza ed agilità si giugne a camparne. Le formidabili corna servon loro di difesa contro i lupi e gli orsi; ed, al dire degl' Indiani, spesso in tali combattimenti riportano vittoria. La loro nodritura non differisce da quella delle renne, ed i piedi di amendue

quest'animali talmente si somigliano, che il solo occhio d'uno sperimentato cacciatore riesce appena a distinguerli dalle tracce. Il più grosso degli uccisi in allora non pesava più di trecento libbre, e la sua carne aveva disgustosissimo odore di muschio. Due altri ne furono presi nella sera; trovandosi quindi con maggior copia di carne fresca che non ne potevano consumare, fecero alto il dimane per diseccarne qualche porzione.

Accamparono il 6 appiè d' una catena di montagne alte dai mille dugento ai mille cinquecento piedi, ch' essi ritennero continuazione delle montagne pietrose attraversate da Hearne nel suo viaggio. Nel corso del giorno videro molte piante nel colmo della fioritura.

Il 7 imbatteronsi fortunatamente in una piccola brigata d' Indiani dal color di rame, condotti da un capo subalterno, già conosciuto dai viandanti, e per nome Amo. Questi esibì loro immediatamente tutte le sue provviste, cioè alcune lingue di renne, della carne secca, e l'occorrente per fare tre sacchi e mezzo di pemmican; dicendo ch' eglino avrebbero potuto facilmente vivere col prodotto della pesca

sinchè uccidessero qualche altro salvatico. Il capitano regalò ad ognuno di loro munizioni sufficienti per quindici cariche, e pagò le vittovaglie ricevute con un Buono da incontrare con tante mercanzie al forte della Provvidenza. Amo, ad istanza del capitano Franklin, promise rimanere all'oriente del lago dell'Orso sino al mese del venturo novembre, e quivi preparargli nuove provvisioni per quando fosse tornato.

Il capitano, essendo allora sul fiume delle Miniere di Rame, pensò che una sola guida gli basterebbe, ma nessuno dei due volle rinunziare all'alto onore d'accompagnarlo al mare. Un giovane cacciatore fu di differente parere, preferendo di rimanere col vecchio Keskarrah, o per meglio dire colla costui seducente figlia.

Di là sino al mare fu trovato il fiume pieno di sirti e di cateratte, che spesso obbligavano di trasportare i canoe e le bagaglie non senza grave fatica e perdimento di tempo.

Il 10 passarono dodici miglia lungi dalle montagne di Rame visitate da Hearne. Vi si mandarono i cacciatori, i quali uccisero tre

bovi muscati; e nel dimane il capitano vi fece in persona una scorsa co' suoi uffiziali, con alcuni Canadesi e con tutti gl' Indiani rimasi seco lui. Questa catena è a ponente del fiume, ed estendesi da west nord-west all' est sud-est. Strette valli bagnate da ruscelletti interrompevano la monotonia de' poggi. Non vi apparve che poco minerale nativo nelle valli in mezzo alle pietre, perchè quivi le guide impegnavano a cercarne. Dissero inoltre essersi rinvenuti grossi frammenti di rame al nord-west più lungi il cammino di due giorni, e che gli Esquimali v'andavano a procurarsene. E' sembra che gl' Indiani contenti di prendere i pezzetti veduti brillare a fior di terra, non avessero mai pensato a scoprirne una vena ed a seguirla. Ma da che posson ricevere ferro dagli Europei hanno cessato di pregiare il rame, e non conoscono più neppure i luoghi dove questo metallo esiste in copia maggiore. Le difficoltà che accompagnano la navigazione del fiume, e la mancanza di legna ne' dintorni non acconsentirebbon di formarvi uno stabilimento per lo scavo di così fatte miniere, dato eziandio ch' esse ne ricompensassero.

Dalle cime di queste montagne la vista spa-

ziava a grande distanza. Non si vedevano che due o tre laghetti, ed alle sole rive del fiume pochissimi alberi; tutte le montagne erano sterili, e nelle parti più elevate coperte ancora di neve.

Il 12 si entrò nel cantone frequentato dagli Esquimali, ove apparivano alcune tracce d'un antico loro accampamento, e videsi nei ceppi degli alberi gettati a terra gl'indizj delle consuete loro accette di pietra. Per ovviare ogni sorpresa Akaitcho propose di far precedere due de' suoi cacciatori forniti di eccellente vista, e soliti a compiere le funzioni di esploratore; ebbero però in allora la preferenza i due interpetri esquimali Augusto e Giunio che mostravano le migliori intenzioni. Partirono essi il 13 abbigliati alla foggia dei loro connazionali, avendone fatti gli abiti a bella posta mentre soggiornavasi nel forte l'Intrapresa, muniti ciascuno di due pistole, e provveduti di grani per collane, di specchietti e d'altre cianciafruscole onde presentarne la loro schiatta.

Fermatisi i viaggiatori ad attendere il loro ritorno, e passata la notte senza vederli, si principiò a temere per essi. La mattina seguente

risolvettero di procedere per indagarne il fine; ed il capitano, dubitando che l'odio degli Esquimali verso gl'Indiani desse luogo a qualche catastrofe, impose loro di rimanere indietro, il che fe' nascere una discussione durata sino alle 11 della mattina. Akaitcho sosteneva uccisi i due interpetri e gli Esquimali occultarsi in que' dintorni. « Voi siete abbastanza forti, disse egli al capitano Franklin, per resistere ad un attacco: ma la mia truppa abbandonata dai vostri è troppo debole a sostenerlo; o c' inoltreremo dunque con voi, o torneremo indietro per renderci nelle nostre solite contrade ». Promisero finalmente, a condizione però che il sig. Wentzel rimanesse secoloro, di non oltrepassare senza averne l'ordine dal capitano una catena di montagne in vista.

Nella sera fu incontrato Giunio colla nuova della scoperta da entrambi fatta di quattro tende di Esquimali presso ad una cateratta, che si riconobbe essere quella descritta dal signor Hearne. Al loro arrivo gli Esquimali dormivano, ma destatisi immediatamente, Augusto li parlamentò manifestandosi in compagnia di uomini bianchi da cui avrebbon essi ricevuto

utili doni; ma quest' annunzio parve insospettirli. Augusto era dunque rimaso colà per procurare di rassicurarli, e Giunio tornava a prendere delle provvigioni non avendone gli Esquimali da smaltire. Dopo un riposo di alcune ore si fece ripartire con Hepburn.

Alle ore dieci della sera si videro a malincorpo gl' Indiani di ritorno col sig. Wentzel, a cui non era riuscito di trattenerli. Akaitcho si scusò mostrando desiderio che il capitano Franklin novamente lo assicurasse del suo impegno, nel procurare una durevole pace tra la sua tribù e gli Esquimali, ed il capitano gli dimostrò a tal uopo la necessità che gl' Indiani non comparissero se non se quando avrebbe egli potuto ottenere la confidenza e l' amicizia de' loro nemici.

Dopo cena il dottore Richardson ascese una montagna alta non più di tre miglia dal luogo dove era l' accampamento, e dalla cima vide per la prima volta il mare, il quale sembrava tutto coperto di ghiaccio. Un gran promontorio estendentesi al nord-west ebbe nome capo Hearne. Vi osservò eziandio il sole tramontare alcuni minuti prima di mezzanotte, e non era ancor giunto alla sua tenda che i primi

raggi di quest' astro, ricomparendo sull'orizzonte, doravano novamente le creste de' colli.

Il 15. prima di proseguire il cammino si ottenne con gran fatica che gl' Indiani rimanessero in dietro. Fu ritrovato Hepburn vicino alla cateratta, e quasi subito dopo comparirono Augusto e Giunio, i quali avevano persuaso uno degli Esquimali ad accompagnarli; essendosi però egli accorto dei molti viaggiatori sulla vetta del poggio, sopraffatto dal timore prese la fuga. Questi Esquimali in numero di otto, di cui quattro femmine, avevano mostrato assai pacifiche disposizioni. Ben presto si giunse al luogo del loro accampamento, ove trovaronsi abbandonati i loro canoe ed una parte di quei pochi arnesi che possedevano. Il capitano Franklin vi fece lasciare qualche arnese di ferro, a convincerli, se vi ritornassero, delle amichevoli intenzioni dei nuovi ospiti.

A poca distanza giaceva gran numero di umane ossa, ed alcuni crani presentavano tuttavia segni di violenza, laonde malgrado le varietà della latitudine e longitudine indicate dal sig. Hearne, si ritenne essere quivi indubitatamente il luogo dove i Tchipiouans al suo

seguito avevano commesso l'orribile massacro degli Esquimali, di che ha tessuto il racconto, tutte le adiacenze uniformandosi perfettamente alla descrizione fattane.

Da questo giorno in poi non si videro più alberi salvo alcuni nani salici, ed anche in piccolissimo numero; la terra però era coperta d'ogni maniera di erbe e di arbuscelli, e sembrava più fertile di quella che abitavano gli Indiani dal color di rame.

Nella mattina del 16 si commise a tre uomini di andare lungo il fiume in traccia di legno secco onde guarnirvi le reti invece del sughero. Adam fu spedito ad avvisare Akaitcho della fuga degli Esquimali, e si presero tutte le opportune disposizioni per imbarcarsi e giugnere così al mare; ma nel punto stesso che lanciavasi un canoe nell'acqua comparisce tutto ansante Adam ad annunziare che una truppa di Esquimali perseguitava i tre uomini già partiti. Non si pensò più all'imbarco, ed il capitano marciò all'istante con alcuni de' suoi compagni in loro soccorso.

Gli aggiunsero a poca distanza mentre tornavano a passi lenti e tranquillissimamente.

Eransi eglino portati a prima giunta senza pensarvi vicino ad una masnada di Esquimali, composta di sei uomini con donne e fanciulli, e fornita di molti cani che portavano le loro bagaglie. Le donne eransi nascoste al primo veder dei forestieri, e gli uomini inoltratisi come per incontrarli, allorchè ne furono da venti passi distanti cominciarono a ballare, alzando le mani e tramandando grida, dimostrazioni probabilmente amichevoli. Intanto nessuna delle due parti curando di avvicinare l'altra, gli Esquimali alla perfine avevano riparato dietro una montagna.

Il capitano procedette per la stessa parte colla speranza di raggiugnerli; e dopo aver camminato qualche tempo i latrati de' cani lo portarono verso un frammento di rupe, dietro cui si celava un vecchio Esquimale incapace di fuggire co' suoi. Augusto, che precedeva di alcuni passi gli altri, lo avvicinò; ma il vecchio, credendo certa la sua morte, e non volendo morire invendicato, gli misurò un colpo di chiaverina, che venne però facilmente schermito dal supposto nemico. Questi allora usando la lingua di lui, lo assicurò che tutti i presenti erano suoi amici, e gliene dette prova regalandogli qualche arnese di ferro.

Il vecchio, riavutosi dai primi timori, divenne più socievole, e non dette indizio di paura all' avvicinarsi del capitano Franklin e del dottore Richardson. La sua tribù, composta di otto uomini colle loro donne, erasi recata alla caccia in que' dintorni, ed in quel mentre tornava alla consueta sua abitazione più a ponente e presso d' un fiume che metteva nel mare. Egli aveva nome Terreganoeuk (la volpe bianca). Giusta le interrogazioni fattegli rispose riunirsi colà nella state molte renne lungo le coste e molti bovi moscati presso i fiumi, alle cui foci guizzavano pure molti pesci; di vitelli marini vedersene eziandio in gran numero, ma non si poter dire lo stesso delle balene, le quali eranvi totalmente invisibili. Egli non conosceva affatto le coste dalla parte orientale.

Al ricevere d' un dono lo cominciava a mettere su la spalla diritta, per quindi passarlo alla sinistra; quando poi voleva esprimere la massima soddisfazione lo stropicciava sopra la testa. Gli strumenti di ferro, e massime le accette, eran da lui preferite ad ogni altra cosa.

Terreganoeuk propose allora di andare lad-

dove lasciato aveva il suo fardello, e siccome era troppo mal concio per camminare senza bastone, Augusto gli offerì il braccio, ed egli lo accettò. Giunto presso del suo tesoro distribuì a ciascheduno in segno di amicizia un pezzo di carne secca, la quale fu d'uopo mangiare al momento in attestato di amichevoli disposizioni, avvegnachè fosse molto stantìa. Il capitano gli manifestò il suo bisogno di commestibili, ed e' rispose di averne ascosa grande quantità nei dintorni, ed essere dispostissimo a darglieli. Soggiunsegli di poi trovarsi al suo seguito alcuni Indiani dal colore di rame, i quali avrebbon desiderato stringere una pace durevole tra la loro tribù e quella degli Esquimali, ed il vecchio replicò esservi la sua tribù dispostissima; e tosto si fece partire Adam per recarne nuova ad Akaitcho. Il capitano finalmente nell' abbandonarlo gli lasciò Augusto e Giunio onde tutti insieme inducessero i compagni di lui ad accettare una conferenza cogl' Indiani.

Akaitcho arrivò nella sera, aveva egli stesso avuto agio di vedere e di essere in simil guisa veduto dagli Esquimali. Ma le due parti consideratesi da lungi senza commettere alcun

segno di ostilità, diffidando a vicenda non eransi accostate.

Nel giorno 17 non ritornati Giunio ed Augusto e gli Esquimali non comparendo, il capitano, due ore dopo il mezzogiorno, fece partire il sig. Hood con alcuni Canadesi per averne nuova, e per riportare le provvisioni promesse da Terreganoenk. Il sig. Hood ne rivenne a mezzanotte dopo scontrati Giunio ed Augusto col vecchio Esquimale e sua moglie, la quale aveva annunziato essere andati i suoi compagni a raggiugnere un' altra loro tribù occupata a pescare in un fiume a ponente. Terreganoenk indicò al sig. Hood il deposito delle sue vittovaglie, ove furono di fatto trovate, in tale stato però di putrefazione, ch' egli non credette opportuno il caricarsene.

Nelle ore pomeridiane altro drappello di Esquimali, in numero di nove, apparve sulla diritta del fiume; ma presero la fuga al vedere le tende de' viaggiatori. La loro vista non ispaventò alcuno, meno gl' Indiani, i quali immaginaronsi tutto il paese coperto di tali distaccamenti onde tagliar loro la ritirata. Risolvettero dunque partire il giorno vegnente.

Non fu possibile al capitano Franklin d' indurre due cacciatori a rimanersi con lui, e durò anche molta fatica ad ottenere da Akaitcho la promessa di aspettare il sig. Wentzel alla montagna di Rame: promessa che non si attenne, tanta era la paura infusa dagli Esquimali, ed il sig. Wentzel non li potè raggiugnere che un giorno di cammino al di là della convenuta stazione.

I due interpetri S. Germain e Adam, intimoriti dalle fatiche e dai disagi del viaggio, dimandarono pur essi commiato adducendo per iscusa l' inutilità de' loro servigi dacchè gl' Indiani partivano, e l'accordo fatto di seguire la spedizione unicamente per tutto il tempo che quelli vi rimanessero. Il capitano li convinse di menzogna col leggere il loro patto, e ne rigettò la inchiesta. Essi erano i migliori cacciatori di tutti li Canadesi quivi raccolti, divenivano quindi sempre più necessarj che mai. Temendo adunque che partissero senza congedo, e benissimo sapendo che non rischierebbon di partire soli dopo l' allontanamento degl' Indiani, per timore di cadere nelle mani degli Esquimali, ordinò che s' invigilassero tutti i loro movimenti, e gli altri Canadesi

prestaronsi a tal uopo con grandissimo zelo, imperciocchè temevano altrimenti di pennriare eglino stessi i commestibili.

Il giorno 18 gl' Indiani perseverarono nella loro risoluzione di partire, e la posero ad effetto, promettendo però al capitano Franklin di preparargli un deposito di provvisioni al forte l' Intrapresa, e di rimaner quivi tutti i seguenti mesi di settembre e di ottobre; dopo di che misersi in cammino alle ore cinque antimeridiane. Il capitano col suo seguito immediatamente fe' vela, ed alle dieci ore giunsero alla foce del fiume delle Miniere di Rame, il quale ha quivi da un miglio di larghezza, ma bassissima l'acqua ed il letto pieno di banchi di sabbia. Oltre di che si divide in due rami; l' uno, a ponente, è reso inaccessibile da una sbarra di scogli, e nell' altro i soli canoe possono navigare. L'acqua è verdastra ed assolutamente salsa, e se parve non più di salmastra al sig. Hearne, convien credere che l' assaggiasse un poco più verso la sua sorgente; havvi parimenti un flusso e riflusso di quattro pollici. La riva era coperta di grande quantità di legname trasportatovi dalle onde, e tra esso più d' ogni altro

abbondava l'albero dal balsamo (*populus balsamifera*).

Passato il vento al nord-west, i Canadesi forte si lamentarono del freddo; ma sembravano prender molto diletto all'aspetto del mare mai più da loro veduto, e soprattutto de'vitelli marini che guizzavano entr'acqua lungheSso la riva. Queste piacevoli idee però cedettero ben presto il luogo, ai timori inspirati dalla prospettiva d'una navigazione per un mare carico di ghiaccio ondeggiante. Si fecero calcoli sopra la lunghezza del viaggio, su la possibile mancanza di alimenti e di legna da fuoco, ed i due interpetri, rinnovate le loro istanze, ora ottennero il congedo. Non senza pena l'esempio degli ufficiali, e più d'ogni altro quello del fedele Hepburn, giunsero a diminuire la comune tristizia.

Il sig. Wentzel partì la stessa sera con quattro Canadesi licenziati dal capitano Franklin per non alimentare inutili bocche. Questi consegnò al primo alcuni dispacci per l'Inghilterra, gli raccomandò di rammentare agl'Indiani le loro promesse, d'invigilare sulla intera esecuzione di quanto era stato loro accordato, di far portare al forte l'Intrapresa varj oggetti

di cui potevano sommamente abbisognare i viaggiatari al loro ritorno, e di lasciarvi una lettera contenente indizj certi del luogo in cui potrebbesi trovare Akaitcho ne' mesi di settembre e di ottobre. Tutto promise il sig. Wentzel e partì.

L' imboccatura del fiume delle Miniere di Rame giace alla distanza di trecento trentaquattro miglia dal forte l' Intrapresa, sotto i 67° 47′ 50″ di latitudine e 115° 36′ 49″ di longitudine. Tale calcolo differisce pienamente da quello del sig. Hearne; non pertanto la sua descrizione intorno a luoghi e l' unanime testimonianza degl' Indiani ci assicurano essere questa senza dubbio la parte da lui visitata. E siccome già distinguevasi col suo nome il maggior promontorio che fosse in vista, ora si dette ad un altro capo quello di Mackensie; un fiume inoltre poco più occidentale fu nomato Richardson.

Un violentissimo vento di nord-est impedì alla spedizione, ridotta in allora a sole venti persone compresi gli ufficiali, d' imbarcarsi sopra i due canoe prima del 21, e si cominciò partendo a seguire la costa dell'America nella direzione di levante. Sorgevano a

pochissima distanza molte isole, ed il mare scarseggiava di ghiaccio. Quest' isole avevano l'apparenza di aridi scogli, la costa però dell'America presentava una bellissima vegetazione. Tutte le sere si sbarcava per attendare, e tratto tratto uccidendo qualche renna aumentavansi le risorse della vita. Nei luoghi più ovvii e facili ad essere visitati dal capitano Parry, penetrando in questo mare, inalzavasi un palo guernito in cima di bandiera, e quivi pur deponevasi una lettera con entro tutte le notizie credute per lui vantaggiose.

Sino al 25 non furonvi impedimenti nè pericoli. In esso giorno però surse una densissima nebbia, ed avvegnachè i due canoe costeggiassero quanto mai la terra, nel traversare di necessità qualche baia i viaggiatori non senza timore credettersi da lei allontanati, e rasente un' isola. Passato un elevatissimo promontorio, detto allora per la prima volta capo Barrow, la nebbia scomparve, ed eglino videsi, tra il continente ed una catena d' isole, attorniati da spaventevoli ghiacci. La costa, essendo troppo scoscesa per tentarvi uno sbarco, non rimaneva altro scampo se non se quello di aprirsi industriosamente il passo tra gli

enormi ghiacci, dai quali era pur mestieri talvolta difendersi saltando sovra qualche scoglio per quinci respingerli coi remi, e con grave rischio di vedere ad ogni tratto i due fragili canoe fracassati. Fatte ventotto miglia in questa pericolosa situazione, ritrassersi in un porto, dove presero terra, e nominaronlo di poi della Ritenzione, essendovi stati ritenuti dai ghiacci sino al giorno 29. Così fatti massi di gelo struggevansi nondimeno molto prontamente, ed era manifesta la loro formazione non più antica di quell' anno, imperciocchè dato il contrario avrebbonsi vedute lunghesso gli scogli alcune porzioni di quelli d'un' epoca più remota.

Si consumò questo soprattieni tra l' osservare i dintorni e la caccia; ma non riscontraronsi che vitelli marini, e furbi al segno da non lasciarsi mai avvicinare. Le coste erano un ammasso di enormi scogli di granito, quasi perpendicolari, tra cui pochissimi luoghi offrivansi da potervi eziandio con un solo canoe approdare.

Il 29, apparendo i ghiacci meno rinserrati, rimisero i due canoe in mare, e seguitando sempre la costa che inchinava allora al sud-est, arrivarono il 30 in una baia nominata

da essi baia Artica, nel cui fondo scorreva un fiume assai grande, chiamato allora per la prima volta dal capitano fiume di Hood.

Ridotti intanto a non avere commestibili per più di otto giorni, si richiamarono a memoria le istruzioni di Terreganoeuk, che gli Esquimali, cioè, in questa stagione frequentavano i fiumi per pescarvi; fu dato quindi ordine a Gianio, ad Angusto e ad Hepburn di rimontare quello di Hood per qualche tratto nella speranza d'incontrare alcuna di esse tribù da cui ricevere vittovaglia, ed a tal uopo furono corredati dell' occorente per combinare secoloro de' baratti; inoltraronsi quegli dodici miglia nell' interno senza vedere traccia umana. Gettate le reti nel fiume, si ridusse la pesca ad un salamone ed a cinque pesci bianchi. Ebbero maggior fortuna i cacciatori, uccidendo tre renne ed un orso bruno; ma siccome questo era d' una straordinaria magrezza, i Canadesi il supposero attaccato da qualche malattia, e non vollero mangiarne. Gli uffiziali meno scrupolosi ne fecero bollire le zampe che trovarono eccellenti.

Il 1 agosto rimontarono la costa orientale della baia Artica; ed estendendosi la riva sem-

pre verso il sud-est, eglino proseguirono a costeggiarla, e non prima del 5 avvidersi di essere in altra lunga baia avente per limite un fiume: fu dato a quella il nome del sig. Back. In questo periodo di tempo si fecero molte scorse per terra, uccidendo parecchie renne, un bue moscato ed una grossissima orsa; ebbesi parimente grande quantità di pesce: tutta quella contrada in generale parve somministrare commestibili in maggior copia di ogni altra sino allora trascorsa dalla foce del fiume delle Miniere di Rame.

Si cominciò il 6 a rimontare la costa orientale di questa lunga e stretta baia, e dopo avere trapassato molti arcipelaghi d'isole e costeggiato diverse baie, di cui le due più grandi ebbero i nomi di Melville e di Parry, col 16 si pervenne ad un capo chiamato di poi capo Flinders, e che forma la punta orientale del gran golfo di cui eransi già scorse tutte le sinuosità; l'altra sua punta è il capo Barrow. La terra quivi estendevasi al nord nord-west, e presentava al largo un mare aperto, spettacolo affatto nuovo per li Canadesi, i quali sino allora eransi sempre raggirati tra continente ed isole.

Divenne intanto per mala sorte indispensabile il pensare al ritorno. I canoe avevano sofferto avarie tali, da essere impossibile il racconciarli per resistere ad un mare fluttuoso. Era d'altronde svanita ogni speranza d'incontrare Esquimali da cui ricevere provvisioni; ed il capitano, dopo avere consultato i suoi uffiziali, adottò la risoluzione di porre lì termine alle sue scoperte. Risalì adunque la costa sino al giorno 8, ed una quantità di legname, gettato sopra la riva dal mare, lo convinse d'essere fuori del gran golfo da lui intieramente riconosciuto.

Quelle acque mostrando troppi pericoli a cimentarvisi sopra coi canoe, il capitano Franklin, accompagnato dal dottore Richardson e dal sig. Back, fece da dieci in dodici miglia appiede lungo la bassissima costa rivolta ad oriente. Il luogo del suo accampamento fu detto punta Turnagain, che vorrem dire Capo del Ritorno.

Il primo divisamento del Capitano era stato quello di raggiugnere il fiume delle Miniere di Rame, allorchè la stagione non gli permettesse più di riconoscere le coste settentrionali dell'America, per tornare quindi al forte

della Provvidenza, attraversando il bosco nei dintorni del lago delle Martore (o Martino) e del gran lago dello Schiavo. Ma la lunga durata del suo viaggio, e la mancanza di vittovaglia rendendo ineseguibile il progetto, l'obbligavano a cercare più retta via. Aveva altronde già osservato tutta la contrada tra il capo Barrow ed il fiume delle Miniere di Rame spoglia affatto di salvaggina e dominata da venti contrarj alla pronta sua navigazione.

Risolvette adunque di ritornare nella baia Artica, dove aveva trovato maggiori risorse per la vita; di rimontare per tutto il tratto navigabile il fiume di Hood e di servirsi in appresso de' suoi canoe per costruirne degli altri più facili al trasporto, quando si avessero a valicare laghi e fiumi tra via per giugnere al forte dell' Intrapresa.

Alcuni cacciatori da lui spediti il dimane in traccia di salvaggiume tornarono senza aver fatto nulla. Inoltratisi lungo le coste parecchie miglia di più che non il capitano nel precedente giorno, riferirono proseguire la terra verso oriente. Partì il 22 agosto quasi spoglio affatto di provvisioni, nè potevano attendere che

dal caso, ed entrato il 25 nel fiume di Hood, lo risalì sino alla prima cateratta, dopo avere fatto co' suoi canoe seicento cinquanta miglia geografiche lungo le coste.

Tra i capi Barrow e Flinders il mare forma amplo golfo, il quale racchiude la baia Artica ed altre molte: il capitano Franklin lo nominò golfo dell' Incoronazione di Giorgio IV per istabilire l' epoca della sua scoperta, e disse Arcipelago del duca di York i molti gruppi d' isole che hannovi lungo le coste dalla foce del fiume delle Miniere di Rame sino al primo di essi capi.

La larghezza del fiume Hood dalle sue bocche sino alla prima cateratta varia tra le cinquanta e cento tese; ed avvegnachè pieno di sirti e di banchi di sabbia, nulla havvi di contrario alla facile navigazione dei canoe. Percorso un miglio vi comunica altro fiume minore di esso per metà; progredendo ancora più miglia, a motivo delle tante cateratte furono i viaggiatori spesso obbligati a mettere piede a terra, e trasportare i loro canoe. Non migliorarono di condizione per tutta la marcia del giorno 28, ed accamparono la sera nel fondo d' una valle ove il fiume scorre da un

miglio : essa è cinta di scogli perpendicolari alti vie più di dugento piedi, ed in alcuni luoghi non havvi tra gli uni e gli altri che una distanza di poche tese. Là, precipitando al basso dalla cima d' uno scoglio, forma due cascate, magnifiche ad un tratto e pittoresche, la prima di circa sessanta piedi, e la seconda supera li cento per quanto se ne può giudicare; imperciocchè perdonsi le sue acque in un abisso cotanto stretto e profondo da non apparirvi che lo sgorgo della spuma. Questa seconda cascata è divisa da un solitario e perpendicolare scoglio elevantesi nel suo mezzo in forma di colonna. Ebbero queste belle cateratte il nome di Wilberforce.

Dalla cima d' una montagna si riconobbe il fiume non più navigabile da canoe come quelli de' nostri viaggiatori. Furono quindi disfatti per comporne co' loro materiali due più piccoli, ciascuno della capacità di tre persone e leggiero in modo che un sol uomo il potesse trasportare.

Quivi comincia una scena di tali patimenti che havvene pochi esempi nelle altre relazioni di viaggi. Si posero in cammino li 29 d' agosto al far del giorno per giugnere quanto

mai si poteva direttamente al lago della Punta, dove inalzaronsi le tende nella precedente primavera, essendovi in linea retta la distanza di cento quarantanove miglia; avevasi pertanto un triangolo, alle oui punte stavano il lago antedetto, la foce del fiume delle Miniere di Rame ed il capo Turnagain. Si abbandonò la più pesante e la meno necessaria parte della salmeria, non conservando che le munizioni, le reti, le accette, gli strumenti di fisica e di matematica, alcune coperte, qualche oggetto di vestiario, poche tende, tre ramini ed i due canoe. Ogni uomo doveva portare il peso di novanta libbre, di cui le provvisioni non venivano a formare che piccolissima parte.

Questo scarso residuo, sussidiato da poca salvaggina presa da cacciatori, li alimentò sino al 6 settembre, e passato un giorno ed una notte senza gustar cibo, si proseguì a marciare col giorno 8. Il terreno ooprivasi da neve più alta d' un piede; e gelata pur era la superficie de' laghi, ma, non divenuto per anche il ghiaccio molto duro, cedeva sotto i piedi, e l' acqua aggiugneva sino al di sotto delle ginocchia. La violenza poi del vento, spesso

stramazzava i portatori dei canoe sulle loro teste; il più grande, a forza di cadute, fu dichiarato inetto ad ogni servigio, ed i suoi avanzi terminarono col divenir esca d' un buon fuoco notturno. Era questa una seriissima disgrazia, mentre, fatto lo sperimento, il piccolo canoe, creduto da prima sufficiente per tre persone, non portavane che una. La mancanza di viveri altronde avrebbe potuto indurre i viaggiatori a dividersi in due corpi a fine di procurarne più agevolmente, e conveniva peroiò che ciascheduno avesse il bisognevole per valicare i laghi ed i fiumi. Il capitano Franklin proponevasi di far precedere i migliori camminatori per rintracciare gl' Indiani, ma non potè neppur questo progetto più avere esecuzione.

Nelle ore pomeridiane dell' 8 si pervenne in più montagnosa contrada con terreno coperto di grosse pietre. I cacciatori vi uccisero alcune pernici, di maniera che ogni individuo della brigata potè averne la metà d' una; si radunò in oltre considerabile quantità d' una specie di lichen (*genus gyrophora*), nomata dai Canadesi trippa di rupe, e con essa cenarono; Tale pianta ed in gran copia non mancò loro

per tutto il resto della via, ma seppur giugneva a calmare in parte l' appetito, per nulla riparava le forze; oltre di che mangiandone produceva nella maggior parte violenti coliche, quando anche si usasse l'attenzione di cuocerla.

Camminavasi alla foggia degl' Indiani, cioè in continuata linea l' uno dietro l' altro, ed ognuno alla sua volta serviva di guida. Un uffiziale, in coda al primo della linea, indicavagli qualche oggetto lontano verso cui dirigersi, ed intanto ne cercava altro, cammin facendo, per quindi raggiugnerlo.

Tutto il loro vitto nel giorno 9 furono due leproncelli uccisi dai cacciatori, e circa quattro libbre di carne quasi diremmo rastiate dallo scheletro d' un daino divorato da lupi. Ebbero miglior sorte il giorno 10, in cui scontrata una mandria di bovi moscati, i cacciatori ne uccisero uno, e la sua carne fornì loro il primo sostanzioso alimento dopo sei giorni che ne mancavano, ed anche ne avanzò pe' due seguenti giorni.

Il 13 nuova sciagura. Riuscirono sulle rive d' un lago chiamato dagl' Indiani, come seppero di poi, Contvoy-to, o lago del Rhum,

di cui non scorgesi fine nè a diritta, nè a sinistra, era perciò impossibile di traversarlo col canoe rimaso. Convenne adunque deviare dal preso sentiero, e sembrando crescere a levante il letto dell' acqua, si costeggiò alla volta di ponente. La trippa di rupe fu il solo cibo di questo giorno: disanimiti i viaggiatori, e scemando ognor più di forze, fu d' uopo abbandonare altra parte del bagaglio, tutti gli oggetti cioè di non assoluta necessità, compresi gli strumenti di matematica, salvo quelli indispensabili per conoscere la direzione da seguire.

Il 14 si passò con una renna; ma sopraggiunse altro ostacolo: un fiume che scaricavasi nel lago arrestò il loro cammino, riuscirono nondimeno a valicarlo, non senza stento e pericolo, col loro canoe, e proseguirono di poi a costeggiare il lago sino alla sua estremità. Dal 14 al 18 sostentaronsi con altra renna e con della trippa di rupe; ma anche quest' ultima risorsa affatto scomparve per lo spazio di 24 ore. Vi si riparò coll' arrostire de' cuoi e delle pelli di animali; taluno volle pur anche assaggiare il muschio d' Islanda, trovato sotto la neve quando si scopava per

piantare le tende, ma per la sua amarezza la maggior parte giunse appena a gustarlo.

Le fatiche della marcia crebbero il 20 colla salita di alcune montagne, e col venir meno le loro forze. Il sig. Hood, che aveva sempre occupato il secondo posto nella linea, vi dovette rinunziare cedendolo al dottore Richardson. Lo stesso capitano Franklin fu obbligato di rimanere indietro coi condottieri dei traini. Egli avea concepito la speranza di vedere in quel giorno il lago della Punta, ma sopraggiunse la notte senza compiersi i suoi desiderj. Tale circostanza scoraggiò tutti gli animi, ed un convito di trippa di rupe non era all'uopo per rinvigorirli. Una osservazione astronomica fatta la dimane dimostrò fallata di sei miglia la linea che sarebbesi dovuta seguire; fu mestieri dunque con altra direzione avvicinare al lago della Punta. Ma per quanto ognuno s'adoperasse a spiegare ai Canadesi i motivi di così fatto cambiamento, ostinati essi a credere che gli uffiziali avessero perduto la via, minacciarono di abbandonare le loro bagaglie e di andarsene; e sarebbon probabilmente venuti a' fatti, se avessero potuto immaginarsi per dove tendere al loro destino.

Ai 22 vennero alla riva d' un altro lago. Il capitano Franklin lo ritenne qual braccio di quello della Punta; e sapendo che costeggiandolo dalla parte di mezzogiorno ben presto incontrerebbe il fiume delle Miniere di Rame, ordinò che si avanzasse in quella direzione. Ebbe pur questo giorno un nuovo sinistro. Rimasi indietro i due uomini portatori del canoe, allorchè giunsero la sera dissero di averlo abbandonato, reso affatto inservibile, secondo essi, da nuova caduta. La trippa di rupe mancò nella giornata, e vi supplì la pelle di una renna, avanzo de' predatori lupi; ne furono pur anche mangiate le ossa agevolandone a' denti la triturazione col ridurle quasi allo stato di carbone, e vi si aggiunsero di sopra più alcune vecchie scarpe.

L' abbondanza momentaneamente ricomparve nel seguente giorno. Incontrata una mandria di renne ne furono uccise cinque, e divisele in parti affatto eguali, ogni viaggiatore ebbe la sua, senz' alcun riguardo al grado, anzi gli uffiziali prendendo mai sempre le più piccole tra esse. Il capitano Franklin sentiva la necessità di procedere, ma sì grande fu la insistenza de' Canadesi nel chiedere un giorno

di riposo dopo un ottavario di assoluta fame, che si dovettero accontentare.

Nel 26 comparve un fiume, dagli uffiziali giudicato essere appunto quello delle Miniere di Rame, ma non così dalla rimanente brigata; gli uni volendolo il fiume di Hood, e gli altri il Bethe-Tessy, il quale scorre parallelamente a quello delle Miniere di Rame. Veduto non pertanto un arbuscello (*arbustus uva ursi*), della cui specie secondo gl' Indiani non havvene al suo levante, prestarono maggior fede al dire degli uffiziali, che non più lunge di qnaranta miglia riscontrerebbesi il forte dell' Intrapresa, e così principiò a rinascere in loro la confidenza. Era però mestieri valicare quell' acqua, ed in allora fu risentita con universal dispiacere la perdita del canoe. Nata perciò la necessità di costruire nna zatta, si proseguì a costeggiare il lago a fine di rintracciare all' nopo alquanti pini di sufficiente grandezza, sapendo crescerne sulle rive del lago della Punta.

Il capitano spedì avanti il sig. Back con i cacciatori e gl' interpetri raccomandandogli, se avesse potuto provvedersi d' una zatta, di trapassare il lago con S. Germain e Beauparlant,

di raggiugnere gl' Indiani, e di mandare delle provvisioni ai loro compagni rimasi indietro. Egli poi si pose in cammino il giorno 28 alle sei antimeridiane, e la rimanente brigata un' ora più tardi. Ma dopo fatte sette in otto miglia, sempre lunghesso il lago, si fè alto a motivo d' un suo larghissimo braccio a vista d' occhio, e l' idea d' incontrare nuove fatiche, e di perdere quantità di tempo per costeggiarlo mise la costernazione negli animi, e vie più questa crebbe per essere ricomparsa tra loro la fame.

Mentre facevasi posa deliberando sopra il partito più opportuno a prendere, si scoprì in un cavo tra due rupi una renna, cadutavi certamente molto prima e così morta. Erane la carne al colmo di sua putrefazione, ma con tutto ciò riuscì un delizioso manicaretto; e non se ne dimenticarono tutti i rimasugli all' abbandonarsi di quel luogo. Soddisfatti che furono gli stomachi, si ridestò negli animi la speranza, e tutti acconsentirono di calcare le rive del fiume, nella lusinga di valicarlo sopra una zatta composta di ramuscelli in fascetti di salici nani.

Si mandò un messaggio a prevenire il si-

gnor Back della nuova risoluzione presa, ma fu di ritorno in capo a ventiquattr' ore senza averlo veduto. Intanto subito si diè mano all' eseguimento di esso progetto; nella mattina del vegnente giorno fu pronta la zatta; costruita però di verdi rami; appena galleggiava, e non poteva sostenere che un sol uomo. I due più vigorosi della comitiva tentarono intanto l' un dopo l'altro il passaggio, imperciocchè, portata una corda sull' opposta riva ed attaccatavi la zatta per le due estremità, sarebbesi quindi potuta agevolmente tirare dall' una sponda all'altra, ed i viaggiatori avrebbero così di seguito valicato il fiume. Tutti i loro sforzi però riuscirono inutili a motivo della mancanza di remi; e volendo supplirvi colle pertiche destinate per le tende, furono esse troppo corte, oltre di che il vento opponevasi alla loro impresa.

In tale imbarazzo il dott. Richardson risolvette di tentarne il tragitto a nuoto, per trasportare sul terreno di contro la fune cingendosene colla estremità i reni. Non era però ancor giunto nel mezzo del fiume che già intormentivansi le sue braccia per l'eccessivo freddo. Si pose sul dorso, e così proseguì a

notare, ma a non molta distanza dalla sua meta perdette l'uso delle gambe e delle braccia. I suoi compagni, rimirandolo con quell' interessamento ch' è facile ad ognuno immaginare, appena il videro scomparire sotto acqua, di botto tirarono a sè la corda che il cingeva, e così giunse, quasi fuori di sentimento, a ritoccare la riva poco prima abbandonata. Fu avvolto subito in coperte, e quindi esposto ad un gran fuoco di rami di salcio; mercè di che dopo alcune ore nuovamente cominciò a conversare. La pelle di tutta la parte sinistra del suo corpo, quella cioè posta rimpetto al fuoco, perdette ogni maniera di sensibilità, e non prima della seguente state tornò a prendere il suo naturale vigore; le sue gambe gonfiaronsi e rimasero addolorate; oltre di che dall' essere uno dei migliori camminatori della compagnia, passò tra quelli che più agevolmente stancavansi.

All' indomani si fe' raccolta di tutti i rami secchi di salcio che poteronsi trovare per la costruzione di una nuova zatta, la quale meglio galleggiando fosse anche più facile a dirigersi. Questa impresa occupò molti giorni, a motivo del lungo cammino fatto per procurare sufficiente quantità di materiale, e delle sem-

pre più descrescenti forze de' viaggiatori, i quali dal giorno 27 in poi alimentavansi in tutto e per tutto con trippa di rope. Il primo ottobre un cacciatore s'imbattè nello scheletro affatto scarnato d'una renna preda de' lupi e degli uccelli carnivori, e lo menò seco qual tesoro; ne furono fatte parti eguali, succhiandone con avidità la putrida midolla, la cui acrimonia scorticava le labbra, e mangiandone per fin le ossa dopo di averle sottoposte al di già riferito processo.

Nel medesimo giorno il sig. Back raggiunse i suoi compagni, dopo essersi inoltrato da quindici miglia su le rive del lago senza trovare alcun albero acconcio alla formazione d' una zatta, il perchè prese il partito di retrocedere.

Non prima dei 4 fu compiuta la zatta; Saint Germain riuscì a condurla su l'opposta riva, quindi con una fune si ritirò indietro onde trasportare altro individuo, e così potè ognuno successivamente valicare quel fiume.

In questo giorno il sig. Back partì prima d' ogni altro insieme a S. Germain, Belanger e Beauparlant, in traccia degl' Indiani ne' dintorni del forte l' Intrapresa, e per procurare soccorsi a' suoi compagni.

Mancando nel dimane la trippa di rupe s'imbandì la mensa con vecchie scarpe e con tutti gli altri minuzzoli di cuoio che poteronsi raccogliere; nel giorno appresso non si potè continuare l'ordine di cammino tenuto sino allora, più non permettendo le loro forze relative di procedere con egual passo. A mezzo giorno il capitano Franklin ebbe notizia che Credit e Vaillant erano caduti da stanchezza e spossamento un miglio indietro. Si fece alto, ed il dott. Richardson andato alla loro volta, aggiunse il secondo estenuato per la debolezza ed abbrividito; gli fe' animo, l'aiutò a sorgere e l'esortò a recarsi presso i suoi compagni che lo attendevano ad un buon fuoco; procedette quindi più lunge in traccia di Credit. Ma, cancellate dalla neve tutte le vestigia de' piedi, inutili riuscirono le sue ricerche, e rendendosi a' compagni s'imbattè novamente in Vaillant, il quale appena fatti pochi passi era ricaduto. Il dottore non potendolo più di per sè aiutare raggiunse ad avvertirne il capitano, e questi esortò coloro che conservavano ancora qualche apparenza di forze a recarsi dal compagno caduto e riportarlo al campo, ma tutti dichiararonsi incapaci di tanto, e domandarono

al contrario di abbandonare affatto il bagaglio, per farsi a grandi marce al forte l' Intrapesa.

Una tale inchiesta non ammetteva approvagione; imperciocchè ed era il poco bagaglio rimaso di prima necessità, e la maggior parte de' viaggiatori mancavano della fisica robustezza per reggere ad una marcia accelerata. Il signor Hood, il più debole di tutta la compagnia, ed a suo rignardo il dott. Richardson proposero di restare nel primo luogo dove germogliasse copia di trippa di rupe con che durare in vita sinchè rinscisse al capitano di mandar loro soccorsi dal forte l' Intrapresa. Per tal modo si evitava il trasporto d' una tenda, oggetto de' più pesanti del bagaglio. Iohn Hepburn fu pronto ad unirsi secoloro, e l' indomani la proposta ebbe adempimento. Inalzossi la loro tenda in una valle abbondantissima di salici nani e di trippa di rupe; depositata quivi parte delle munizioni, con alcuni altri articoli onde alleviare vie più i loro cacichi, gli uni presero comiato dagli altri.

Il capitano Franklin co' suoi compagni dopo un miglio e mezzo di cammino arrivò in una valle ove cresceva un gruppo di pini, e

quantità di trippa di rupe anche maggiore di quella presso cui attendavano i suoi amici. Gli dispiacque che non fossero sin colà giunti, ebbe tuttavia pronta occasione di renderli avvertiti della nuova scoperta, imperciocchè nel corso dello stesso giorno Salomon e Michel si dichiararono insufficienti a proseguir oltre, e domandarono di far ritorno alla tenda del dottore. Il capitano vi acconsentì dopo aver loro inutilmente rappresentato non volervi forse più di quattro giorni di marcia per arrivare al forte l' Intrapresa: essi partirono nella seguente mattina con una lettera pel dottore Richardson.

Il gelo aveva talmente suggellato nella terra i piuoli destinati a sostegno della tenda, che addivenne impossibile ai viaggiatori, nello stato di debolezza in cui erano, di tirarli fuori; dovettero invece tagliare la tela tutt' all' intorno per adoperarla a foggia di coperta. Nel momento della partenza Perrault fu preso da vertigini, e caduto in uno stato di massima spossatezza gli si propose di raggingnere Michel e Salomon, i quali non potevano molto distare vedendosi ancora il lume d' un loro fuoco, e vi aderì con grande gioia. Non era

finalmente ancora spirato quel giorno che un altro di loro, Fontano, appigliossi allo stesso partito, in guisa che non rimasero al capitano più di cinque compagni; Augusto, Adam, Peltier, Benedetto e Samandré.

Proseguirono questi il loro cammino, stimandosi felici quando rincontravano trippa di rupe, e ridotti talvolta ad inghiottire qualche boccone di corame arrostito. Giunti la Dio mercè al forte l'Intrapresa, non vi rinvennero, con grandissima loro costernazione, nè le provvisioni che il sig. Wentzel doveva farvi depositare, nè alcun indizio di esservi comparsi gl'Indiani. Una lettera lasciata dal sig. Back ragguagliava il capitano del suo passaggio da colà nel giorno prima; di non aver incontrato gl'Indiani e di essere andato per essi verso dove Saint-Germain credevali accampati; che se poi avvenisse il contrario procederebbe al forte della Provvidenza per mandar loro da colà soccorsi.

Vi voleva però considerabile tempo prima di ricevere così fatti aiuti, il perchè il capitano Franklin risolvè di rintracciare egli stesso gl'Indiani. Avanti però di accingersi alla nuova impresa era d'uopo che i viaggiatori risto-

rassero le loro forze con due o tre giorni di riposo. Diseppellite intanto da sotto la neve le pelli e le ossa delle renne da loro uccise nel primo soggiorno fattovi, se le mangiarono insieme alla trippa di rupe; nè a migliori patti riuscirono di campare la vita.

Il termometro di Fabrenheit era allora 15 e 20 gradi sotto il zero. Ripararonsi dunque nel migliore appartamento, e co' tavolati degli altri alimentarono il loro fúoco.

La mattina dopo il capitano uscì un istante di casa, ma la sua estrema debolezza, e l' enfiagione di tutte le membra l' obbligarono tantosto a restituirvisi. Adam era in situazione anche peggiore non si potendo reggere un sol momento in piedi. Gli altri godevano di maggior vigoria, e perciò ebbero l' incarico di raccogliere la trippa di rupe, e di cercare delle ossa: spezzatele ne fecero una specie di zuppa nel solo ramino conservato; ma la putrida midolla rese il brodo acre in modo da non poterne usare se nòn se facendovi bollire della trippa di rupe.

La sera del 14 arrivò Belanger con lettera del sig. Back in cui dioeva di non aver veduto gl' Indiani, e di andare per essi sino al

campo occupato nella precedente state da Akaitcho. Il messo destava compassione al solo mirarlo, poichè caduto in un ruscello, l'acqua gelandosi sopra i suoi abiti, lo aveva per ogni dove senza esagerazione incrostato di ghiaccio. Ebbe tutti i soccorsi che poteva attendere da gente forse quanto lui di assistenza bisognosa, ma non prima del giorno 18 le sue forze gli permisero di porsi nuovamente in cammino. Il capitano col suo mezzo scrisse al sig. Back informandolo della sua intenzione di partire al più presto pel forte della Provvidenza, e dandogli un appuntamento presso il lago delle Renne.

Al momento della partenza Adam manifestò alcune enfiagioni edematose sopra varie parti del suo corpo, le quali impedivangli affatto di camminare. Questa nuova non andò punto a versi al capitano Franklin; ma offertisi Peltier e Samandré di rimanere coll'infermo, egli risolvè di partire insieme ad Augusto e Benedetto, promettendo a quelli che restavano indietro di spedir loro soccorsi tosto che avesse risoontrato gl'Indiani o che fosse giunto al forte della Provvidenza; con che dovessero e' pure trasmetterne al momento

una parte al dottore Richardson ed agli altri in sua compagnia.

Partirono finalmente; l' altezza però della neve rendeva il camminare difficile e penoso al segno che non riuscirono ad avanzare più di quattro miglia in sei ore, e la stanchezza gli obbligò di restare sulle rive d' un lago. Augusto tentò indarno di prendere qualche pesce colla lenza, e non ebbero altro cibo che alcuni pezzetti di pelle, mancando quivi per fin la stessa trippa di rupe.

La mattina del venturo giorno il capitano Franklin, preso da somma prostrazione di forze, cadde fra due balze rompendo le sue scarpe da neve. Nel timore allora di non far ritardo alla marcia di Augusto e di Benedetto col persistere ad accompagnarli, si decise di ritornare al forte l' Intrapresa. Prima di separarsi consegnò loro una lettera pel signor Back in cui lo pregava di mandargli col mezzo di questi due uomini qualche provvisione se S. Germain prendeva salvaggiume presso il lago delle Renne; eglino non trovando l' uffiziale dovevano procedere al forte della Provvidenza e consegnare al direttore di esso una lettera ove chiedevagli pronti soccorsi.

Rivenuto al forte l' Intrapresa vi trovò Samandrè affatto scoraggiato e troppo debole, per quanto diceva, ond'essere di qualche sollievo a Peltier. Adam poi giaceva involto nella sua coperta non si potendo tampoco movere. La cura dunque di far legna pel fuoco, di cercare un nutrimento comunque, e di prepararlo cadde intieramente sopra di lui e di Peltier.

In tale stato e con progressivo scemamento di forze videro scorrere i giorni sino al 28. Erasi di già bruciato tutto il legname che aveva potuto somministrare la loro casa senza tema di farla cadere, e più non ne rimaneva se non se demolendo l' altra da presso. Avvegnachè però questa non fosse distante più di trenta passi, il lavoro della demolizione ed il trasporto del materiale fecero venir meno le forze di Peltier. Non pertanto il 29 con grandissima fatica alzando la scure tagliò ancora alcuni pezzi di legno, ma fu mestieri che Samandré, sebben nel massimo languore, aiutasse il capitano a trasportarli.

Nella sera di quel giorno, mentre stavano seduti in terra vicino al fuoco, Samandré dibotto esclamò: Ecco gente! Credeva di colà

giunti gl' Indiani, ma con sua grande sorpresa entrarono invece nella camera il dottore Richardson, ed Hepburn. Quando il capitano li vide soli ebbe triste antivedimento sulla sorte degli altri loro compagni, ed il dottore confermò i suoi timori annunziandogli la morte del signor Hood e di Michel, e di non avere mai saputo nulla di Perrault e Fontano. Eglino rimasero quasi spaventati dalla magrezza del dottore e di Hepburn, i quali non lo erano meno da quella osservata ne' loro compagni. Il dottore non potè rattenersi dal profferire che le loro voci avevano qualche cosa di sepolcrale, ed ebbe in ricambio dagli altri la medesima osservazione per rapporto alla sua.

Hepburn cammin facendo aveva ucciso una pernice. Il dottore la pelò, l' espose per alcuni minuti al fuoco e quindi ne fece sette porzioni. Era questa la prima volta nell' intervallo di trentun giorno che il capitano Franklin ed i suoi compagni gustavano un boccone di carne. Il dottore escarificò i tumori edematosi d' Adam, e la quantità d' acqua uscitane parve apportargli considerabile refrigerio. Narrò di poi tutte le sue avventure dopo la partenza del capitano, e si vedrà esserne la

storia vie più calamitosa, di quanto si è detto finora.

Michel era arrivato solo alla dimora del dottore Richardson il giorno dopo di avere abbandonato il capitano. Gli rimise la lettera di cui era portatore e narrò di essersi smarrito insieme a Salomon, avendo pernottato quasi due miglia più a tramontana; che Salomon preso da impazienza era partito due ore prima di lui; e che non essendo ancora colà potevasi supporlo nuovamente traviato. Si vedrà in seguito quanta poca fede meriti questo racconto. L' avere però arrecato una pernice ed una lepre da lui uccise nella mattina, gli procacciò festevole accoglienza. Il giorno seguente fu deliberato di trasportarsi nella valle de' Pini secondo il consiglio del capitano Franklin. Michel servì di guida, ed il dottore Richardson rimase sorpreso nell' osservare come mai un uomo smarritosi il giorno addietro potesse in allora tanto direttamente condurli. Disse ancora di aver lasciato sopra una montagna a poca distanza dai pini un fucile e quarantotto palle ricevute da Perrault all' epoca in cui abbandonò con Salomon il capitano. Ora da tutto il racconto si venne in

chiaro che Perrault, il quale soltanto molto dopo di essi aveva lasciato il capitano, era partito col suo fucile e colle sue munizioni.

Il dottore, Hepburn e Michel partirono i 10 ottobre per recare le loro bagaglie nella valle dei Pini, lasciando il sig. Hood, a motivo di sua debolezza, sotto la tenda. Scelto il locale da mettersi a campo, il dottore ed Hepburn si portarono nuovamente presso l'infermo, e Michel preferì di rimanere ov'era, con promessa però di raggiugnerli nella seguente mattina di buon'ora per aiutarli nel trasporto della tenda; il giorno 11 molto fu atteso; ma non vedendolo comparire il dottore ed Hepburn si caricarono di tutte le bagaglie e partirono col sig. Hood pel nuovo soggiorno. Michel più non vi era. Si temette d'altro suo traviamento nell'andare alla prima dimora, il che però aveva dell'impossibile scorgendosi tuttora sulla neve le impronte delle loro pedate. Annottava al suo giugnere, e addusse in pretesto di avere tutta la giornata perseguitate indarno alcune renne, ma che trovato un lupo morto, ne portava alcuni brani. La storia nulla conteneva d'incredibile, ma alcune circostanze, che è meglio passare sotto silenzio, dice

il dottore Richardson nella sua relazione, convinsero di poi quella carne essere stata parte del corpo di Salomon o pure di quello di Perrault.

« Una questione importante, proseguè il dottore, qui si presenta. Se avesseli cioè assassinati ambedue, o solamente uno di loro, o pure se imbattuto si fosse ne' loro cadaveri sopra la neve? Il capitano Franklin, meglio d'ogn' altro in istato di giudicarne, conoscendo le circostanze della loro partenza, ritiene Perrault e Salomon vittime entrambi di questo scellerato. Aveva egli vedato partire Perrault ed aggiugnere un gruppo di salici, dietro il quale distinguevasi il fumo del fuoco acceso da Michel e Salomon. Congettura dunque che Michel, avendo già assassinato Salomon all'arrivo di Perrault, commettesse allora un secondo delitto per occultare il primo. Avvegnachè tale opinione non sia appoggiata ad alcuna prova diretta, le circostanze hanno forza sufficiente per renderla oltre modo verisimile, ed i fatti posteriori proveranno abbastanza l'animo di questo uomo ».

La sua condotta verso i compagni era straordinaria. Mai pernottava entro la tenda, sotto

pretesto che amava meglio dormire all' aria aperta. Si ricusava di aiutarli a far legna, ed a raccogliere trippa di rupe. Partiva per andare alla caccia, tornava da lì a poco senza recar preda, adducendo sempre bizzarre ragioni e spesso contraddittorie del suo operare. Non si viveva che di trippa di rupe raccolta dal dottore e da Hepburn, rimanendosi Michele sempre nell' inazione al cantone del fuoco, quando non usciva per cacciare. Annunziò parimente a' suoi compagni il 19 che li avrebbe al posdomani abbandonati per restituirsi al forte l' Intrapresa. Non volle cacciare, nè tampoco si prestò al trasporto col dottore ed Hepburn di un pezzo di legno tagliato per ardere, e di troppo greve carica per le forze degli ultimi. Il sig. Hood gli fece qualche ammonizione, e lo dispose alla caccia, rappresentandogli che mostrerebbe animo crudele se prima di abbandonarli non facesse nuovi sforzi per lasciar loro qualche sussistenza. Tali osservazioni parvero incollerirlo. « A qual fine andare a caccia, rispose, non v' è selvaggina. Ammazzatemi piuttosto per quindi mangiarmi ». Nondimeno uscì qual-

che tempo dopo, ma tornò secondo il solito senza aver preso nulla.

Il giorno seguente, 20 ottobre, ebbe ripetute istanze per cacciare, ma più che mai vi si mostrò restìo, e sen rimase presso del fuoco fingendo di nettare il suo fucile. Il dottore Richardson uscì in traccia della trippa di rupe, Hepburn era occupato a tagliar legna in poca distanza, ed il sig. Hood rimase solo con esso, davanti la tenda, al fuoco. Il dottore poco dopo la sua partenza udì un colpo di fucile, e da lì a dieci minuti Hepburn lo chiamò con forti grida in tuono di spavento. Arrivato colà vide il sig. Hood disteso senza vita al cantone del fuoco colla testa trapassata da una palla. Egli immaginò da principio che in un momento di frenesia e disperazione si fosse da sè stesso ucciso; ma non potè così pensare dopo esaminata la ferita e prese in considerazione alcune altre circostanze. Era evidente l'entrata della palla dalla parte deretana della testa e la sua uscita dalla fronte; senza di che il colpo appariva tirato molto da presso, mentre aveva per fin appiccato fuoco al suo berrettino; essendo in oltre il fucile della specie di quelli somministrati agl' Indiani, vale a dire lunghissimo,

non saprebbesi come l'avesse potuto mettere nella necessaria posizione per ferirsi in tal guisa da sè stesso.

Il dottore domandò a Michele il come avvenuto tale sinistro. Egli rispose che nella sua andata per commissione del defunto a prendere entro la tenda il corto fucile, il lungo sparò, non potendo poi dire se per accidente o per altro motivo. Mentre così parlava, teneva l'arma presa in mano. Quando poi Hepburn potè abboccarsi da solo col dottore Richardson, gli disse che immediatamente prima dell'esplosione aveva inteso il sig. Hood e Michele confabulare ad alta voce e risentitamente, e che udendo lo strepito della scarica, rivolti colà gli occhi, aveva veduto il secondo entrare nella tenda precisamente dietro il luogo dove il signor Hood sedeva alcuni istanti prima; egli allora supponendo derivare lo sparo dal cacciatore per conoscere se il fucile fosse ben all'ordine, aveva proseguito nella sua occupazione, e se non che dopo molti minuti chiamato da quello sentì annunziarsi la morte del sig. Hood.

Nè il dottore Richardson, nè Hepburn lasciarono travedere i loro sospetti. Michele non per tanto, senza riportarne accusa da alcuno,

molte volte si protestò incapace di commettere sì grave delitto. Non lasciò un solo istante insieme da soli il dottore ed Hepburn; e sempre che l'ultimo dirigeva la parola al dottore, egli lo richiedeva se desse a lui il carico di quell'assassinio. È d'uopo osservare che quantunque Michele parlasse molto male l'inglese, lo intendeva però bastantemente bene perchè non fosse prudente cosa lo spiegarsi in sua presenza. Portarono il corpo del defunto sotto un gruppo di salici dietro la tenda, e vi rientrarono a passarvi la notte: ma entrambi badarono bene di non chiudere un occhio credendo opportuno lo starsene all'erta.

Il dottore Richardson ed Hepburn non più trattenuti dallo stato di totale spossamento del sig. Hood, e credendosi in sufficiente vigoria per arrivare al forte l'Intrapresa, risolvettero di restituirvisi, ed il dimane fu consacrato ai preparativi della partenza. Bruciato il pelo ad un tabarro di pelle di bufolo di proprietà del defunto, mangiaronne parte, conservando il resto qual provvisione tra via.

Una densa neve accompagnata da violentissimo vento si oppose il giorno 22 alla loro partenza, ma nella mattina del 23 avviaronsi

al loro destino. Hepburn e Michele, erano entrambi provvisti di fucile, ed il dottore portava una corta pistola. Cammin facendo Michele coi suoi diportamenti e discorsi mise qualche timore nella compagnia, ed era evidente che suo malgrado restituivasi al forte l'Intrapresa; cercò pertanto di persuadere gli altri a gettarsi nel bosco dalla parte di mezzogiorno, assicurandoli che vi ucciderebbon salvaggiume più del bisogno. Il dottore soggiunsegli, che qualora fosse sicuro di potervi sussistere era buon padrone di andarvi solo. Questa osservazione non fece che accrescere il suo tristo umore. Borbottò a bassa voce che col venturo giorno si torrebbe da ogni soggezione; accusò fortemente Hepburn di averlo screditato presso il dottore, ed il minacciò di sua vendetta. Vomitò non pure imprecazioni contro tutti gli uomini bianchi da lui chiamati Francesi secondo il costume del Canadà, rimproverandoli che taluni di loro, non contenti della uccisione di suo zio e di due suoi cugini, gli avevano ben anche mangiati. In una parola diportavasi in guisa da convincere i suoi due compagni dell'ordita trama di privarli di vita tosto che gli venisse il destro. Se poi non l'aveva ancor

fatto dovea unicamente attribuirsi al non saper egli da qual parte rimanesse il forte l' Intrapresa; che però non soffrirebbe mai di giugner colà in loro compagnia. Nel corso della mattina molte volte osservò tenersi dal dottore il sentiero medesimo calcato dal capitano Franklin nel tornare al suddetto forte, ed aggiunse che dirigendosi sempre verso ponente anche solo ne troverebbe il cammino. E cade qui in acconcio esporre che il dottore ed Hepburn mancavano affatto di mezzi onde preservarsi da un proditorio attentato, mentre non potevano passar vigilanti tutte le notti, ne tampoco, a motivo di lor debolezza, resistere ad un attacco aperto di colui che non era siccome essi ridotto allo stato del massimo languore, ed aveva di gran lunga avvantaggio nell' armadura, imperciocchè oltre il fucile cingeva due pistole, una baionetta indiana ed un coltello.

« Al principio della sera, dice il dottor » Richardson, cui lasciamo raccontare il fine » di questa tragica scena, giunti che fummo » ad una eminenza su cui vedevasi qualche » poco di trippa di rupe Michel si fermò » assicurandoci di andarne egli a racoorre, e

» che quindi ne avrebbe raggiunti. Era questo
» il primo momento dopo la morte del signor
» Hood che mi lasciava solo con Hepburn, il
» quale si prevalse della opportunità per ma-
» nifestarmi alcune grossolane circonstanze no-
» tate nella condotta di quello. Esse termina-
» rono di convincermi che non poteva esservi
» salvezza per noi se non se nella sua morte,
» ed Hepburn si esibì di mandarla ad effetto.
» Convinto intimamente della forte urgenza di
» arrendersi a questo terribile partito, risol-
» vetti di prenderne io stesso tutta la rispon-
» sabilità, ed al raggiugnerci gli bruciai le
» cervella colla pistola. Se la sola mia vita
» fosse stata esposta alle sue insidie, non
» l' avrei certamente comprata a tal prezzo;
» ma era pur in debito d' invigilare eziandio
» alla sicurezza d' Hepburn, il quale colle
» sue cure e col suo attaccamento mi di-
» veniva carissimo in modo da prendermi più
» pensiero di lui che della mia propria esi-
» stenza. Di più, Michel non riportando trippa
» di rupe, manifestò che il suo fermarsi non
» aveva avuto altro scopo salvo quello di
» disporre il fucile, per assaltarne probabil-
» mente quando ci occupavamo dell' accam-

» pamento per la notte. Mi sono intertenuto » sopra tutte le circostanze della condotta di » quest'uomo, non per aggravare i suoi delitti, » ma perchè i miei lettori potessero giudicar » degli incitamenti che m'indussero a tor di » vita un mio eguale ».

Dovettero ancora passare sei giorni dopo questo avvenimento prima che il dottor Richardson ed Hepburn giugnessero al forte l'Intrapresa; ma siccome il corso del loro viaggio più non offre che una ripetizione di sofferenze prodotte dalla fatica e dalla fame, delle quali il tristo prospetto è stato di già ben spesso presentato ai nostri lettori, così riprendiamo il seguito de' fatti ch'ebbero luogo dopo il loro ritorno.

Adam, in grazia delle scarificazioni fatte dal dottore Richardson, come richiedeva la malattia, ricuperava sensibilmente la sua salute; ma Peltier e Samandré continuavano ad affievolire; ed ambi morirono con qualch'ora d'intervallo l'uno dall'altro, nella notte del 1 al 2 novembre, la loro vita avendo termine eguale a quella d'una lampada a cui vada l'olio a mancare. I loro compagni trasciuarono i cadaveri in altra camera della casa, non valendo

tutte le loro forze riunite a seppellirli in una terra indurita dal gelo, o a portarli sino al fiume.

Adam però, avvegnachè migliorasse, rimaneva assai debole in causa del digiuno; il capitano Franklin similmente aveva affatto perdute le sue forze, il dottore dunque ed Hepburn erano i soli incaricati di tagliare e trasportare la legna necessaria pel fuoco, di cogliere la trippa di rupe e di cercare sotto la neve le ossa e le pelli degli animali da loro uccisi nella precedente state. Questo accumulamento di fatiche li ridusse dopo pochi giorni quasi ad egual debolezza de' loro compagni, e tutti e quattro avrebbero infallibilmente tra poco cessato di vivere sotto l' eccesso de' loro mali, se non fosse per buona fortuna cambiata la scena.

Il 7 novembre mentre il capitano Franklin e Adam erano in camera coricati sopra le loro coperte, il dottore uscì con Hepburn per rinnovare la provvista della legna: intanto si sentì un colpo di fucile seguito da forti grida di molte persone. Voltatisi quegli no con prestezza là dove surse lo strepito, videro, e con qual gioia ognuno sel può facilmente im-

maginare, comparire tre Indiani. Il dottore corse a portare il felice annunzio al capitano, e dopo non molto tempo arrivarono gl' Indiani stessi con Hepburn.

Avevano essi lasciato il campo d'Akaitcho nel 5 novembre; il sig. Back eravi comparso la sera del giorno avanti, e per singolarissima coincidenza, Augusto e Benedetto giugnevano quasi nel tempo stesso; mentre Akaitcho disponevasi già a mandare soccorsi al capitano. Gl' Indiani portavan seco poca vittovaglia onde camminare con maggior prestezza, e consisteva in carne di renne secca ed affumicata, ed in alcune lingue. Il dottore Richardson ammonì i suoi compagni che dopo sì lungo digiuno faceva mestieri mangiare con moderazione. Ma egli stesso trasgredì l'avviso dato, e soggiacquero tutti nella notte a forte indigestione. Adam fu il solo che ne rimanesse esente; mentre non potendosi ancora rizzare, dovette accontentarsi di quanto gli dettero gl' Indiani, i quali, a suo riguardo, operarono forse più giudiziosamente che non avrebbero fatto a pro di loro stessi.

Boudilkel, il più giovane degl'Indiani, dopo un' ora di riposo, ripartì per informare Akaitcho della situazione in cui aveva trovato i

viaggiatori. Il capitano gli consegnò una lettera pel sig. Back, dove gli raccomandava di mandare con tutta sollecitudine nuove provvisioni. I due altri nomati Sorcio e Piede torto rimasero al forte l'Intrapresa per soccorrere a' quattro malati sinchè avessero ricuperate le forze.

Domandarono però il dimane che si abbandonasse la casa per attendare lungo le rive del fiume, opponendosi a' loro pregiudizj il dimorare sotto lo stesso tetto con de' cadaveri. Ma il dottore ed Hepburn, ponendo a cimento tutte le loro forze, trasportarono a qualche distanza i corpi de'loro compagni, ricoprendoli di neve, ed allora non si parlò più di lasciare quell' abitazione. Gl' Indiani spiegarono in tale incontro una sorprendente attività; nettarono la camera piena di rimasugli di pelli e di ossa, fecero ampia provvista di legna, andarono a pescare nel lago d'Inverno, e vi presero quattro belle trotte; nulla in fine trascurarono di quanto potesse migliorare lo stato degl' infelici viaggiatori.

Scomparvero tuttavia dopo alcuni giorni senza dar sentore di loro intenzione, e questa repentina assenza destò forti timori nel capi-

tano, nel dottore, ed in Hepburn, che vedevansi esposti a nuova fame, doppiamente per essi formidabile dopo la specie di abbondanza che avevane apportato l'arrivo. Ma Adam essendo a parte del loro segreto, palesò ai suoi compagni che gl'Indiani, inquieti per la tardanza di nuove provvisioni e nel timore non fosse sopraggiunta qualche disgrazia a Bondelkel, eransi diretti al campo d'Akaitcho, ove speravano giugnere ben presto, camminando giorno e notte, per trasmettere altri soccorsi.

Tennero di fatto parola; mentre il 15 novembre Hepburn andato in cerca di legna, tornò verso le ore undici annunziando l'arrivo d'una truppa d'Indiani; ed era Benedetto insieme a Piede torto e ad altri due naturali colle loro mogli, i quali tutti portavano provvisioni. Il loro arrivo diffuse l'allegrezza, e tanto valse sull'animo di Adam, che incominciò a passeggiare per la camera con un'aria di vigore da rendere stupefatti i suoi compagni.

Siccome era poi cosa importante il trasportarsi là dove fossevi della caccia, prima che venissero a mancare le provvisioni in allora ricevute, il capitano risolvette di subito par-

tire, e col giorno vegnente si posero in cammino. Non potendo però fare lunghe giornate a motivo di loro debolezza, consumarono dieci giorni prima d'arrivare all'accampamento di Akaitcho, e per tutto il viaggio non ebbero che a lodarsi delle cure ed attenzioni di quegli indigeni.

Furono parimenti bene accolti da Akaitcho riscontrato al loro arrivo davanti la tenda in mezzo a tutti i suoi Indiani, i quali rimasero in profondo silenzio per un quarto d'ora, a fine di mostrare la compassione che provavano per le sofferenze di que' viaggiatori, e la conversazione non ebbe principio se non se dopo essersi questi alquanto rifocillati. Il sig. Back era partito pel forte della Provvidenza con Saint-Garmain e Belanger, lasciando intanto Augusto colà ad attendere la venuta del capitano.

Il 1 dicembre questi, i suoi compagni e tutta la casta indiana presero la via del mezzogiorno. Sul finir del giorno 6 s'avvennero in Belanger, che insieme ad altro Canadese proveniva dal forte della Provvidenza con due traini tirati dai cani onde recare abiti, tè, zucchero e qualche altra derrata ai nostri viag-

giatori, come pure acquavite e tabacco agli Indiani. Una lettera del sig. Back informava il capitano, che in conseguenza di qualche motivo, neppur da lui ben conosciuto, le mercanzie dimandate nella primavera alla Compagnia del Nord-west per compensazione de' servigi di Akaitcho e della sua truppa, non erano ancora giunte; ma che trovandosi nello stabilimento dell' isola dell'Alce diversi oggetti disponibili da viaggiatori, erasi là portato per vedere intanto di levarne una parte in favore di essi Indiani, sinchè potessero far loro maggiori offerte.

Agli 8 il capitano Franklin ed il dottore Richardson si separarono da Akaitcho per giugnere più direttamente di quello divisassero fare gl' Indiani al forte della Provvidenza. Belanger ed il Canadese venuto secolui conducevano i due traini; Hepburn ed Augusto trascinavanne alternatamente uno più piccolo. Benedetto e Adam marciavano in compagnia degl' Indiani a piccole giornate.

Giunsero agli 11 al forte della Provvidenza. Il sig. Wacks, tuttora direttore dello stabilimento, si dette ogni premura per provvedere a' loro bisogni, e qui erano già parecchi og-

getti di quelli spediti dal sig. Back dall' isola dell'Alce.

Akaitcho arrivò il giorno 14 colla sua truppa, ed aveva già saputo il ritardo delle mercanzie promessegli, il perchè ne fe' parola come circostanza per lui dispiacevole, essendo mallevadore a tutti gl' Indiani dell' obbligo d' invigilare sugli interessi dell' intiera tribù; non ne rifuse però mai la colpa sopra i viaggiatori, « Vanno male le faccende, disse loro; voi siete poveri, e tale son io con tutta la mia casta; e poichè non sono giunte le mercatanzie, noi non le possiamo avere; non mi pento tuttavia di avervi somministrato delle provvisioni; un Indiano dal color di rame non lascerà giammai perir dalla fame gli uomini bianchi sopra le sue terre. Mi lusingo dunque che a norma delle vostre parole riceveremo col prossimo autunno l' adempimento delle promesse fatteci. In ogni caso, aggiunse con ilarità di volto, sarà questa la prima volta in cui gli uomini bianchi rimangono debitori agl' Indiani dal color di rame ».

Ricevette poi con aria di aggradimento il piccolo dono offertogli dal capitano Franklin, il quale distribuì parimente alcune bagattelle

a coloro tra gl' Indiani ch' eransi distinti col prestare maggiori servigi, e quelli che nulla ebbero, non parvero discontenti della sorte loro. Akaitcho mostrò in appresso desiderio che i viaggiatori parlassero a' loro concittadini vantaggiosamente di lui e della intiera sua casta. « So bene, disse, che segnate sui vostri libri quanto v' avviene, e se vi avete scritto tutto quello che noi abbiamo potuto dire o fare di male, non bisogna dimenticarsi di registrarvi parimente le nostre buone azioni ». Dopo questa conferenza fu dato agl' Indiani del tabacco ed un barile d' acquavite mescolata con cinque sesti d' acqua, e si ripararono nelle loro tende a passarvi allegramente la notte.

Il 15 il capitano Franklin ed il dottore Richardson, accompagnati da Belanger, da Augusto e da Benedetto, s'avviarono all' isola dell'Alce, situata nel gran lago dello Schiavo, e dove esiste uno stabilimento della Compagnia della baia d' Hudson: vi furono il giorno 18, ed ebbero il piacere di rivedervi il sig. Back, da loro diviso sin dai 4 ottobre.

Questi non aveva sofferto meno degli altri suoi compagni. Per mancanza di salvaggiu-

me, e molte volte della stessa trippa di rupe, era stato ridotto a mangiare pur esso de' vecchi calzoni, ed il corame d'una fodera di fucile. Uno degli uomini che l'accompagnavano, Beauparlant, era morto dalla fatica e dalla miseria il giorno 16 di ottobre; e quando finalmente trovò gl' Indiani d'Akaitcho era in tale stato di debolezza e prostramento di forze, che aveva deliberato fermarsi nel vegnente giorno ad attendere o la morte, o i soccorsi che i suoi due compagni avrebbongli portato, se pure fossero riusciti a procacciarne per loro stessi.

Il capitano Franklin, il tenente Back ed il dottore Richardson passarono il resto del verno nell' isola dell'Alce. Lo stesso giorno della loro partenza, il 26 maggio 1822, ebbero la soddisfazione di veder giunte le mercanzie promesse ad Akaitcho, e di poter prendere le necessarie misure onde gli fossero ricapitate, unendovi un regalo di polvere e di piombo da dividersi tra tutti quelli ch' erangli stati compagni nella spedizione.

Arrivarono il 2 giugno al forte Tchipiouan, e quivi il sig. Wentzel spiegò loro il come non poteronsi spedire le provvisioni al forte l' Intrapresa. Nel lasciare il capitano Fran-

klin alla foce del fiume delle Miniere di Rame, fu mestieri che egli stesso per ben undici giorni vivesse di sola trippa di rape. Il forte della Provvidenza era scarsissimo anch'esso di vittovaglia in causa dell'annegamento di tre cacciatori, il perchè mancarongli le sussistenze da inviar loro a norma delle convenzioni; oltre a ciò aveva egli contato sulle promesse degli Indiani.

Dal forte Tchipiouan si diressero a Norway-House, e quindi alla fattoria di York, dove pervennero il 24 luglio 1822, dopo un viaggio terrestre e marittimo di cinque mila cioquecento cinquanta miglia.

VIAGGI

PER ISCOPRIRE UN PASSAGGIO

NEL MAR PACIFICO.

PARTE SECONDA.

Viaggio del capitano Parry negli anni 1821, 1822, 1823.

Il capitano Parry, comandante la Furia, avendo sotto i suoi ordini il capitano Lyon, comandante l'Ecla, mise alla vela gli 8 maggio 1821 alla punta del giorno. Era accompagnato dal Nautilo, bastimento da carico, onde trasportare le provvisioni, e destinato a seguire le due navi sinchè riscontrassero ghiacci, e quindi a tornare in Inghilterra dopo di avere depositato il suo carico al loro bordo per ri-

parare al vuoto fatto necessariamente sin allora dalla giornaliera consumazione de' viveri.

I vascelli avevano provvisioni per tre anni, e tutto quel mai che potesse contribuire al ben essere degli equipaggi, nella lunga loro dimora in regioni piene di ghiacci e di freddo. La maggior parte degli uffiziali e marinai che aveva accompagnato il capitano Parry nel suo primo viaggio, domandò di potergli prestare anche in questo i suoi servigi, e venne esaudita.

Il 7 giugno arrivarono all' altezza del capo Farewell, punta meridionale della Groenlandia. Il bellissimo tempo destava nell' animo loro la speranza di oltrepassarla esenti da burrasca, avvegnachè i quattro piloti a bordo, pratici di que' mari, sostenessero l' impossibilità del fatto. La loro predizione si avverò: un oragano, nella sera, proveniente dal sud, vi persistette sino ai 10 dopo mezzogiorno.

La prima montagna di ghiaccio si mostrò all'imbrunire del 14. Riuscivane affatto nuova la prospettiva al capitano Lyon, e molto dissomigliante quella delle aride e infocate sabbie, su cui aveva viaggiato poco tempo prima nell'interno dell'Africa. La forza del contrasto

però non lo rattiene dal rendere giustizia alla bellezza delle serate godute tratto tratto sopra questi mari ghiacciati, quando il sole tramontava alle ore dieci della notte. « Queste deliziose serate, dic' egli, erano incomparabilmente superiori a' più belli occasi dell' Italia. Ma enormi montagne di ghiaccio, troppo ne rammentavano la differenza del clima in cui eravamo ».

Dopo una navigazione di alcuni giorni in mezzo ad instabili ghiacci, nello stretto di Davis, furono arrestati da altra loro immobile barriera, e quivi dovettero rimanere sino al 1 luglio. Lo stesso giorno il Nantilo, votato antecedentemente del suo carico, fece vela per l' Inghilterra.

Il giorno 2 entrarono nello stretto d' Hudson passando poco lunge dall' isola della Risoluzione. Non appariva più neve sulle coste, ma tutte le valli n' erano ancor piene. A tali poetiche voci, coste, valli, guardiamci bene di applicare l' idea di ridenti praterie, di colline coperte di alberi ornati di fiori, o coronati di frutti: compariva in esse agli occhi de' nostri viaggiatori lo spettacolo della natura in lutto, e meglio ancora della morta natura.

« Bisogna passare alcuni giorni in mezzo a così fatte scene, dice il capitano Parry, prima di cancellare, e sino a un certo punto, le idee impresse nella memoria da più animate prospettive; in allora l'occhio si va accostumando, e lo spirito si riconcilia coll'aspetto della desolazione e della sterilità di cui fan mostra quelle dirupate rive ». I calcoli astronomici hanno provato che la punta meridionale dell'isola giace sotto il 61° 20′ 40″ di latitudine, e 64° 55′ 15″ di longitudine, o sia otto miglia più al sud di quanto fu sino ad ora segnato nelle carte.

Il 6 e l'8, l'Ecla corse grandi pericoli: l'irrisistibile forza d'una corrente, e questo tratto di mare ne abbonda, la fece dare nel primo giorno in una montagna di ghiaccio, e nel secondo contro alcuni scogli; in egual modo però fu salva dal doppio pericolo; imperciocchè la corrente medesima che la trascinava, cambiò issofatto direzione. Non se n'ebbe altro danno che la perdita d'un'ancora, la quale, avvegnachè del peso di due mila e cento libbre, fu spezzata fra due enormi ghiaoci, non altrimenti che se fosse stata di vetro.

Essendo allora le due navi attorniate da ghiacci, si legarono ad un loro campo, vale a dire ad un loro masso che copriva tanta estensione di mare, da non potersene tampoco vedere la fine dalla cima di uno degli alberi maestri. Rimasero in tale situazione sino ai 15, vedendo molti bastimenti della Compagnia della baia d' Hudson correre lo stesso aringo.

Tra esse navi era il Lord Wellington, che conduceva da cento sessanta Olandesi d' ambi i sessi alla colonia di Lord Selkirk sopra il fiume Rosso. Il suo capitano e l' equipaggio, non assuefatti alla navigazione di quel mare, dopo diciannove giorni di forzata dimora tra i ghiacci, avevano quasi deposto ogni speranza di più raggiugnere il loro destino. Gli Olandesi tuttavia sopportavano il ritardo con rassegnazione, e vedevansi tutte le sere ballare e fare de' valtz sopra il tillac, sinchè poi la neve, o il vento troppo forte pose termine alle loro feste.

Dal 15 al 21 si fece brevissimo cammino. Nella sera di quest' ultimo giorno, poco lungi dalle isole Selvagge, l'equipaggio dell' Ecla uccise sopra un masso di ghiaccio un orso bian-

co di straordinaria e quasi mostruosa grandezza, pesando mille seicento e più libbre. Il suo cuore levato dal corpo proseguì a battere per tre ore. I marinai lo mangiarono senza provare i funesti effetti attribuiti dagli antichi nocchieri alla carne di questi animali.

Nella sera medesima una trentina di canoe d'Esquimali, ciascheduno montato da un solo uomo, avvicinaronsi alle navi, e ben presto ebbervi altri cinque oumiaks. Con tal nome distinguonsi presso di loro alcuni canoe di maggior mole, capaci d'una ventina di persone; ma su di essi non erano che donne e fanciulli, e più un vecchio in atto di compiere l'uffizio di pilota, e non senza qualche specie d'autorità sopra tutta la brigata. Le donne mostrarono sul principio qualche timidezza, ed esibivano gli oggetti da mercanteggiare senza uscire dei loro canoe; ma non vi vollero che pochi istanti, onde si risolvessero a balzare sul ghiaccio, e divennero allora ardite e romoreggianti al pari degli uomini.

La loro pelle sembrava d'una tinta bruna leggermente tendente al rame, avvegnachè riuscisse ben difficile il distinguerne il colore sotto il triplice strato di grasso, di sangue e

d' immondizia che ricoprivale. Si vedeva non pertanto un vermiglio sano trapelare per le guance di qualche pulzella. I capelli della maggior parte di esse erano raccolti ed annodati in cima della testa o sulla fronte; vi aveva però di quelle che lasciavanli sparsi in gloriosa confusione sopra il loro collo e le loro spalle, e tanto pur facevano gli uomini. Comunque disposti, un solo capello non si arricciava, e questi lunghi stoppini neri come il carbone conferivano alla loro fisonomia un' aria affatto selvaggia. Gli uomini avevano pochissima barba, e taluni eranne anche del tutto privi. I fanciulli mostravansi graziosissimi, vivi e docili. « Ma quanto alle vecchie, dice il capitano Lyon, è impossibile farsi una idea più ributtante ed orrida della loro fisonomia. Tutte con gli occhi rossi, colla pelle aggrinzata, co' denti neri; insomma presentavano un insieme di lineamenti sì stomachevoli da prenderle per Orangotani ».

Vestivano gli uomini una o due casacche di pelle di vitello marino, discendenti quasi alla metà della coscia. Quella di sopra aveva un cappuccio destinato a riparare la testa dal freddo, e vi si legavano i loro calzoni, che

non oltrepassavano il ginocchio, con coreggè; gli stivali, a riparo delle gambe, salivano tanto da raggiugnere i calzoni, e le loro suole erano di pelle grossissima ed impenetrabile dall' acqua. Portavano eziandio guanti di pelle, impenetrabili pur essi, ed i marinai che poteronsene procacciare qualche paio, ne furono contentissimi.

Gli abiti poi delle donne in due sole cose differivano da quelli degli uomini. Il cappuccio era molto più grande, destinato in esse a portare i fanciulli, e la parte anteriore delle loro casacche terminava in una punta lunga quasi sei pollici e stretta in modo da non averne alcun uso; scendeva poi dalle spalle una specie di coda della larghezza di sette in otto pollici, rotonda al basso, e lunga sin oltre i talloni. Queste due parti del loro abbigliamento erano lavorate ed ornate con tutta diligenza, e fregiate con pelli di vario colore. Non si poteva distinguere dall' acconciatura il sesso de' fanciulli.

Non ristavano mai dal leccare tutti gli oggetti acquistati ne' cambj; per così fatta maniera senza dubbio davansi ad intendere non di prendere possesso, ma di convalidare il con-

tratto ; imperciocchè lasciavano tal cerimonia nel ricevere qualche regalo. Dopo di essere stati industriosi commercianti divennero mendicanti instancabili, ma non si manifestarono tali se non se quando più nulla ebbero da poterne disporre. Vendevan essi gli stessi loro abiti onde coprivansi, e taluni partirono quasi affatto nudi. Il capitano Parry vuole che alcune madri offerissero i loro figli in cambio di oggetti che bramavano possedere, e che in allora usassero l' avvertenza di esporli nudi, significando così di non doversi computare gli abiti nel contratto. I mariti studiavansi disporre temporalmente delle loro mogli colla massima liberalità ; le stesse mogli insistevano per la conchiusione di tali contratti, e gli uni e le altre attristavano quando all'offerta succedeva il rifiuto.

Tutto quello ch' era ferro riscoteva a' loro sguardi il massimo pregio. Un chiodo tenevasi qual equo correspettivo d'una chiaverina montata in avorio : un pezzo di vecchio cerchio di ferro, servito a tenere in assetto le doghe di qualche botte, non sembrava loro di minor pregio, e tutto davano per un coltello. Le seghe però riportavano la preferenza sopra ogni

cosa, e dopo di averne vedute non volevano più adattarsi ad altri oggetti. Appena compiuto un contratto il negoziante esquimale tramandava forti grida di gioia, non altrimenti che se avesse acquistato inestimabile tesoro, sebbene nel cambio rimanesse perdente.

Per questa via si ottenne da loro e olio, ed avorio, e pelli di vitelli marini e di renne; e più ancora contrattaronsi, per oggetti di curiosità, ed armi, ed abiti, e diversi utensili, il tutto foggiato alla loro maniera. Lo spirito di traffico erasi eziandio impadronito de' fanciulli, e le stesse loro madri li dirigevano nelle commerciali operazioni. Uno tra loro, non potendo offrire altra merce, esibì a tutti i marinai l'un dopo l'altro le due zampe d'un uccello, nella lusinga che il loro rosso colore potesse adescarne qualcuno. Fallitogli il colpo, tornavasene inconsolabile presso sua madre, quando il capitano Lyon mosso a pietà gli dette un bottone di rame in cambio del prezioso oggetto indarno esposto agli sguardi di tutti. Trasporti di gioia successero ben presto alla desolazione, e non v' ebbe al mondo mai più bottone leccato con maggior entusiasmo e piacere.

Terminate tutte le operazioni di commercio, gli Esquimali si misero a danzare co' marinai sopra il ghiaccio. Un uomo dell'equipaggio, sonatore di violino, preso il suo strumento, animò i danzatori con la melodia della musica. Il loro ballo consisteva in un continuo batter di piedi, ed in salti eseguiti con tutte le forze; alcune donne andavano molto passabilmente a tempo. Un marinaio di gnance fresche e vermiglie tirò a sè la particolare attenzione di tutte le giovani, che tosto si dettero a passare le loro mani sopra il suo viso e a carolargli intorno. Il capitano Lyon suppone caritatevolmente che lo prendessero per una donna, avvegnachè robustissimo d'aspetto e d'una taglia di sei piedi.

Molti si fecero a lottare tra loro. Uno di essi però, già vincitore di alcuni suoi concittadini, sfidò un uffiziale inglese, a cui non fu mestieri che un solo istante per atterrarlo ed anche bruscamente. Il vinto sostenne l'onta della caduta con molta ilarità, avvegnachè il fatto avesse prodotto grandi scrosci di risa tra gli stessi connazionali. Il medesimo uffiziale, avvicinando poi alcune danzatrici, insegnò loro a fare la riverenza, a tenere le punte in fuori, a pre-

sentare graziosamente la mano ec., senza che, tra il maestro e le scolare per l'intiero corso della lezione si tralasciasse la più comica gravità.

Un gran numero di essi montò a bordo dei due bastimenti per esaminarli. Rimase quivi soprattutto la loro attenzione attratta da varj pezzi di manzo salato sospesi alla poppa, e dotati a loro sguardi d'una seducente apparenza. Avutene in dono alcune fette, avidamente le divorarono, mostrando nello stesso tempo grandissimo disprezzo pel biscotto che accompagnava l'offerta della carne. I liquori spiritosi riuscivan disaggradevoli ai loro palati, e non vollero berne; perfino lo stesso zucchero non piacque a' fanciulli.

I due sessi alimentavansi, per quanto appariva, separatamente, mangiando gli uomini sul ghiaccio, mentre le donne pranzavano o cenavano nei canoe. Il capitano Lyon avvicinatosi ad uno degli oumiaks vi vide una giovinetta, di già notata come bellissima per eccellenza, tutta intenta a distribuire alle altre alcuni pezzi di vitello marino squarciandolo co' denti e colle unghie. I fanciulli, collocati nel fondo, ne succiavano con trasporto le viscere ed i pezzi di grasso a cui potevano arrivare.

« Questi Esquimali, parla il capitano Parry, possedevano eminentemente il genio del furto; nulla era più sicuro tosto che giungessero a porvi le mani. Industriaronsi parimente ripetute volte a derubare le nostre tasche, e colpiti sul fatto non mostravano minore arditezza, o maggior imbarazzo ».

Il capitano Lyon ne forma un poco meno severo giudizio. Conviene sulla loro impossibilità di resistere sempre alla tentazione di appropriarsi ogni specie di vecchio ferro su cui non si tenessero gli occhi; ma prosegue, se si esponessero delle verghette d'oro in tutte le contrade di Londra, che mai ne avverrebbe? Il ladro altronde è per sua natura diffidente, quando essi in vece mostravano la maggior confidenza. Deponevano ne' loro canoe gli oggetti acquistati per via di cambio, e là abbandonavanli senza che alcuno vegliasse alla loro custodia, e molto meno davan sentore di temere che non si tornasse a prenderli.

Molto dilettavansi a rimirare un grosso cane di Terra Nuova obbedienta agli ordini del suo padrone, e finirono coll'entrare seco in famigliarità, avvegnachè da principio destasse specialmente ne' fanciulli timore. Un gatto, nero però di

proprietà del capitano Lyon, parve loro molto più formidabile, e non fu possibile indurne alcuno a toccarlo.

I viaggiatori proseguirono, sebbene lentissimamente, ad inoltrarsi. Il giorno 24 i due capitani discesero, e meglio sarebbe il dire salirono, sopra l'ultima isola selvaggia. Gli scogli sono quivi un composto di pietra sabbionosa, di gneiss e specialmente d'un granito rossastro. Le fenditure erano ancora piene di neve, e tuttavia faceva bella mostra di sè la vegetazione de' luoghi paludosi. Fiorivano appunto allora l'andromeda bianca ed il papavero giallo; i muschi ed i licheni apparivano adorni di tutta la loro freschezza; quivi abbondavano pure grandemente i salici nani, il cui tronco ha di rado più di tre pollici di circonferenza, ed i cortissimi rami allargansi sopra due o tre piedi di terreno. Si scoprì tra' licheni un piccolissimo insetto simile ad un vermicello, ma dotato di grande vivacità in tutti i suoi moti. Aggua-gliava nel colore il più brillante scarlatto, e tigneva le dita al toccarlo, imperciocchè tanto bastava per schiacciarne il corpiciuolo. Furono osservate sopra la medesima isola tracce di renne ed indizj del soggiorno fattovi dagli Esquimali.

Il 31 arrivarono all' altezza dell' isola di Salisburj, ove ebbero visita da un' altra tribù di Esquimali, i cui abiti erano pelli di volatili cuoite insieme, e con le penne al di dentro. Non mostravansi come i primi romoreggianti, nè sfacciati, sembravan tuttavia più poveri ed infelici. Uno di essi aveva un superbo dente di Narwal, e acconsentì di barattarlo con ferro, ma tosto che lo ebbe in mano partissene con forti grida d' allegria seco portando e l' uno e l' altro. Ardì non per tanto ricomparire la sera ad intavolare nuovi contratti pel suo dente. Dopo averne ottenuto un coltello tentò per la seconda volta la fuga con entrambi gli oggetti, ma per allora non vi riuscì. Il dente era lungo sei piedi, e pesava diciassette libbre.

Un incidente sopraggiunto la stessa sera confermò il capitano Lyon nella credenza che le donne di questi Esquimali volessero far traffico de' loro fanciulli come d' ogni altra mercatanzia. Egli tenendo in mano un coltello ed altro pezzo di ferro, offriva quest' ultimo ad una donna in cambio della pelle d' un vitello marino. Ma ella desiderava il primo, e dopo di avere indarno esibito al capitano al-

cuni sacchetti di corame pieni d' olio oltre alla pelle, prese da una mano un ragazzo quasi di quattro anni e glielo presentò, stendendo l' altra per ricevere il coltello. Non osa però di accertare che tale si fosse la costei intenzione, imperciocchè tutte le ricerche fatte sino allora lo inducevano a credere i padri e le madri di quella nazione amantissimi de' proprj figli.

Il 1 agosto trovandosi tra il capo Dorset e l'isola di Nottingam, furono novamente visitati da alcuni Esquimali, ma più grandi e di migliore aspetto di quanti ne avevano sino allora veduti. Non appariva tra loro che un solo oumiaks, a cui presedeva una vecchiona, la quale dirigeva tutte le operazioni commerciali, facendosi di poi consegnare dalle sue compagne gli oggetti ricevuti e nascondevali, purchè capaci di tanto, nella sua bocca, siccome in grandissima tasca, costumanza particolare di quel popolo, fossero eglino aghi, spille, chiodi, bottoni, grani per collane ecc.; nè parlava in causa di ciò con minore agevolezza, se non che nell' aprire la bocca sfuggivale ogni volta qualche parte de' suoi tesori, ed una fanciulletta era pronta a raccorli.

Il capitano Parry stava allora sulle mosse per abbandonare le parti conosciute dello stretto d' Hudson, ed eseguire le sue instruzioni di percorrere le coste dell'America verso tramontana, partendo tanto dalla baia Repulsa, quanto da ogni altro luogo allo stesso vento del fiume di Weger, da lui ritenuto parte del continente. Non si poteva più mover dubbio, dopo il viaggio del capitano Middleton nel 1742, che il capo Hope, tra il fiume Weger e la baia Repulsa, giacesse sopra americana terra; stabilì adunque la sua partenza da questo punto onde riconoscere le coste, e nulla più rimaneva se non se il determinare la via per arrivarvi. Era agevol cosa per lui il battere un conoscintissimo sentiero girando l'isola di Southampton da mezzogiorno, e rimontando di poi il così detto Welcome, ma tale progetto portava un viaggio di cento settanta leghe in mari di lentissima e malagevolissima navigazione. Se poi oltrepassata quest' isola verso tramontana, avesse rinvenuto lo stretto ghiacciato veduto da Middleton, e d' indubitata esistenza, e lo avesse potuto valicare, non rimarrebbongli più di cinquanta leghe per aggiugnere il capo Hope. Questo pensamento lo decise a pren-

dere tale direzione da trasportarsi immediatamente allo stretto se pure il rinvenisse, e di trapassarlo, qualora non vi si opponessero i ghiacci.

Non prima dei 4 si vide l' isola di Southamptou; era essa la parte della costa scoperta da Baffin nel 1615, e nel 1631 riconosciuta da Fox. A mezzogiorno il bastimento videsi circondato da ghiacci, che dalla cima dell'albero maestro sembravano estesi a vista d' occhio. Dopo alcune ore però si dispersero rapidamente, ed il mare divenne in guisa navigabile, che la mattina del cinque eransi già scorse dalle trenta in quaranta miglia a ponente. « Tale repentino cambiamento non è raro, per testimonianza del capitano Parry, in quelle acque, e deve insegnare a' marinari a non disperare giammai d'un passaggio per contro i ghiacci anche nelle più svantaggiose circostanze ».

È poi cosa veramente sorprendente e difficilissima, per non dire impossibile, a spiegarsi, la grande quantità di pietre, di sabbia e di conchiglie esistenti sopra gli enormi ghiacci d'un miglio quadrato di superficie e spesso maggiori, e non solamente presso i loro lembi,

ma eziandio nel centro. Vi si osservano inoltre alcune volte frammenti di scoglio del peso forse di cento libbre. Nella supposizione che quegli smisurati ghiacci fossero originariamente attaccati alla terra, non si potrà mai credere opera del vento il gettare di sì pesanti corpi a tanta distanza, e meno ancora presumere che fiumi o torrenti sien riusciti a portarli sì lungi, elevandosi mai sempre quelle gigantesche moli molto disopra il livello del mare. La sola spiegazione a cui ricorrere per così fatto fenomeno, è il supporli caduti sopra ghiacci formati presso la riva, i quali di poi staccatisi, li abbiano seco trascinati in alto mare, dove congiungansi tra loro essi ghiacci, servendo quasi diremmo di mastice lo stesso gelo, e che perciò il caso possa renderli non meno centro, che estremità d'un tutto.

« Questa spiegazione, torna a dire il capitano Parry, è unicamente teoretica; imperciocchè in pratica non ho mai veduto depositi di così fatte materie sopra i ghiacci attaccati alla riva ». Checchè ne sia, non v'ha punto di dubbio che tali corpi eterogenei contribuiscano allo scioglimento del gelo; mentre ovunque esista la più piccola pietra, o alcuni granelli di sab-

bia, riscaldati dal sole, divengono centro di più o meno vasto mare d' acqua; il quale impercettibilmente cresce, approfonda la massa del ghiaccio, e finisce coll' agevolarne la separazione in molti pezzi al primo urto che soffre.

Il 6 stavasi due sole miglia distanti dal luogo dove Bylot col pilota Baffin rinunziarono nel 1615 al progetto di cercare un passaggio ad occaso. Presero tale risoluzione a motivo dell' accrescimento de' ghiacci, dello scemarsi la profondità dell' acqua, e della comparsa della terra nord-est quarto d' est avanti di loro; il perchè credettero quivi l' ingresso di una grande baia. Il capitano Parry vide parimente la terra scorta da quell' intraprendente viaggiatore, e la riconobbe un' isola che nomò Baffin. Tra questa e le alte coste di quella di Southampton (e qui cominciano le nuove scoperte del capitano Parry in esso mare) eravi considerabile intervallo da tramontana a ponente, senza vista di terra. Concepì dunque speranza di comunicazione tra esso valico e lo stretto Ghiacciato di Middleton, o che ne fosse almeno quello un proseguimento.

Non prima dei 12 agosto, gli ostacoli dei ghiacci rendendo sempre lentissima la navigazione, si scoprì un promontorio detto allora capo Wellsford per la prima volta, il quale sembrava decisamente formare la punta settentrionale dell' isola di Southampton, lasciando un valico di quasi due leghe, interrotto però da due o tre isole, tra essa punta ed una più elevata terra verso tramontana, il cui promontorio, che formava la punta settentrionale dello stretto, ebbe nome capo Thomson. E qui giova osservare che a motivo della confusa e contraddittoria maniera con cui il capitano Middleton stabilì la latitudine dello stretto Ghiacciato, addiveniva ben difficile il conoscere se aveasi inanti quello che portava tal nome. Colla diversità non pertanto di cinque in sei miglia la situazione corrispondeva bastantemente alla latitudine più meridionale da lui assegnatagli. Il capitano Parry giudicollo dunque il distretto scoperto da Middleton; in tutti i casi però doveva esso condurre nella baia Repulsa, se riuscisse il passarvi, e risolvette di accingersi alla prova.

Fatte da 10 in 12 miglia nella parte angusta, il vide allargare quindi notevolmente, ed il

non comparire terra di rimpetto servì ad avvalorare la sua opinione di essere nello stretto Ghiacciato. Dopo però alcuni giorni di sempre lenta navigazione riconobbersi in una gran baia dell' isola di Southampton, la quale formava uno de' più belli e sicuri porti dell' universo, atto a contenere agevolmente ancorata tutta la marina dell' impero brittanico, e dove non vedevasi altra uscita salvo lo stretto valicato nell' entrarvi. Dalla parte settentrionale non pertanto scorgevasi un varco che sembrava condurre più lungi, ma era talmente stretto e pieno di paludi, di scogli e d' isolette, da non permettere neppure ad una scialuppa il penetrarvi: ebbe nome baia del duca di York, perchè entrativi il giorno della sua nascita. Erasi molte volte disceso a terra sempre però su d' un suolo generalmente paludoso e poco elevato. Vi si riscontrarono vestigie della dimora fattavi dagli Esquimali, e tra le altre cose una singolarissima abitazione formata dalle due mascelle d' una balena, e co' suoi barbigli coperta.

Levatisi di questa baia nel 19 proseguirono a costeggiare l' isola di Southampton, le cui spiagge dirizzavansi al nord-west. Al 21 giun-

sero in altro più largo stretto formato dalla costa settentrionale dell' isola; e da alcune lontane terre verso tramontana. Ed era ben desso lo stretto Ghiacciato di Middleton. Dopo di averlo agevolmente valicato, sull' imbrunire dello stesso giorno furono, e senza dubitarne, nella baia della Repulsa, ove non appariva un sol masso di ghiaccio da cui temere impedimento alla navigazione. Se eccettui la sua geografica posizione, tutto il resto, nell' esame fattone dal capitano Parry, esattamente corrispondeva al rapporto del capitano Middleton. Si riconobbe eziandio ogni sua parte circondata da terra, il che toglieva affatto la speranza di scoprirvi il passaggio supposto vi per sì gran tempo.

Giratone in più direzioni il continente, appalesavansi e resti di abitazioni, ed altre vestigia onde argomentarne la fresca permanenza di qualche grossa tribù di Esquimali. Curiosissimo poi è il fatto di avere il capitano Lyon trovato su di alta montagna, la cui cima quasi di cento piedi soverchiava il livello del mare, prima di tutto la testa, quindi l'intiero arcame d' una balena. Giaceva esso nel letto di un torrente dal cui fondo scorreva un ruscel-

letto, e dalla testa in fuori tutto era sepolto sotto nera terra e verde musco. Quando e come il cetaceo poteva essere quivi capitato? Non vale congettura a renderne ragione. Sappiamo tutto al più trasportarsi dagli Esquimali presso le loro capanne le ossa delle balene per diseccarle e convertirle in traini. Recanvi pure enormi pezzi della loro carne e del loro grasso per farne olio. Ma come trascinare un' intiera balena dalla spiaggia del mare sino alla cima di quel poggio; ed a che pro tanta fatica non meno inutile che malagevole? Ed assai più è sorprendente il fatto per non essersi riscontrato in que' dintorni segno alcuno di loro abitazioni.

Erano quelle senza controversia le americane coste, e bastava seguirne la direzione da tramontana.

Nel giorno 23 abbandonata la baia della Repulsa, ripresero lo stretto Ghiacciato costeggiandone la riva boreale, e ben presto videsi giunti là dove varie aperture davano alla terra l' aspetto d' un gruppo d' isole, dopo le quali terminava il continente. Non ostante la opposizione in allora de' ghiacci per penetrarvi, il capitano Parry, risoluto d' accertarsi con

tutta prestezza se mai quell' apertura, superati gl' impedimenti, permettesse un passaggio alle navi, spedì tosto a riconoscerla il capitano Lyon in compagnia del sig. Bushnam Midshipman della Furia, e di quattro marinai.

Nello stesso giorno l' ufiziale prese via su piccola barca seco portando una tenda per usarne se dovesse sbarcare, e vettovaglie per quattro giorni. Entrato nell' apertura, cominciò le sue operazioni col dare in terra sopra la riva occidentale, ed ascesa una montagna a tramontana si vide in un' isola della lunghezza, da oriente ad occidente, forse di sette miglia, il perchè ne veniva di conseguenza essere quivi interrotte le coste del continente americano; dette all' isola il nome del suo compagno Bushnam. La barca di poi nel farsi avanti incontrò fortissima opposizione per parte dei molti ghiacci che infestavano quell' acqua. A tramontana di quest' isola il mare era più libero, ed attraversato uno stretto largo circa quattro miglia, approdò ad altra isola minore, ove veduta un' orsa col suo orsacchino, in memoria del fatto nomolla isola dell' Orso. Ascese pur quivi uno scoglio per osservarne l' orizzonte, ma la forte pioggia, che lo avea

incessantemente accompagnato sin dal principio della sua gita, non permetteva alla vista di molto dilungarsi. Scoperte finalmente alcune altre isolette, si restituì ai vascelli, se non colla certezza, almeno con indizj tali da supporre l'apertura da lui visitata una opportuna comunicazione tra lo stretto Ghiacciato ed il così detto canale di Fox.

Dopo di che il capitano Parry volle riconoscere con alcune scialuppe il canale, tra l'isola di Bushnam ed il continente, e mentre egli v'entrava da levante, il capitano Lyon faceva altrettanto dall'occaso per iscontrarlo. Questo canale, della larghezza d'un miglio e lungo sei, fu nomato Hurd. Le sue acque estendonsi tra il continente ed una grande isola, o sia il sovrappiù della costa settentrionale dello stretto Ghiacciato, chiamata d'allora in poi Vansitard, e mettono alla per fine nella gran baia di Gorè, nome pure dato in tale occasione, ove hannovi più e più isolette, e prime tra loro quelle di Rouse e di Giorgina. Si mandarono di necessità alcune scialuppe a riconoscere tutti que' tratti di mare prima di inoltrarvisi colle navi, e gli stessi capitani ne presero la direzione. Fu stabilito così in guisa

da non più dubitarne il proseguimento delle americane coste dalla baia Repulsa sino a questo punto.

Nel tempo della ricognizione si trascorsero più luoghi le spiagge « rimettendo in at-
» tività, per esprimersi colle parole stesse del
» capitano Lyon, il codice delle cacce pro-
» mulgato nell' isola Melville nella precedente
» spedizione. In virtù di tali discipline ed a
» risparmio delle vettovaglie tutto il grosso sal-
» vaggiume, le renne ad esempio ed i bovi
» moscati, doveansi porre nella massa onde
» supplire alle cotidiane distribuzioni; ed ai
» cacciatori per inanimirli accordavansi e te-
» ste, e piedi, e cuore, e fegato degli uc-
» cisi animali. E poichè il collo è una natu-
» rale dipendenza della testa, queglino stu-
» diavansi eseguire l'amputazione sì al basso
» da tor via non rade volte una qualche ver-
» tebra dorsale ».

Fu veduta in alcuni luoghi della neve rossa somigliante quella osservata dal capitano Ross nella baia di Baffin, ma alquanto più pallida. Uom sa a' dì nostri essere il principio della sua materia colorante una specie di fungo, capace anche di riproduzione all'uopo d'un freddo artificiale.

Nel giorno 30 crebbe il caldo in guisa che i cacciatori dovettero spogliarsi dell' abito e per fin del farsetto, unica volta in tutto il viaggio di tale avvenimento. Le valli erano adornate d' erbe e d' ogni maniera di muschi, e la serena atmosfera invitava ad uscire de' loro asili una quantità di mosche, farfalle ed altri insetti, i cui variati colori e la molta vivacità avrebbero potuto tradir la memoria d' essere nelle artiche regioni, se pur la vista degli enormi massi di ghiaccio che spaziavano per tutto lo stretto non l'avessero vivamente ridestata.

Mentre le due navi occupavansi di questa ricognizione delle spiagge, o per dir meglio appena finita; ed intanto che deliberavano di proseguirla rimontando a tramontana, il vento ed i ghiacci, col primo settembre, sì fattamente congiurarono lor contro, che non valsero sforzi d' ogni specie ad impedire che venissero spinti per notabile distanza al sud; in causa di che il terzo giorno dello stesso mese videsi al disotto del capo Bilot, poche leghe distanti dall' isola Southampton, quasi là dove erano il primo dello scaduto agosto. Girato il vento a sud-est nella notte del 4 al 5 settem-

bre alzarono le ancore alle ore quattro antimeridiane, e non più in dovere di seguire i seni d' una costa completamente riconosciuta, tennero, per quanto fu possibile, la linea retta tra l' estremità meridionale dell' isola di Baffin ed alcune isolette. Tornati finalmente in quel tratto di mare che avevano involontarii abbandonato, calarono l'ancora a sera dello stesso giorno all' entrare d' una grande apertura larga quasi otto miglia, vicino ad un capo nomato per loro Edwards, e che formavano la punta orientale.

Era questo un gran braccio di mare, e fu contraddistinto col nome del capitano Lyon. Si risalì col nuovo giorno per venticinque miglia, e stante la grandissima difficoltà incontrata nel manovrare i vascelli, il capitano Parry li lasciò sotto la custodia del capitano Lyon, e partì con due scialuppe onde riconoscere ciò che ne rimaneva. Dopo alcune miglia dividevasi in due rami: il primo percorso, di non lunga estensione, fu nomato Hoppner; il secondo non veduto in avanti era più lungo e maggiormente degno di considerazione: racchiudeva gran copia di seni e calette che visitaronsi di seguito tutte, e

terminava, girando a ponente, con ampla baia detta quinci di Ross. Non restò così più dubbio che quel braccio di mare o golfo, appellato Lyon, fosse tutto circondato da terre, le quali formavano la continuazione delle americane coste. Cosiffatta ricognizione durò dal sei al quattordici settembre.

Nel tempo di questa gita, al giorno dieci di mattina, il capitano Parry osservati sopra gli scogli a confine della costa due uomini ed un fanciullo in atto di seguire la scialuppa, dette in terra alla prima favorevole occasione, e si fe' loro incontro intanto che tranquillamente lo attendevano. Erano dessi Esquimali armati d'arco e frecce entro una specie di turcasso. Parvero sulle prime timidi e contegnosi, ma conchiuso il cambio d'un coltello con un arco ed alcune frecce, vie più addimesticaronsi, e riuscì al capitano di far loro intendere la sua brama di conoscere dove abitassero; e tanto eseguirono senza punto stare in forse. Era questa una tenda di pelli di renne sostenuta da pinoli collocati sopra un giro di grosse pietre. Aveanvi là entro due donne di venti in ventidue anni e due fanciulli; e quindi ben presto vi giunse pur essa una donzelletta

di otto in nove anni, ed altro fanciulletto di cinque in sei.

Questi Esquimali e negli abiti e nella loro persona mostravano màggior decenza degli altri tutti prima veduti. Punto non sapevano le loro tende di qnel contaggioso puzzore, che tramandano costantemente le abitazioni delle altre tribù. Non vedevansi qnivi provviste di pesce, non altre suppellettili che alcuni vasi di terra, circostanze tutte per crederli allora occupati d'una qualche partita di caccia, e disposti a sostentarsi cogli animali che avessero uccisi. Vestivansi inoltre pelli di renne, e non di vitelli marini.

Uno di loro dette saggio di politezza, virtù rarissima presso que' popoli, e perciò ben degna di averne qui cenno. Il capitano nel partire commise ad uno de' marinai del suo seguito di affardellare le cose acquistate per agevolarne il trasporto; allora l'Esquimale levò di botto uno degli antedetti vasi di terra, significando che imbrattato di nero avrebbe guasta la pelle di vitello marino destinata a supplire d'invoglia.

Prima di separarsi gli Esquimali pronunziarono più volte la parola souik, ed il ca-

pitanó già sapeva significare ferro; accennò pertanto loro che se lo avessero accompagnato sino alla scialuppa ne avrebbe dato, e tutti insieme presero via.

Sin qui i nostri navigatori non potevan che lodarsi delle loro nuove relazioni. Giunti alla tenda innalzata sulla riva, ebbero ogni specie di doni, ed il capitano mostrò agli uomini come meglio potè di qual maniera si manovrasse la scialuppa: intanto però le donne non stettersi inoperose, e ben presto si palesò la mancanza di molte cose, tra cui d'un vaso di stagno e di alcuni cucchiai. Fu ordinata una generale rivista, ed il tutto uscì fuori dagli enormi stivali delle due donne, che privaronsi allora, in pena del loro ladroneccio, de' regali precedentemente ricevuti.

Più non rimaneva che osservare se la costa meridionale di questo gran braccio di mare fosse in realtà la continuazione non interrotta di quella settentrionale della baia di Gora. A tal uopo col giorno 15 il capitano Parry fu in viaggio: penetrò sino al fondo di essa baia, ed il prosegnimento della terra non più si pose in dubbio. Nel suo ritorno ebbe a superare molti ostacoli a motivo de' ghiacci, e

specialmente di que' nuovi, che avevano di già cominciato a prodursi, e che l'obbligarono sin anche a trasportare le due scialuppe per terra alla distanza d' un miglio e mezzo. Il principio della fredda stagione in que' climi prende data dall' epoca in cui la terra più non riceve dal sole bastante calore a liquefare la neve che vi cade, e tosto che siane interamente coperta, sorviene con tale rapidità il freddo, che alla state succede il verno senza intervallo tra loro a cui possa convenire il nome di autunno.

Non prima dei 24 alle ore 10 della sera, il capitano Parry si restituì a' suoi vascelli, dove si lunga assenza cominciava a far temere di lui. Il tenente Hoppner intanto era andato alla ricognizione d'una terra veduta a mezzogiorno del capo Edvvards, e riconosciutala isola, la nominò Winter, come a dire isola d' inverno.

Dal 25 settembre al 5 ottobre nulla più si fece che uscire del braccio di mare nomato Lyon, e tentare inutilmente di spignersi più oltre forzando la barriera de' ghiacci; ma fu mestieri alla per fine rinunciarvi. Il mare presentava una continuata solida superficie, e si dovettero segare i ghiacci quasi per un

tratto di cinquanta tese, formando così un canale per cui condurre i vascelli in una baia dell' isola Winter, dove fu deliberato di svernare. In quest' epoca erano di già riconosciute da cento leghe del continente settentrionale dell'America, ed avevasi tutta quella mai certezza di che siam capaci della mancanza d' un valico che mettesse nel Mare Pacifico.

Tutta la prima settimana ebbe a scopo lo appreatamento di quanto occorreva per starvi, diremmo, a campo nel verno. Riuscivano perfettamente i nuovi mezzi adottati per mantenere e diffondere il calore nell'interno delle navi, e tutte le ventiquattro ore non consumavasi oltre un moggio di carbone per ogni vascello. Avvegnachè poi, riandando dal punto della partenza del Nautilo per l' Inghilterra, si largheggiasse di provvisioni per tre anni, il capitano Parry, antivedendo il caso di dover passare tre verni nei mari artici, scemò di due terzi la ordinaria misura del pane e del rhum, e d' un sesto quella del zucchero. A così fatta vista economica non venne attribuito il carattere di privazione, mentre in allora riposava l' equipaggio da ogni

lavoro e straordinaria fatica. Si eresse sulla riva una casetta col suo osservatorio, formandone le mura con doppio ordine di tavole, ed empiendo di sabbia l'intervallo tra loro. Le scialuppe, ridotte sulla spiaggia, coprironsi di neve, e si distese per ultimo una gran tenda ben addoppiata sopra i tillac delle due navi.

Sulle tracce del precedente viaggio ogni quindici giorni andava in scena una rappresentazione teatrale, il cui effetto riusciva anche migliore, dacchè prima della partenza dall'Inghilterra eransi provveduti a tal uopo il vestiario ed alcuni scenarj. Il capitano Lyon ebbe la direzione della compagnia. « Le dame, egli dice, che avevano fatto crescere i mustacchi e la barba a riparo del rigor del clima, furono assai generose per adattarsi al sagrifizio di tali poco donneschi ornamenti ». Si tramezzarono i teatrali sollazzi con alcune rappresentazioni di fantasmagoria, di cui era uopo rendere grazie alla cortesia d'una dama, che fece dono, senza manifestarsi, di tutto il necessario apparecchio al capitano Parry prima ch'ei sciogliesse le vele.

Il grasso di tutti i vitelli marini uccisi nella

calda stagione era stato riposto in botti, e questo fu il tempo di fonderlo per cavarne l'olio. L'odore di tale operazione fe' accorrere gran numero di volpi che vi scontrarono in gran parte la morte. Il capitano Lyon ebbe il merito di accalappiare la prima ai 19 di ottobre. Era ancor giovane, e sembrava la sua mansuetudine meritarle la vita. Fatta adunque costruire una nicchia sopra il tillac, ve la confinò per via d'una catenella. L'animaletto die' segno allora di straordinarissima sagacità. Il primo giorno ebbe molto a soffrire dal continuo tirarsi del suo legame onde si rendesse visibile; ma di poi ogni qualvolta riparava nella sua capannetta traeva a sè tutta la catena, e guai alle dita di chiunque avesse osato toccarla.

Fu certamente considerabile il numero preso di questi animali. Nella notte del 25 il solo calappio del capitano Lyon in quattro ore di tempo ne rinchiuse quindici, ed al suo destarsi rimase maravigliato della caccia fatta dormendo. Sin qui le loro prigioniere erano grassissime e di sesso maschile, oltre di che la loro carne aveva ottima apparenza. Nei primi momenti i marinai appalesavano tutta la

ripugnanza all' idea di mangiare carne di volpe, l' assaggiarono tuttavia e ne furono contentissimi. Il capitano Lyon racconta di averne fatto più d' una volta la sua cena, trovandola somigliante a quella del capretto.

I marinari dei due equipaggi dimandarono per sè stessi l' instituzione d' una scuola, nella sera, su d' ogni vascello. È facile il supporre che dimanda sì ragionevole non poteva mancare di effetto. I più di essi già sapevano un poco leggere e scrivere, ma col tempo fecero maggiori progressi, e credevansi onorati nel poterne offrire le pruove ai loro ufficiali; somiglianti in ciò a quel tenero scolare, che trionfa quando può dare al suo precettore un saggio meritevole di approvazione.

Eravi ordine, a riparo degli accidenti che potrebbero derivare dal fuoco, di conservare un' apertura nel ghiaccio a lato d' ogni vascello, ove si metteva pur in molle talvolta la carne per dissalarla, ed osservavasi mai sempre scemare di peso e di volume. Se ne scopersero alla fine i marinoli in una specie di cavriuolette di prodigioso numero in questi mari, le quali ne facevano il loro nutrimento. D' allora in poi ogni qualvolta volevasi

senza fastidio ridurre un qualche animale al puro scheletro, deponevasi in quell'acqua per qualche tempo, da dove ritirandolo di poi era sì bene acconciato che sembrava uscire dalle mani del più abile anatomico.

Agli 11 novembre apparvero molte fenditure nel ghiaccio in poca distanza dai vascelli, il che pose in qualche agitazione. La baia dove si dimorava meglio sarebbesi detta una rada, perchè affatto aperta dalla parte meridionale; se dunque i ghiacci non più formassero un corpo solido e compatto, si andava a rischio che un colpo di vento alquanto forte li gettasse in alto mare in una colle navi, le quali eranvi come incrostate, e conquassasse queste gettandole contra gli enormi massi di gelo ivi ragunati. A riparo estremo di tale accidente fu presa la risoluzione di attaccare i vascelli alla riva col mezzo delle ancore, e facendo delle fosse in terra per assicurarvele non s'ebbe a durare molta fatica sino alla profondità di due piedi, ma coll'andare più oltre si trovò, a motivo del gelo, tanta resistenza, quanta forse non sarebbesene incontrata nel rompere una pietra. E siccome il luogo di molto eccedeva

l'altezza a cui elevavansi le maree, è uopo conchiudere che il sole estivo di secoli non avesse mai avuto la forza di liquefarne il ghiaccio più abbasso.

Si vide replicatamente il così detto fumo del freddo. Questo fenomeno avviene sempre che una parte dell'acqua del mare rimanga di botto scoperta in causa della repentina rottura de' ghiacci. Inalzasi allora un vapore somigliante quello d'una caldaia in istato di bollizione. Congelato però quasi nel momento stesso torna a cadere in polvere sopra i corpi circostanti.

Il 22 dicembre era il giorno più corto sotto questo meridiano. Dimorò il sole minuti 37 sopra l'orizzonte, e si ebbero tre ore di luce, tempo bastevole per fare una lunga passeggiata. Nel viaggio precedente, presso l'isola di Melville, si rimase novanta giorni senza vederlo. Quivi almeno destava consolazione la sua comparsa, avvegnachè privo di forza e calore, potendosi ben anche fisare con tutto agio dagli occhi. Le aurore boreali abbellivano spesso le notti, e siccome questo fenomeno è stato da molti descritto, crediamo inutile il ripeterne il già detto; se non che

esporremo unicamente essersi passate dal capitano Lyon molte ore sul ghiaccio, là dove non poteva avvenire alcun romore, per assicurarsi se accompagnavale qualche rombazzo come spesso fu detto; egli però non udì mai nulla. Aggiunge inoltre, che ove si facesse a contemplare questo spettacolo, sempre più compativa la credenza de' poveri Indiani, persuasi di vedere in que' fuochi che scorrono sì rapidi il firmamento, gli spiriti de' loro padri a passeggiare senza impacci il paese delle anime.

Dall' epoca in cui l' equipaggio aveva preso quartiere d' inverno sino al primo di gennaio erano cadute ne' lacci più d' un centinaio di volpi. Molte se ne conservarono vive a bordo de' vascelli, ma avvegnachè si prestasse loro tutta la cura e buon nutrimento, le une morirono e le altre scomparvero prima che cessasse il freddo. I cani avevano contratta dimestichezza seco loro, ma quelle non ricevevanne le carezze senza timore. La volpe artica molto somiglia l'europea, e se le cede in corporatura, la supera non poco nella lunghezza e spessezza della pelliccia, sembrando provveduta dalla natura di quanto può occorrerle

a riparo dei rigori del clima che abita. Il suo peso comunemente dalle sette non eccede le nove libbre. È amantissima poi della pulizia, nè mai avviene che sporchi là dove suol mangiare o dormire. Nessuno dei due sessi lascia dopo di sè dispiacevoli odori.

Sembra impossibile il prenderle di sorpresa, mentre quand'anche fan mostra di dormire profondissimamente, dal più piccol romore vengon subito destate. Nel giorno sogliono riposare, ed al comparir delle tenebre mettonsi in volta sino alla nuova luce. Non fanno il benchè menomo strepito nell'inseguire la lor preda; ma istizzite o schiave mugolano come cucciolini. « È cosa singolarissima, dice il capitano Lyon, che quel loro mugolio abbia tale modulazione da farle supporre ad una certa distanza dall'uomo anche quando sono tra' suoi piedi: direbbonsi quasi per dono di natura ventriloque, onde, tutto che vicine alla preda, possano ingannarla col manifestarsi molto lontane ». Una volpe, ne' primi momenti di sua prigionia, dà segni di rabbia: dopo alcune ore però diviene tranquilla, ed havvene pur di quelle docili fin nello stesso calappio, come è parimente vero che altre non possonsi mai

dimesticare, nè forse sbaglierebbesi col caratterizzare le vecchie di tale natura.

Le volpi prigioniere sopra i vasoelli allorchè ricevevano il loro sostentamento studiavansi prima di tutto di nasconderlo eziandio quando avevano molta fame, e non potevano temere di furto per parte delle loro compagne. Se eravi neve sopra il tillac ammonticchiavanla col muso per coprirvi il cibo; ed un momento dopo tornavano a levarla a fine di rendere il loro appetito soddisfatto. Alla mancanza di neve quella del capitano Lyon suppliva colla sua catena, prendendola colla bocca e ravvolgendola sopra l'alimento: allontanandosi allora per alcuni passi e seco di necessità trascinando la catena, tornava ad appalesarlo; nulladimeno per ben cinque o sei volte replicava la medesima operazione; ma finalmente, indotta dalla fame, si risolveva di mangiarlo senza avergli procurato più gustoso sapore con tanta fatica.

Il giorno 8 di gennaio vicino affatto dell'Hecla fu ucciso un magrissimo lepre avvegnachè del peso di sette libbre, e si riconobbe nell'aprirlo l'esca che lo aveva colà attirato; eranvi nel suo stomaco alcune foglie

di tè gettate via dall'equipaggio dopo fattane l'infusione.

Tutti gli animali di quelle ghiacciate contrade devono soffrir molto la fame nel lungo verno; non è quindi maraviglia se adattinsi talvolta a cibi non destinati affatto per essi: si rinvenne, a cagion d'esempio, nello stomaco d'una volpe un mucchio, della grossezza di due pugni, di spezzate corde.

Per due o tre notti consecutive osservaronsi sopra la neve che copriva la poppa dell'Hecla, le vestigie dinotanti il passaggio d'un piccolissimo animale. La notte del 14 il donzello del capitano Lyon vi caricò una trappola, e n'ebbe per ventura la preda. Era questa un piccolo ermellino bianco, grazioso, e forse il primo di essa specie preso su d'un bastimento ancorato dugento tese lontano da terra. Il capitano lo fece rinchiudere in una gabbia; ma appena là entro, ne scòsse disdegnosamente le sbarre con acute grida, e tramandando forte odore di muschio. Accettò non ostante nel corso di quel giorno il cibo offertogli da qualche benefica mano, non senza però tentare sulle prime di morderne le dita. Parve finalmente accostumato alla sua schia-

vità, ed il capitano lusingavasi di poterlo conservare, allorchè da caso impensato gli venne tolta la vita.

Un imprevedato avvenimento nella mattina del primo febbraio ruppe la monotonia della vita de' nostri viaggiatori. Alcuni marinai mentre passeggiavano sopra il tillac della Furia sclamarono subitamente « Esquimali, Esquimali! » Il capitano Parry ascese il ponte, e riconobbe di fatto in qualche distanza una truppa di forestieri diretti a lento passo verso ponente: e rimirando poi su la riva, osservò, alla distanza di forse due miglia, alcun che di somigliante a' suoi sguardi capanne in allora costruite.

Di botto i due capitani Parry e Lyon con due uffiziali e pur due marinai partirono alla lor volta, e ben presto distinsero quella compagnia composti di ventun uomo, di due vecchie donne e di due fanciulli. Gli Esquimali fecero alto al giugner degli Inglesi pochi passi da loro; nessuno aveva armi, e tutti eseguirono il loro saluto percotendosi il petto, al che corrisposero gli Europei imitandone il cerimoniale. Erano questi ben lontani dal romoreggiare e mendicare siccome i loro

connazionali dello stretto d' Hudson; sembravano al contrario timidi e circospetti; accettarono bensì i grani da collane e le altre bagattelle offerte loro in dono, ma leggevasi in que' sembianti, anzichè ammirazione pe' regali ricevuti, il grande stupore di che erano presi alla vista del personale e dell' abbigliamento de' nostri viaggiatori. Gli Esquimali portavano seco alcune pellicce, de' barbigli di balena e qualche coltello d' avorio; di tutto si fece acquisto dando in cambio de' chiodi, e d'allora in poi nacque tra essi la confidenza. E siccome i marinai esaminavano gli abiti delle due donne, queste se ne spogliarono acciocchè li potessero considerare più da vicino: i nostri da prima rimasero oltremodo sorpresi nel rimirarle discignersi le vesti, ma tosto riebbersi dal loro stupore al vederle con doppio abbigliamento indosso.

Il capitano Parry manifestò con segni il suo desiderio di accompagnarli nelle loro abitazioni, essi vi acconsentirono immediatamente e là si diressero. Queste ergevansi sopra un poggio alla vista de' vascelli, e sommo fu lo stupore degl' Inglesi nel vedere uno stabilimento di sei grandi capanne con entro

più di sessanta persone aventi cani, traini e canoe, formatosi così prontamente e tanto loro dappresso, quasi per incantesimo e senza che niuno se ne fosse accorto.

Maggiore fu poi la maraviglia nell' esaminare l' interno di quelle straordinarie fabbriche costruite di tutto punto con neve e ghiaccio. Vi si entrava, salendo, per due anditi a volta, alti circa tre piedi, che mettevano in una camera circolare la cui sommità rappresentava una perfetta cupola; da quivi passavasi in altre tre somiglianti stanze l' una di prospetto, e le altre laterali: ognuna di esse serviva di abitazione ad intiera famiglia. Tutte quelle capanne però non erano perfettamente eguali, mentre talune avevano due sole camere non eccedenti, nella maggiore altezza, la misura di sette piedi, e dai quattordici ai sedici n' era il diametro: ma, in generale, scorgevasi molt' arte nella costruzione di tutte le loro parti. I massi di neve eranvi tagliati di conveniente forma, e gli uni agli altri sovrapposti, ed il più grosso di forma quadrata formava la chiave della volta Ogni stanza prendeva lume da rotonda finestra del diametro di due piedi,

collocata nel tetto e chiusa con altro pezzo di ghiaccio, il quale tramandava un chiaro quasi simile a quello che penetra dal vetro smerigliato. Due uomini, occupato l' uno a preparare i massi di neve e l' altro a disporli, potevano fabbricare di tali camere a cupola in meno di due ore.

La neve eziandio suppliva ad una parte delle loro masserizie. I letti consistevano in larghe panche di neve, costruite pur esse siccome le muraglie, alte quasi due piedi, e disposte lungo il muro da un lato della camera; dove poi ne occorressero due occupavanne le due bande. Sopra tale basamento eranvi barbigli di balene e rami d' andromeda; pelli di renne in fine e di vitelli marini facevano le veci di materassi, di lenzuola e di coperte. Un pilastro della stessa materia sorreggeva la lampada della lunghezza di sei pollici ai due piedi, ed in tale proporzione essa conteneva similmente maggiore o minor quantità d' olio. Lo stoppino formavasi con secchissimo muschio, ed un pezzo di legno d' asbesto, o pure una pietra, rendeva l' uffizio di smoccolatoio.

Questa lampada sempre accesa riscaldava l'appartamento, non ardendovi mai altro fuoco,

e sopra della sua fiamma un osso conficcato nella muraglia sosteneva un vaso di terra, in cui si mettevano a cuocere le vivande, avvegnachè arrivasse ben sovente di mangiarle affatto crude. Dopo che il capitano Parry ebbe comprato una di tali lampade, la donna a cui apparteneva cominciò dal votarne l'olio in altro vaso, non facendo esso parte del contratto, quindi per forbirla completamente, stropicciò ben bene e più volte il suo interno colle dita, succiandole ad ogni tratto, e finì per darle l'ultima pulitura colla lingua.

Alcuni Esquimali avevano preceduto la comitiva onde avvertire le loro famiglie della visita ch'era per giugnere. Il perchè trovaronsi le donne abbigliate con quanto di meglio possedevano, e sedute sopra i loro letti colle gambe piegate sotto il deretano. I forestieri, dopo di aver visitate tutte le capanne e distribuito qualche dono, ritornarono ai vascelli in compagnia presso che dell'intiera tribù.

Prima di partire il capitano Parry volle sperimentare se alcuno di essi acconsentirebbe alla vendita de' proprj figli, mentre quelli dello stretto d'Hudson eranvi sembrati dispostissimi. Propose dunque a un Esquimale di dargli un

coltellone da macellaio in cambio del figlio nomato Huloumiak, fanciullo vivo, intelligente e di bella presenza. Il padre fe' mostra d' intendere la proposizione, ed accettò il coltello. Il fanciullo tornato nella capanna prese i suoi guanti, e partì con cera contenta; ma avendo meglio capito probabilmente tra via di che si trattava, scomparve di botto senza più lasciarsi vedere allorchè giunsero ai vascelli.

Presto si strinse amicizia tra gli Esquimali ed i marinai, e cominciarono insieme a ballare al suono d' un violino e d' un tamburo.

Un vecchio di nome Nakkakhiou (la vessica) accompagnò il capitano Lyon nel camerino di lui. Il suo aspetto rendevagli buona testimonianza, nè lo smentì colla sua condotta. Non solo si riguardò da qualunque inchiesta, ma nè anche pareva solleticato dalla lusinga di ricevere qualche regalo. Prese molto diletto di alcune sonate d' organo, e nel sentirle la natura esprimeva in lui quel piacere che suol provare un amatore di musica all' udirne i meglio concertati pezzi. Il capitano di poi gli mostrò parecchi suoi disegni, ed egli, giunto a quelli rappresentanti gli Esquimali dello stretto d' Hudson, riconobbe immediatamente i

proprii connazionali, ed indicò le parti dell'abbigliamento che differivano dalle costumanze di sua tribù. Un altro disegno raffigurante un orso il fece fortemente gridare, e scopertosi tosto il braccio indicò le cicatrici di tre ferite avute da uno di essi animali prima di ucciderlo.

Intanto i marinai procuravano d'instruire i loro nuovi amici in quanto essi sapevano, e li resero valenti nel fumare e nel masticare tabacco; accortosi però il capitano Lyon che lo trangugiavano, vietò di proseguire più oltre. Sembrava impertanto che quegli stomachi ben unti d'olio non ne sperimentassero funesta conseguenza. Nessuno di loro potè bere forti liquori ad eccezione d'una vecchia, alteratissima di già per aver ballato e cantato due ore senza far mai pausa.

Sinchè rimasero gli Esquimali sopra i vascelli, alcuni marinari ebbero l'incarico di tener loro d'occhio diligentemente onde impedire quei soliti furti; ma nessuno tra essi appalesò la menoma disposizione a commetterne, e mai si udì tampoco la voce pille-tai, ossia datemi, comunissima tra tutti quelli dello stretto di Hudson. Il capitano Parry proibì, sotto rigo-

rosissime pene, di dar loro senza il suo permesso alcuna delle provvisioni dei vascelli, e che i marinari in numero maggiore di sei tra l' una e l' altra nave recassersi a visitare il loro villaggio, convenendo benissimo tal nome ad un' adunanza di tredici famiglie composte di ventun uomo, ventiquinque donne, e diciotto fanciulli di tutte le età.

Nello stesso giorno insieme agli Esquimali giunse un attruppamento di tredici lupi. Erano essi i primi e furono eziandio i soli colà osservati in tutta la loro dimora. Passarono poi tanto presso alle navi da poterne agevolmente uccidere molti, ma non si osò sparare nel timore ch' ei non fossero i cani degli Esquimali, avendovi molta somiglianza. Per lungo tempo molestarono quella tribù e gl' Inglesi, ma si pervenne finalmente a distruggerli affatto.

Il dimane i due capitani recaronsi a visitare i loro vicini seco portando degli alimenti per fare giornata con essi. Le giovinette sarebbonsi potute dire graziose se non avessero difettato della prima di tutte le grazie, la polizia. Le più erano fornite di vivace tinta e di occhi espressivi e brillanti. Ogni loro ornamento consisteva in una piccola maniglia di grani a

diversi colori; ricevevano tuttavia gli specchietti, i bottoni, i grani ed altre minuzie di cui presentavansi con trasporti di gioia più che sufficienti a provare innato tra esse l' amore per gli abbellimenti, non meno che tra il galante sesso de' più felici climi.

« Nel dirle prive di ornati, aggiugne il capitano Lyon, commetto errore, non dovendo passare in silenzio il kakkine (1) di cui cuopronsi il volto, le cosce ed il petto con disegno alcun poco variato, avvegnachè non differiscano mai la posizione. Per farne meglio comprendere l' ordine avrei destinato a frontispizio di quest' opera la figura ritta d' una donna, ma come non temere taccia di soverchio ardimento nell' esporre un' assoluta nudità di tal fatta? oltre di che sono convinto che nessuna avrebbe voluto mostrare ad un tratto più parti del suo corpo.

« Indotto dalla curiosità a vedere di qual maniera il facessero, mi posi a tal uopo tra le mani di mistress Nakakkhiou adottata da prima per mia amama, valé a dire per mia madre. Questa, ricevuto da me un ago, e la-

(1) Nome dato dagli Esquimali al tatuamento.

cerato co' denti un nerveo filo di renna, ve lo introdusse; passando allora le dita al di sotto del vaso esposto alla fiamma della lampada, e ciò senza tema di alterare gran fatto il colore delle sue mani, ne distaccò poca filiggine, e distemperatala in piccola dose di olio e saliva, se ne prevalse, adoperando a pennello un pezzetto di barbiglio di balena, per disegnare sopra il mio braccio parecchie figure, differenti, com' io ben m' accorsi, da quelle improntate in lei stessa. Chiamò quindi le sue compagne, le quali al vedere i fatti segni dettero in grandi scrosci di risa a motivo forse di qualche loro particolare significato ».

Ella gettò nondimeno al vento gran parte di sue fatiche, essendo ben io risoluto a non permetterle che l' esecuzione di alcuni punti. Si fe' dunque ad annerire la sua accia colla filiggine e la passò nella mia pelle, ove tosto apparve un profondo anzi che no e cortissimo punto; appoggiò di poi il suo pollice, appena trapassato il filo, su la doppia ferita, ed eseguì altro punto vicinissimo al primo. Erano questi giunti al numero di quaranta sopra una linea di due pollici; allorchè si ruppe l' ago, ed io colsi tale opportunità per farle intendere che

ne aveva di troppo. Dette allora compimento alla sua operazione stropicciando coll' olio la parte offesa per ristagnare le poche gocce di sangue che ne uscivano. Ed io potei così formarmi un' idea delle sofferenze che valgono a tali donne i loro abbellimenti, essendone l' atto pratico doloroso, e motivo di leggera infiammazione. Guarita che sia la pelle il colore del kakkine tende all' azzurro pallido.

La migliore armonia regnava tra tutte quelle famiglie; ed in ogni contratto di qualche importanza sempre marito e moglie consultavansi a vicenda prima di venirne alla conchiusione. Destava poi sorpresa negli Europei la loro probità. Il capitano Lyon volle porla una volta alla pruova lasciando come per dimenticanza nella capanna di Nakkakbiou, soprannomata allora generalmente la del ramino, avendone avuto uno in dono dal capitano, un assortimento di coltelli, forbici e speochietti. Erano quivi radunati da dodici Esquimali d' ambi i sessi allorchè ne uscì, e tornatovi dopo alcune ore ritrovò ogni cosa intatta.

I due capitani fecero parte di lor provvisioni agli abitatori della capanna sotto cui desinarono, e gli Esquimali portaronsi da va-

lorosi, non essendovi stato che il solo vino immeritevole della loro approvazione.

Nella mattina del 3 si videro sloggiare in molto numero, e prendere sopra il ghiaccio la direzione di sud-west. Non sapevasi di troppo a che attribuire tale scorreria, o se pur vuoi partenza; ma non andò guari a sentirli andati alla caccia de' vitelli marini. La diffalta di provisioni avevali condotti nell' isola di Winter, i cui lembi frequentavansi da gran numero di quegli animali, e la sorte volle che ne prendessero quattro: in allora tutte le loro abitazioni, pulitissime da prima, avvegnachè il fumo delle lampade ne avesse di già contaminato la bianchezza, divennero oltremodo ributtanti dal sangue e dal grasso sparsovi per ogni dove. In una visita fatta loro dopo il desinare, riscontraronsi nella capanna di Nakkakiou due donne tutte intente a mangiare, entro uno de' loro vasi, il sangue e grasso bolliti insieme di vitello marino, e tanto sembravano assaporirne la squisitezza, che maggior diletto prendere non possono due dame inglesi nelle loro prelibate bibite di tè. Compiuto il manicaretto la più giovine col suo coltello si fe' a rastiare il sangue ed il grasso

cadutole sopra gli abiti e stivali, dandosi briga ogni volta di forbire accuratamente la sua arma coll' incomparabilissimo tovagliolino della lingua. La vecchia disdegnò questa minuziosa cura, bensì passarono entrambe ad una non meno straordinaria che abbondante treggea fornita alle loro ricerche dalle teste di due fanciulletti.

Nel suo ritorno all' Ecla il capitano Lyon s' imbattè in molti Esquimali provenienti dalle navi, i quali mostrarongli, pieni di contentezza, i varj doni ricevuti. Passando vicino al luogo, contrassegnato da una colonnetta di neve, dove era avvenuta la prima conferenza con quegli indigeni, vide una giovinetta ed un fanciullino entrambi in ginocchio per ricercare alcuni grani da collane cadutivi sin da quell' epoca. La donna, nel mirarlo, sembrò titubante se dovesse proseguire la sua occupazione, ma quindi ricevuta in dono una piccola collana, sarebbesi detta al colmo di sua felicità.

Nel giorno 4 al capitano Parry venne il ghiribizzo d' indurre alcuni Esquimali a fabbricargli una capanna di neve siccome le loro. Subito furono all' opera, ed il poco tempo consumatovi nel compierla comprovò ad evi-

denza che non aveavi voluto più di tre ore per erigere l'intero loro villaggio.

Due mondezzaj giacevano a qualche distanza da' vascelli, ed il loro aspetto solleticava la curiosità di questi individui; ebbero il permesso di capovolgerli a loro profitto, e con somma accuratezza n'estrassero tutto quello che parve opportuno a proprj bisogni, a cagion d'esempio bottiglie rotte, cenci, pezzi di legno o di ferro arrugginito, ecc. E da tale epoca in poi recavansi ogni mattina ed esaminare il nuovo deposito del giorno addietro.

Ai 5 il capitano Lyon ebbe visita da un giovine esquimalè intelligentissimo, nomato Ayoukitt. Gli dette accesso nel suo camerino, lo volle alla sua mensa, e lo instruì ad usare quale altro Europeo il coltello e la forchetta, a nettarsi la bocca prima di bere, e a non accumularvi pezzi di carne della grossezza d'un arancio: lo invitò eziandio a lavarsi mani e viso terminato il pasto in conformità di quanto pur egli praticava. Ma vedendo di poi gli occhi di Ayoukitt sempre immobili sopra il pezzo di sapone servito all'uopo, gliene fece dono; appena entrato però nelle costui mani passò nella bocca, e quindi nello stomaco.

Agli 8 v'ebbe sulla Furia un'accademia di musica esegnita dagli Esquimali; cinque donne ed un uomo cantaronvi ora soli, ora in concerto; monotona riusciva la loro cantilena, ma il tempo era bene osservato. Il capitano Parry con alcuni suoi uffiziali presero alla loro volta a ricrearli col suono di varj strumenti europei. Tra questi meritò più d'ogni altro la comune approvazione il zufolo. Iliglink moglie di Okotouk possedeva eccellente orecchio e dolcissima voce; e dava, a quello vedevasi, nelle smanie a non poter eseguire i suoni d'un organo.

Nel corso di quella giornata il capitano ricevette visita da Kouilitteuk, il più piccolo della tribù, accompagnato da Arnaloua sua giovane moglie, e tra le più graziose del suo sesso. Le fece il ritratto, ed ebbe la permissione di copiarle il kakkine d'un braccio e d'una spalla. Si dette al marito il soprannome di geloso, e poteva ben esserlo, mentre il capitano trovò ne' costei sguardi, avvegnachè coprisse le gote di pudore nel mostrargli l'omero, un'espressione per cui ebbe a dare ogni diritto a Cranz di asserire che le Esquimali conoscevano il linguaggio

degli occhi non meno d'una cortigiana turca. Fece loro il presente d'un tozzo di pane e di due candele che mangiarono saporitissimamente; fu pronto però il donatore a trarre di bocca alla bella Arnaloua lo stoppino mentre era per scomparire col rimanente sego.

Nel giorno appresso fu quella tribù in sommo trambasciamento. Ita male la pesca, avevano gran carestia di viveri, e la maggior parte de' lumi nelle loro capanne estinguevansi per mancanza d'olio. Furono allora costretti ad uccidere tre de' loro cani per non morire di fame. Il capitano Parry, malgrado che sentisse tutta la compassione del loro stato, non poteva azzardare di compromettere il successo della sua spedizione e la sicurezza de' suoi equipaggi col fornire alimenti a sì gran numero di persone, le quali altronde non davansi alcuna briga pei loro giornalieri bisogni se non quando eranne affatto costretti; capaci ben anche di accrescere la loro trascuraggine se avessero potuto contare sopra costanti e regolari soccorsi. Il capitano Lyon non di meno risovenutosi esservi sopra entrambi i vascelli due o tre barili di spazzatura di pane e di biscotto, di nessun vantaggio per essi, ne di-

stribuì loro una porzione che ebberla siccome manna caduta nel deserto; e proseguirono a godere di tale soccorso ogni qualvolta vennero in così fatta situazione, caso molto frequentemente sopraggiunto nel periodo che si trattennero in vicinanza degli Europei. Nel giorno 10 l'equipaggio della Furia uccise un lupo e ad essi ne fu data in dono la carne, che divorarono da affamati, avvegnachè a' lupi avessero ripugnanza; e non vi volesse che un' assoluta carestia per indurli a toccarne le carni. E qui merita cenno un' azione onorevole di ambi gli equipaggi; i loro marinai deliberarono spontaneamente di consacrare parte delle loro giornaliere cibarie ai bisogni de' loro infelici vicini, e così fecero per tutta la durata della carestia. Si osservò nel tempo di questa penosa indigenza, che i padri, sebbene affamatissimi, non mangiavano mai delle provvisioni ricevute senza aver prima soccorso ai bisogni della prole. Nel giorno 13 finalmente la pesca di alcuni vitelli marini vi fe rinascere la gioia e l' abbondanza.

In molte guise pescavansi gli antedetti animali; se alcuno di essi era sorpreso fuori dell' acqua, gli Esquimali coricati bocconi so-

pra la neve spingevansi bel bello tanto innanzi da colpirli colla loro chiaverina, o da indurre lo spaventato animale a tuffarsi nel mare.

Spesso anche riuscivano ad ucciderli sopra lo stesso ghiaccio. Quando il mare n'è ovunque coperto, o almeno per lunghissimo tratto, il vitello marino ed il narval formanvi de' buchi da cui poscia respirare o ascendere sopra gli stessi ghiacci; i quali però a motivo di loro grossezza richieggono molto tempo a lasciarsi traforare. L'Esquimale sente e riconosce di botto il romore di tal lavoro, e dopo essersi positivamente assicurato da dove provenga, comincia a fabbricare un muricciuolo di neve a riparo del vento: strigne di poi le vesti intorno al corpo ed alle cosce onde togliere ogni fracasso, e collocata la chiaverina al suo lato sopra due piccole forcine di legno conficcate nella neve, s' asside a piè del muro attendendo pazientemente che l' animale abbia molto avanzato quell' opera onde attaccarlo. Tosto che i suoi occhi e le orecchie lo avvertono essere il ghiaccio in procinto di spezzarsi, sorge in piedi lentissimamente, prende l' arma legata all' estre-

mità d' una coreggia che circonda pure il suo corpo, e la lancia di tutto impeto con ambe le mani a ferire d' un colpo e la debole crosta di ghiaccio ed il lavoratore anfibio. Allargando allora l' apertura torna a ferirlo con altra chiaverina, e finisce col tirarlo sopra il ghiaccio o moribondo o morto.

Al 2 marzo, per la prima volta dopo Natale, il termometro ascese, sopra il zero, ai due gradi. Questo raddolcimento dell' atmosfera, dovuto in gran parte alla mutazione del vento passato al snd-est, avendo continuato per alcuni giorni, il capitano Parry lo pose a profitto, dietro proposta fattagliene dal sig. Lyon, per riconoscere le coste dell' isola.

Il secondo partì adunque nel giorno 15 in compagnia del tenente Palmer e di alcuni marinai provveduti d' un traino con sopra la tenda, alcune coperte e vittovaglie per tre giorni. Ma appena in cammino, voltò il vento divenendo fortissimo e cagione d'assai più intenso freddo. Girata una piccola baia, dirizzarono la loro tenda presso una montagna, e dettersi a fumare per iscaldarsi. Veduta però la impossibilità di così pernottare,

procuraronsi un asilo nella stessa neve, al cui uopo, non avendo che una sola marra, dovettero lavorare l'un dopo l'altro, attendendo ognuno con impazienza la sua volta; a motivo dell'opportunità di quel lavoro, ad attivare la circolazione del sangue nelle loro intirizzate membra. Formata per cotal guisa una specie di caverna da potervi rimaner tutti, non in piedi, ma coricati o seduti, vi accesero piccol fuoco, ed il suo fumo, privo affatto di uscita, avendone chiuso per fin l'entrata con macigni di neve, contribuì a rendervi sopportabile l'ambiente. Passarono là entro la notte, e sempre solleticati dal gradevole pensiero che ove fosse caduta molta neve sino alla mattina, avrebbero avuto il loro da fare a praticare un sentiero colla marra onde sottrarsene, oppure, che se il fragile tetto venisse a sprofondare rimarrebbon tutti seppelliti là entro.

Nevicò effettivamente nella notte, e fu mestieri ricorrere alla marra per uscire di questa specie di grotta. Il vento ed il freddo non avevano affatto scemato, e la neve continuava in molta copia; la tenda erane coperta per metà di sua altezza, ed alcuni di loro ac-

cintisi a sbarazzarla riportaronne le mani ed il naso gelati. Dovettero dunque rinunziarvi ed appigliarsi al solo partito rimaso, quello dico di tornare a' vascelli, lasciando quivi in deposito tutte le bagaglie, e sovrapponendovi un panno a guisa di bandiera. Ciò fatto, partirono con seco la marra, e con la sola provvista, oltre poco rhum, di alcune libbre di pane.

La difficoltà stava nel rintracciare il sentiero avendo la recente neve cancellate le vestigie de' loro passi nell' andata, e cadendone tuttavia in tanta copia, da non si potere allungar la vista al di là di venti passi. Fu viaggiato molte ore quasi all' azzardo, soffrendo orribilmente pel freddo non meno che per la fatica, ed il maggior loro numero cominciava di già a mostrare quella specie d' insensibilità foriera di un sonno annunciator di morte. Camminavano quali persone sopraffatte dal vino, pronte agli ordini de' loro ufficiali, ma non si curando tampoco di stropicciar le loro membra per non lasciarle tramortire dal freddo.

Dopo il mezzo giorno finalmente la buona sorte fe' loro scontrare vestigie d' Esquimali tutto di fresco impresse nella neve, e deliberarono seguirle qualunque ne fosse la dire-

zione; e fortuna volle che portassero alle navi, dove giunti all' una pomeridiana ebbervi tutti i soccorsi di cui abbisognavano.

Intanto i nostri navigatori avevano messo al cimento tutte le cognizioni geografiche ed idrografiche di quelle genti, e poterono eziandio far lor disegnare delle carte. I principali ingegneri geografi tra essi erano una donna nomata Iligliuk, ed un uomo, Eouerat, intelligentissimi entrambi.

Si posero prima di tutto loro inanti su di un tavolino molti fogli di carta, ed il capitano Parry vi delineò in grande la pianta delle coste dalla baia Repulsa sino all' isola Winter, quindi fe' loro segno di continuarla. Iligliuk comprese perfettamente ciò che bramavasi da lei, e pigliato il lapis proseguì a disegnare i seni delle coste sopra molti fogli di carta, ed arrestossi ad un' isola, che nomò Amitioki, per dare ad intendere di aver quivi avuto i suoi natali. I nostri viaggiatori nell' esame di questa mal eseguita carta immaginaronsi tosto di poter scontrare, risalendo le coste, molti valichi, il maggiore de' quali, a tramontana dell' isola Amitioki, pareva nella direzione di ponente. La donna ripetè di poi la topografia degli stessi

luoghi sopr' altra carta per il capitano Lyon, ma, come dovevasi attendere, la seconda non aveva più nulla che fare colla prima. Entrambe sono state impresse, ridotte alla dodicesima parte di loro originaria grandezza, nella relazione pubblicata dal capitano Parry. Una terza carta, lavoro di Eoneart, indicava il medesimo stretto, e quasi là dove giace nel primo schizzo d' Iligliuk, sotto l' egual latitudine dell' isola Igloulik posta a tramontana della prenominata Amitioki.

Sul finire di aprile gli Esquimali furono novamente alle prese colla fame, e co' primi giorni di maggio ebbevi separazione tra loro, partendone una trentina di buon mattino senza alcun preventivo avviso, e non guari dopo gli altri fecero lo stesso. Con tutto ciò or questa or quella famiglia tratto tratto comparivano ai vascelli a chiedere non più ferro o legno, ma nutrimento, e sovvenute per uno o due giorni riandavano a' suoi, lontani oltre le venti miglia.

L' atmosfera intanto soggiacque a gran cambiamento: il mare al sud-est per lungo spazio mostravasi affatto libero: e se lieve crosta di ghiaccio coprivane all'aurora la superficie, strug-

gevasi nel periodo dello stesso giorno. Ai quattro passò il primo stormo di anitre salvatiche, e la neve scemava con tanta rapidità che dopo quattr'ore era cambiato l'aspetto del suolo. Il capitano Parry propose allora una terrestre gita a riconoscere le vicine coste, ed il capitano Lyon, a cui ne fu dato l'incarico, partì col giorno 8 in compagnia del tenente Palmer, di cinque marinai, e di tre soldati; oltre di che aveva alcuni traini per condurre una tenda, coperte e provvisioni bastevoli al consumo di venti giorni.

Ai 9 furono alla punta dell'isola posta sullo stretto che la divide dal continente. Inoltraronvisi nello stesso giorno, e passata la notte sopra una di quelle isolette, il dimane aggiunsero le coste di America. Percorse fino al giorno diciannove con lentissime marcie a motivo del male d'occhi sopraggiunto a molti, restituironsi quindi a passo accelerato nella sera del giorno ventuno ai vascelli.

Questa piccola gita tolse ogni dubbio del non interrotto proseguimento delle americane coste sino al capo Wilson; e così le due navi non furono più obbligate a seguirne tutti i seni allorchè salparono di colà.

In questo mentre sopraggiunse un accidente a bordo dell'Ecla. Il marinaio Giacomo Pringle, caduto dalla cima dell' albero maestro, incontrò sua morte nel colpo.

Due famiglie d' Esquimali eressero novamente le loro solite capanne in vicinanza dei vascelli. Eonerat e la bella Arnaloua erano di quel numero. Volevan essi recarsi ad Amitioki, forse nella brama di rivedere i viaggiatori, dalla cui prossimità avevano riportati tanti vantaggi. Ricevettero in dono due traini, e giusta il numero degli uomini pieche ed accette; ma Arnaloua non potè a meno in attestato della sua riconoscenza di querelarsi che tutti i doni fossero per suo marito, non giudicando lei meritevole neppur d' un coltello. Intrapresero poi col giorno 23 un viaggio, a lor detta, di quaranta giorni, non avendo per ogni lor provvisione che alcuni moccoli di sego e poco pane, ma tutti pieni de' vitelli marini e delle renni che avrebbero tra poco uccise.

Alla fine di maggio non scorgevasi alcun progresso nella vegetazione, ed appena germogliava la sassifraga. Non eravi tampoco segno onde argnire lo struggimento de' ghiacci in-

torno ai vascelli, circostanza maggiormente contraria per essere il mare libero in qualche lontananza. Il capitano Parry ordinò alla per fine lo scavo d' un canale per cui uscire della baia, siccome erasi fatto nell' entrarvi, e vi si dette mano il due giugno. Dopo un ben arduo e penoso lavoro si potè, nello spazio di quindici giorni, formare un valico della lunghezza di due mila e trecento piedi. Questa operazione però indeboliva molto il ghiaccio della baia, il perchè, nella tema di vederlo ad un tratto staccarsi e trascinar seco i vascelli in alto mare, il capitano Parry fece ricondurre a bordo gli strumenti e tutti gli altri oggetti depositati nell' osservatorio.

Ogni faccenda avea tocco il suo fine col giorno 18; e nella determinazione di alzar le àncore il domane, eransi recati nell' isola Winter per accomiatarsi da que' luoghi dove avevano dimorato più di 8 mesi. Ma la scena affatto cambiò nella notte del 18 secondo il capitano Lyon, e del 19 giusta il capitano Parry. Tutti i ghiacci della baia distaccatisi circondarono i vascelli impedendone l' uscita; ne fu inoltre ripieno il canale, e le due navi rimasero là entro così solidamente rinchiuse, che mai

lo erano state altrettanto. Il giorno appresso dopo alcuni inutili sforzi per isbarazzare il passaggio, o per rendere praticabile altro canale formato per metà in qualche distanza dal moto dei ghiacci, si prese la deliberazione di attendere che un felice colpo di vento ne sgombrasse la baia.

In questo ritardo morirono a bordo della Furia il sotto nostr' uomo, ed il sotto legnaiuolo; il primo d' una malattia inflammatoria durata pochi giorni, ed il secondo di consunzione, dopo molti mesi di sofferenza.

Giunse, quando Dio volle, il momento desiderato. Un forte vento nel primo di luglio discacciò dalla baia sufficiente quantità di ghiaccio per liberare il varco alle due navi, che salparono col dimane.

Nel giorno 3 in poca distanza dal capo Wilson una violenta marea obbligò i due capitani ad assicurare i vascelli al ghiaccio della riva, ed in questo mentre furono raggiunti dalle due famiglie esquimali lasciate trentanove giorni indietro. Erano allora nell' abbondanza avendo ucciso due renne ed un numero di vitelli marini eccedente quello dei diti delle loro mani e dei lor piedi. Eouerat, il solo

tra loro capace di dare qualche ragionevole informazione, indicò l'isola rimpetto al capo Wilson essere segnata sopra la sua carta, non meno che su quella d'Iligliuk, ed aver nome Aoulittiourk: disse inoltre non volervi più di dieci giorni di cammino per arrivare ad Amitioki, dal che la ritennero di là ben poco distante, brevissime in generale essendo le giornate degli Esquimali. Ricusavano poi quasi di prestar fede, tanta fu la loro sorpresa, che solo nel giorno addietro avessero le due navi lasciato l'isola Winter. Corta però fu la visita, imperciocchè dopo una mezz'ora divenuta propizia la marea, i vascelli proseguirono il loro cammino.

Dal 5 al 9 i ghiacci spesso interruppero la navigazione; l'Ecla fu trasportata con gravissimi pericoli più di dodici miglia lontana dalla Furia. I ghiacci delle rive, passato il capo Wilson, avevano cangiato di carattere: erano un ammasso di piccoli pezzi, gli uni sopra gli altri accumulati, e sembravano avvertire i naviganti a non si fidare di quelle stazioni per assicurarvi i loro vascelli. Non prima del giorno undici si videro fuori d'ogni pericolo.

Fu scoperto nel 13 un bel fiume, ed a motivo di contrario vento i due capitani occuparonsi unicamente di qualche gita terrestre. Risalirono prima di tutto esso fiume entro due barche; ma ben presto fe' loro ostacolo al procedere una caterattà, bellissima tra quante mai possano vedersene, formata da due consecutive cascate d'acqua, e di queste l'ultima discendente in linea perpendicolare dall' altezza di novanta piedi. La vegetazione era in pieno vigore sulle sue rive; scontrate numerose mandrie di renne, i cacciatori ne uccisero quattro.

Nel 14 comparsi moltissimi liocorni fu gettata in mare una scialuppa a fine di prenderne qualcuno. Se ne avvicinarono due, maschio e femmina, seguiti da un loro tenerello, i quali vedutisi al cimento preferirono alla fuga la più bella difesa. Morta la femmina, proseguì il maschio la pugna, avvegnachè ferito tre volte con arma da fuoco, e trafitto da due lance, tuttavia immerse nel corpo. Spesso tentò di aggrappare colle sue difese la prora della scialuppa, sebben riportassene nuovo colpo di baionetta sempre che replicava l'assalto. Vi vollero dieci minuti prima ch'ei morisse, e tutti quelli che non ebbero ribrezzo del color

nero della sua carne, la trovarono di eccellente sapore.

Verso sera fu veduta a tramontana una terra, la cui posizione corrispondeva all' Amitioki delle carte degli Esquimali, ed una prnova ne era, giusta le informazioni avutene, la quantità dei liocorni trovati lunghesso quelle acque. La sola opposizione a rimovere ogni dubbio consisteva nel manifestarsi penisola e non isola. Proseguendo di poi per una linea di bassisaime coste si avvicinarono ad altre isolette indicate col nome di Ouglit nella carta d' Iligliuk; e nel farsi delle tenebre giunsero a scoprire a tramontana una terra, tra oui ed il continente tutte le carte degli Esquimali seguavano uno stretto, e lo arrivarono effettivamente allungando il loro viaggio di alcune miglia. Ma sgomentaronsi non poco nel rimirarlo tutto coperto come d' una tovaglia di ghiaccio, la quale a vista d' occhio non lasciava scorgere una goccia d' acqua. Seguitando la linea dei ghiacci lungo l' ingresso dello stretto, comparve a' loro sguardi una grand' isola, e riconobberla per l'Igloulik d'Iligliuk; dilegnossene poi in loro ogni dubbio col sentire dagli Esquimali quivi stabiliti la loro parentela ed ami-

cizia con quelli conosciuti all' isola Winter. Se dunque le carte degli Esquimali mancavano di esattezza in quanto a distanze e posizioni dei luoghi, sperimentaronsi almeno precise per rapporto ai punti principali su cui aggiravansi le domande lor fatte.

Alla vista di alcune tende sopra la riva i egpitani discesero in due scialuppe per accostarsi ai ghiacci, e ben presto ebbero intorno cinque canoè. In allora per buona sorte gli Inglesi sapevano l' esquimale quanto potea bastare per farsi un poco intendere e per capire gli altri, e così riuscirono a stringere subito alleanza tra loro. I nazionali condussero gli Europei alle proprie abitazioni che formavano in qualche modo due corpi divisi, l'uno alcun poco dall'altro distante. Le tende, composte di pelli di renne e di liocorni marini, erano sì bene insieme cucite da impedire che l' acqua vi penetrasse. Sorreggevale una specie di colonna, dell' altezza di circa sette piedi, collocata nel mezzo, e tutto lavoro di ossa e corni di narvali. Esse pelli discendevano sino a terra in circonferenze i cui diametri erano di dieci ai quattordici piedi, ed i loro lembi sopportavano grosse pietre. Nell' interno di ciascheduna parte il suo-

lo coprivasi di pellicce, destinate al riposo, e dall' altra da un caos di carne di narvali, di pesci, d' uova d' uccelli, ecc; tesoro le cui ricchezze così insieme confuse somministravano alla famiglia di che scegliere per soddisfare gradevolmente a tutti i suoi bisogni. Presso di ogni tenda giaceva un canoe.

Questi Esquimali ricchi di provvisioni erano più poveri sotto altri rapporti di quelli dell' isola Winter. Ogni loro corredo riducevasi ad una lampada e ad un vaso pendente sopra la sua fiamma; oltre di che possedevano appena un numero di pellicce bastevole a ripararsi nella notte dal freddo.

I capitani tornarono nelle loro scialuppe per raggiugnere le navi, e perderonsi di vista tra la nebbia. Ma opponendosi al loro disegno il vento, la marea ed i ghiacci, dovettero novamente dare in terra. E quivi nell' appressarsi agli Esquimali il caso volle che non si dirigessero entrambi alla stessa divisione di tende, il perchè la mattina rimasero entrambi sorpresi nel sentire di aver passata la notte senza accorgersene in tanta vicinanza.

Partirono di poi accompagnati da numerosa scorta di canoe sino ai vascelli, dove giunti

compensarono la ricevuta ospitalità con doni di chiodi, coltelli ed altri oggetti profittevoli ai loro albergatori. Si costeggiò allora lungamente il ghiaccio nella lusinga di un qualche valico; ma riuscito vano ogni loro tentativo; e non convenendo all'opposto passare uno stretto di tale importanza senza riconoscerlo, si deliberò d'attendere lo staccamento de' ghiacci, e intanto veduta un' isoletta, indicata nella sua giustissima posizione sulla carta d' Iliglink col nome di Siouak, vi si diressero a visitare novamente gli Esquimali.

Le tende sotto cui allora riparavano, sarebbonsi dette le loro estive abitazioni; imperciocchè ricoveravansi molto differentemente nel verno: « E quelle loro fabbriche, dice il capitano Lyon, erano le più straordinarie da me sino a quel punto vedute; imperciocchè componevansi tutte di ossi di balena, di liocorno, di vitello marino e di altri animali, e nelle loro commessure eravi un ripieno di muschio e terra. Rassomigliavano inoltre a tante cupole di nove piedi di altezza sopra una base di quasi doppio diametro. La superficie interna era coperta da uno strato di sego e d'ogni altra maniera d'immondizie, ed i muri lasciavano di tali

spiragli tra loro, che potevasi benissimo vedere là entro stando al di fuori, mentre non dava troppo solletico all'inoltrarvisi il pestifero odore che ne esalava. L'ingresso era ad arco, bassissimo e rivolto a mezzogiorno. Ossame poi d'ogni specie, non esclusi i cranj umani, copriva que' dintorni, e non sarebbe soperchieria il conghietturare che questa gente considerasse i resti de' suoi antenati, quanto quelli degli animali serviti a lei di cibo; imperciocchè veduti gli Inglesi a raccogliere un paio di que' cranj, con tutta fretta ne porse loro degli altri ».

In questa gita il capitano Lyon uccise un gufo bianco, uccello magnifico, e rarissimo anche in que' climi. La sua vista non rimane offesa, siccome quella degli altri animali dello stesso genere, dalla luce del giorno, il perchè non va mai colle tenebre in traccia di preda.

Un esquimale nomato Toulemak riportò il 25 dalla pesca fatta in qualche distanza un carico di salamoni, che tosto comprarono gl'Inglesi; e promesso legno e ferro in premio al pescatore, lo indussero a portarne maggior copia: partì quegli nel dimane colla parola di tornare tra quattro giorni. Intanto, lo stato de'

sapere che l'acqua di questo luogo, alla distanza circa di dodici miglia da Iglolik, era già quasi dolce.

Pervenuti al campo degli Esquimali nella sera dello stesso giorno, il capitano alloggiò sotto la tenda d'un certo Ugarra, la cui madre e le due mogli pronte gli trassero di dosso ed abiti bagnati e stivali. Essendo poi questi merce del paese, la vecchia madre ne prese tosto possesso per risolarli.

Due giorni il capitano si trattenne co' suoi ospiti, e dovette intanto ripetere a loro inchiesta quanto mai poteva dire degli Esquimali dell'isola Winter. Cadnto il discorso sulla piccola truppa di Eouerat, rincontrata presso Amitioki, non poteva chiamarsi alla memoria il nome di uno di que' giovani, e mentre tutti procuravano destargliene la rimembranza, una vecchia gli domandò se fosse mai Itkammuk; sì bene le rispose il capitano, ed ora è in marcia per Iglonlik; a tale annunzio ella si mise a correre o per meglio dire a saltare dalla gioia nella tenda, gridando: sono madre sua! di lui la madre!

Nel giorno 28 dopo il meriggio un Esquimale venne a prendere il capitano per la ma-

no, accennando nel tempo stesso a Dunn di seguirlo, e li condusse ad una tenda che stante il gran silenzio del suo interno la credettero vôta; vi trovarono non pertanto diciotto donne assise da una banda, e tutti gli uomini nell' altra. Due di essi erano in piedi presso il pilastro a sostegno dell' abitazione, e l' uno cominciò a ballare mentre le donne cantavano; stanco, si accostò ad un altro e stropicciògli il naso col suo, cerimonia nomata kunik; quegli allora subentrò nel ballo, e si fe' di poi da altro supplire invitandolo similmente col kunik. Passando così da kunik in kunik arrivò in fine la volta del capitano, e fu obbligato pur egli a danzare; adocchiato quindi il naso più forbito della brigata ripetè il consueto cerimoniale.

Questi buoni Esquimali non erano affatto privi di curiosità; il che provano le interrogazioni senza numero fatte al capitano sopra i cibi, le abitazioni ed il tenor di vita degli kablunas, nome da loro dato agli Europei. Le donne in ispecie richiedevanlo minutamente su gli abiti e gli acconciamenti del loro sesso, e nell' udire dal capitano che non portavano mai calzoni, tutte sclamarono ad una voce.

Quanto freddo mai, che debbon elle soffrire! nè rimasero meno attonite al sentirle di sì poco gusto da non tatuare i lor corpi.

Nella sera del 29 si vide l'Ecla. Il capitano però credeva l'ora troppo tarda per attendere dall'equipaggio una barca; ciò non pertanto da lì a brevi istanti ebbe avviso del suo arrivo: ma non potè accomiatarsi senza permettere a cadauna delle due mogli del suo ospite di tatuargli una figurina sul braccio. Toulemak ed un altro Esquimale lo seguirono al vascello, dove trascorsero la notte nell'esaminare accuratamente ogni cosa; al nuovo giorno poi tornarono indietro con molti doni non meno per sè stessi che pe' loro compagni.

Nel giorno 5 si lanciò la fiocina contro una balena lunga quasi trentanove piedi: nel 6 spogliaronla del grasso per farne olio, ed essendo allora diretti ad Igloulik, vi condussero sopra una barca i resti del suo corpo; dono magnifico per gli Esquimali, che all'istante sel divisero tra loro. Toulemak ed altro suo compagno vollero ciascun di per sè formare la pianta delle vicine coste, ed entrambe indicavano uno stretto in que' dintorni. Ma era forse quello, la cui parte set-

tentrionale sembrava appartenere all' isola di Iglonlik, e dove il capitano Lyon aveva scoperto le isole chiamate di poi Coxe. Nè potevasi ciò verificare a motivo de' ghiacci attaccati sempre tenacemente alla riva. Tutte le osservazioni non di meno provavano discendere da occaso una grossa corrente; il che induceva a sperare qualche passaggio in quella direzione.

A forza di bordeggiare lunghesso i ghiacci il capitano Parry s' accorse che a tramontana dell' isola d' Iglonlik parevano essi annunziare uno scioglimento più sollecito che non a mezzogiorno; volle dunque di per sè riconoscere lo stato di que' luoghi in qualche distanza, e partì nel giorno 14 col sig. Richards, uno dei cadetti dell' Ecla, e con quattro uomini dell' equipaggio; oltre di che portava provvisioni per otto giorni, una tenda e due tavole per valicare le larghe fessure esistenti nel gelo.

Costeggiate molte isole, dette di poi Bouverie, ed una penisola unita al continente da istmo largo non più di venticinque tese, scese in terra, e salito un poggio osservò che i ghiacci in allora valicati coprivano la gran-

de baia estesa verso meriggio e chiamata da lui di Richards; scoprì inoltre da tramontana, in lontananza ed a confine di sua vista, la terra detta concordemente dagli Esquimali Keyuk-Tarrnoki, e percorrendone le coste a ponente, vide che formavano una catena di montagne elevate dal livello del mare tra mille e mille dugento piedi. Nella sera del 18 finalmente arrivò al capo da lui in quell' incontro appellato Nord-est, ed altro de' lati di uno stretto quivi, intorno di dieci miglia, ma che però a maggiore distanza dilatavasi considerabilmente. I ghiacci ond' era coperto procedevano, movendosi, dall' occaso all' orto, pruova ad avvalorare l' idea d' una corrente dal mare di tramontana. L' acqua al gusto e colore non differiva punto da quella del mare, e nessuna terra più circonscriveva lo sguardo a ponente. Si credette allora sciolto il nodo Gordiano, ed il supposto passaggio fu nomato in anticipazione lo stretto della Furia e dell' Ecla. Dopo di che il capitano prese la volta de' vascelli, dove giunse nella sera del 20.

Rottisi col tratto successivo i ghiacci, riuscì alle due navi di aprirsi un varco e di tra-

passare nel giorno 26 il capo Nord-est, attraversando la parte dello stretto, non eccedente le tre in quattro miglia. Allargatesi quindi notabilmente le acque, e procedendo ancora per dieci miglia, abbatteronsi ad un' isola che dissero Liddon, e costeggiarno da mezzogiorno onde non perder di vista le spiagge del continente. Ad una seconda distanza, pur essa forse di dieci miglia, gettarono gli sguardi su di altra isola nomata d' Amherst, ma quivi nuova ed impenetrabile barriera di ghiacci gli arrestò ad un tratto.

Tentato indarno ogni mezzo per togliersi d' impaccio, il capitano Parry col giorno trenta fece partire su d'una barca il sig. Palmer, tenente dell' Ecla, a fine di conoscere lo stato dei ghiacci presso Iglonlik, e di esaminare lo stretto visitato già dal capitano Lyon in compagnia di Tooleinak. Il sig. Reid, tenente della Furia, ebbe l' incarico di scoprire, costeggiando verso ponente, se in realtà quello fosse uno stretto o pur qualche golfo. Al capitano Lyon toccò in fine d' inoltrarsi al mezzogiorno, per osservare se v' apparisse altro stretto.

La spedizione del capitano Lyon, tornato al primo settembre, andò affatto a vôto a mo-

tivo delle nevi, de' laghi, de' precipizj e delle montagne incontrate. Il sig. Reid, restituitosi nel due alle navi, aveva pur egli gettato il suo tempo col non vedere che mare per ogni dove riceperto di ghiacci. In tale stato di cose il capitano Parry deliberò d'imprendere personalmente una spedizione. Si pose adunque in cammino nello stesso giorno, e trapassato l'istmo da lui poco prima riconosciuto, costeggiò la baia Richards discendendo al sud-west, e dopo avere attraversato parecchi seni giunse per la Dio mercè al braccio di mare visitato dal capitano Lyon; e che quel desso in realtà si era, n'ebbe certa prova in veggendo il gruppo delle isole di Coxe, ed i scogli di granito rosso quivi esistenti. Il rimontò quindi pel tratto necessario ad appalesarlo uno strettissimo golfo, e nella sera del sette fu novamente tra' suoi.

Eravi intanto giunto il tenente Palmer con la certa notizia che l'isola d'Igloulik rimaneva ancora unita al continente per via d'un banco d'impenetrabili ghiacci, e che indarno sarebbesi tentato un viaggio all'occaso di quella parte.

In questo periodo di tempo fu invitato il

sig. Ross, cadetto della Furia, a visitare la terra di rimpetto al capo Nord-est, che formava pur la riva settentrionale dell'ingresso nello stretto. Era chiamata dagli Esquimali Keyuk-Tarruoke, ed estendevasi a tramontana lunghesso tutto l'istmo; s'aggiunse d'allora in poi al suo nome quello di Cokburn; e l'isola fu appellata Ormond.

Nel giorno 10 andarono in volta novamente il sig. Reid col sig. Bushnan, cadetto, scortati da otto marinai, e forniti di viveri per una settimana. Portava la loro missione d'avanzare verso ponente lunghesso le coste settentrionali dello stretto della Furia e dell'Hecla, ch'è quanto dire sulla terra non da guari nomata Cokburn, onde sperimentare se da quivi uom potesse in realtà mettersi in mare. Ed era toccata la preferenza a tal parte, siccome quella che pareva, in confronto della costa meridionale, soggetta a minori ostacoli tra via.

Fu di ritorno la spedizione alle ore sette della sera del giorno 15 dopo percorse sessanta miglia di costa, e veduto non solo il capo a termine dello stretto, a cui diè nome Hallowell, ma pur anche altro vasto tratto di mare coperto di ghiaccio. Era tolto dunque ogni dubbio che quello stretto fosse in

comunicazione col mar Polare, ed un confine dell'America al Nord-est; tuttavia continuavano pur quivi i ghiacci ad occuparne il passaggio. Le navi dopo il loro arrivo alla latitudine dell'isola Amherst non erano riuscite ad avanzare quanto è lunga una gomona; ed a maggiore sconforto tutto presagiva in que' dintorni, anzichè il rompimento del ghiaccio, il prossimo arrivo della cattiva stagione. Il capitano Parry adunque, ponderate le circostanze insieme al capitano Lyon ed ai due primi tenenti, deliberò di uscire dello stretto, per riconoscere, fin dove i ghiacci lo permettessero, la terra situata al Nord-est, e per cercare di poi presso Igloulik propizia stazione da dimorarvi nel verno.

Si lasciò lo stretto nel giorno 20 non senza grandissime difficoltà; ed a motivo de' nuovi ghiacci che andavansi di già formando, se le navi vi avessero protratta la loro dimora di sole altre 24 ore, sarebbonsi trovate forse nella necessità d'ivi stanziare per undici mesi. Riusciti di poi inutili alcuni tentativi fatti per costeggiare l'isola Cokburn, si tornò a Igloulik, dove fu posto quartiere d'inverno, aprendovi un canale colla sega giusta il praticato nel-

l'anno precedente sulle coste dell'isola Winter.

Il primo complimento che i nostri Europei ricevettero dagli Esquimali fu: non estate! non renne! Questa tribù era di già stabilita nel suo quartiere d'inverno, vale a dire nelle capanne di ossa, delle quali abbiamo già fatto parola. Oltre di che, eccedendo il numero delle persone la capacità di quelle, ne avevano costruite delle altre tutte di ghiaccio, la cui forma molto si accostava all' ottagono, per nulla dire dei muri tutti eretti con massi di ghiaccio d'acqua dolce, e insieme legati colla neve. Alcune di queste avevano coperto di pelli, e su le altre sorgeva una cupola di neve; ma è da notarsi soprattutto la grandissima loro trasparenza, per cui molti passi avanti di arrivarle potevansi distinguere e riconoscere quanti eranvi entro in un caldo ambiente inaccessibile affatto all'aria esterna. Avevano inoltre bassa e stretta entrata, e prima di giugnervi uop' era trascorrere una specie di lungo andito. I canoe giacevano capovolti sopra due massi di ghiaccio dell'altezza forse di cinque piedi, in poca distanza dalla casa. Una stanza pur essa di egual materia riuniva tutti i cani di ciascheduna famiglia, e li avresti detti sotto campana di vetro.

Le navi rimanevano a cinque miglia dalle abitazioni degli Esquimali, e quando gli uffiziali voleyano quivi recarsi eravi sempre qualche costoro traino pronto a condurli, e la guida mai obbliava il guiderdone annesso a tale servigio; che anzi le loro domande in proposito col tempo crebbero per modo, che si temette salire all'infinito il prezzo d'un trasporto in queste vetture di piazza delle artiche regioni.

Arrivò nel giorno 28 Eouerat co' suoi compagni a Igloulik, e tutti subito onorarono di lor visita i vascelli, studiandosi di mostrare ancora le tracce del poco inglese apparato. La bella Arnaloua era di molto cambiata, e spesso malinconica, in causa forse delle molestie d'una esplosione ontanea, molto simile alla scabbia.

Toulouak, giovane Esquimale, loro amico, arrivò nel seguente mese da Amitioki per impossessarsi della sua giovane sposa Erktua, e tutto il cerimoniale del matrimonio ebbe principio e fine coll'assidersi lo sposo, sotto la capanna del suocero, al lato della sua fidanzata, nel luogo di diritto maritale. La nuova coppia visitò di poi il capitano Parry, e riportonne ricchi doni, essendo Toulouak da molto tempo in possesso de' suoi favori.

Il marito forse toccava l'anno decimosettimo e la sposa il quindicesimo.

Ambi i capitani volendosi provvedere d'un treno per non essere più obbligati a ricorrere alle vetture di piazza, comperarono dagli Esquimali due mute di cani, che l'ebbero però con l'espressa condizione e promessa di non doverli ammazzare; ed i venditori si fecero le meraviglie al vedere fabbricare i canili per alloggiarveli. Questi animali subito addimesticaronsi co' nuovi padroni, senza però dimenticare gli antichi, che accoglievano con mille feste ogni qual volta venivano a bordo.

Toulemak nella sua qualità di angekok o d'annatkou, vale a dire mago della tribù, voleva carpire un nuovo dono dal capitano Lyon. Portatosi dunque nel camerino di lui a bordo dell'Ecla gli narrò con tutta serietà la lunghissima storia d'una visione avuta, ed era questa: il capitano Lyon in atto di offerirgli una marra. Il capitano lo compensò col racconto d'altra visione apparsagli: disse pertanto di aver veduto Toulemak discacciato dal camerino del capitano Lyon per averlo importunato colle sue domande. E l'ultima avverossi senza alcun risentimento per parte del mago.

Ai due di dicembre il sole mostrò sull' orizzonte la sola sedicesima parte del suo disco; e stette di poi quaranta due giorni senza più comparirvi. In questo mentre ebbevi nondimeno, anche ne' giorni di sua maggior lontananza, un crepuscolo di due ore tanto prima di mezzogiorno che dopo. Singolarissimo è poi che nella sua lunga assenza due sole volte si vedesse l' aurora boreale, e sempre pallida e priva affatto di splendore.

Prima di cominciare la storia degli avvenimenti del 1823, interrompiamo, ad imitazione del capitano Lyon, un racconto di necessità alcune volte arido, per dare più distinte notizie sopra le consuetudini della tribù di Esquimali, tra cui i nostri viaggiatori passarono due lunghi inverni, potendosi benissimo considerare della stessa tribù e quelli dell' isola Winter ed i loro compagni d' Iglonlik.

Questo popolo, a riserva d'una qualche eccezione, è generalmente piccolo, non superando l' ordinaria statura degli uomini l' altezza quasi di cinque piedi e cinque pollici, ed essendo le donne di cinque piedi (1). Han-

(1) Il piede d' Inghilterra è un quindicesimo meno di quello di Francia.

no mani piccole, così i piedi e volti indentro, e le ginocchia in proporzione alquanto grosse. Mancano poi di quella forza che potrebbesi attendere da persone abituate sin dall' infanzia ad una vita dura ed attiva. Un Inglese portava agevolmente quello stesso fardello che appena l' Esquimale di egual taglia poteva alzare. La loro pelle, dopo una buona liscivia, non differiva, riguardo al bruno, da quella d' un Portoghese, e le loro parti del corpo sempre coperte colorivansi come il volto di chi abita nelle coste del Mediterraneo. A somiglianza de' Giudei hanno essi un carattere di fisonomia, per cui direbbonsi tutti della stessa famiglia, derivante forse dalla conformazione de' loro occhi, in generale piccoli, avvegnachè brillanti ed espressivi, e col lacrimatoio, alla foggia de' Chinesi, pendente, mentre il carunculus lacrymalis, visibile presso gli Europei, è in quelli coperto da verticale membrana. Vedrai quivi ossa zigomatiche molto rilevate, visi larghi, labbra alquanto grosse, bocche grandi, denti forti e ben di rado cariati, menti acuti. Poca barba cresce sul volto degli uomini, e riducesi ne' più ai soli mustacchi. Hanno ambi i sessi capelli duri, lunghi e neri come il

jais (1). Gli uomini taglianli sopra la fronte, non toccandone i laterali, che perciò alcune volte arrivano alla lunghezza di due piedi. Le donne scompartiscono i loro dalla sommità della testa, e li fanno discendere dall'una e l'altra banda sopra il petto, formandovi due grosse e lunghe code, sostenute nel loro centro da un pezzo di legno o da un osso, attorno al quale ristringonli mediante una striscia di cuoio con pelo, avvolta in guisa da cambiar colore ad ogni suo giro.

Gli abiti de' due sessi compongonsi affatto di pelli, principale distinzione tra loro e quelli dello stretto d'Hudson, avvegnachè sotto alcuni rapporti non meno della materia differiscano anche la forma. Vestono dunque le pelli d'orso, di lupo, di volpe, e di marmotta. Quelle di vitello marino sono quasi tutte adoperate per gli stivali a motivo di lor maggiore fortezza ed impenetrabilità.

La sopravveste, senza apertura al davanti, ha dalle spalle un gran cappuccio, col pelo di fuori, per coprirne la testa. Questo cappuccio è sempre orlato di pelle bianca, tolta

(1) Bitume fossile d'un nero lucente.

dalle cosce della renna, il che forma contrasto colla cupa tinta di tutto l'abito. Nel davanti discende sin presso alla metà delle cosce, di dietro poi va a terminare, in punta ritondata, alla nocc del piede. Tutto il giro di essa coda, come pure gli altri lembi della veste sono guerniti d'una orlatura di vario colore; ed i più zerbini unisconvi qualche frangia composta di tre passamani di pelle. Sotto questo abbigliamento havvene altro della medesima forma, ma privo d'ornati, ed il cui pelo guarda la pelle della persona; con esso solo dimorano entro le loro capanne. Oltre di ciò portano un gran mantello con maniche, aperto davanti; ma il suo uso principale è quello di supplire la coperta.

Alcune coregge attaccano agli abiti i loro calzoni senza cinta, de' quali portano sempre due paia, non più lunghe però di quanto occorra a coprire il ginocchio; e sebbene tale consuetudine li esponga nel verno a patir freddo, non si danno mai la cura d'aumentarne per un solo pollice la lunghezza.

I loro stivali arrivano fin presso il ginocchio al di sotto dei loro calzoni; pur di questi calzano due paia per volta, l'uno col pelo

in dentro e l'altro in fuori; tra essi pongonvi le pantofole, ed a tutti così fatti calzari sovrappongono altra maniera di scarpe di pelle di vitello marino, che arrivano sino alla noce del piede dove son fermate con alcune coregge. Nella state, e quando vanno alla caccia portano un solo paio di stivali; e tanto sono essi cuciti solidamente da riuscire impenetrabili all' acqua. Hanno pur guanti di pelle di renne col pelo dentro.

Nella state valgonsi spesso di più leggiero vestimento composto di pelli d' anitra insiem cucite, e con le piume verso la pelle. Taluni attorniavansi la testa con bende di pelliccia a varj colori, tra cui intrecciavano alcune volte i loro capelli: i denti poi di volpe ad esse sospesi formavano una frangia pendente su la loro fronte. Altri vi univano denti di bove moscato, figurine di avorio, o le ossa di piccoli animali.

L' abito delle donne varia da quello degli uomini specialmente per la forma del cappuccio, e degli stivali. Il primo è d' una immensa grandezza soverchiando ben bene le spalle. I fanciulli non hanno altra culla, e rimangonvi completamente nudi sino all' età di tre

anni. Quando una madre vuole allattare la sua prole, dando un' alzata di spalla, la spigne all' altra estremità del cappuccio, e fattala valicare l'opposto omero, la mette in posizione di poterle suggere il seno, senza ch' ella abbia mestieri di prenderla tra le sue braccia.

Non v' ha dubbio poi che gli stivali del bel sesso formino la più straordinaria parte della sua acconciatura. Esso non solamente ne calza due paia come gli uomini, ma è tanta la vastità di quelli al di fuori che potrebbonsi prendere per due sacchi di cuoio disposti intorno alle gambe. La parte più larga ricopre le ginocchia, dopo cui restringonsi e s' uniscono a' calzoni col mezzo di alcune coregge. Di tali arnesi sono le tasche delle dame artiche, e potrebbonsi dire i magazzini ove ripongono i loro più preziosi oggetti.

L' abito femminile, oltre della gran coda al di dietro, ne ha altra più piccola dinanzi, la quale arriva soltanto alle ginocchia. Hanno le donne talvolta una cintura intorno alla vita ornata di mille galanterie, tali che denti di volpe, orecchie di renne ed ossetti di varj animali.

In tutti gli abiti di quella tribù soprabbonda il sucidume; ma non ne vestono mai di que'

laceri, imperciocchè pare che le donne conoscano il merito d' un punto dato a tempo. E prendiamo da ciò l' opportunità di parlare delle loro occupazioni.

Gli uomini hanno adempiuto ogni loro incarico coll' uccidere degli animali, la cui pelle e carne forniscono vestiario e nutrimento. Tutto il resto è opera delle donne. Esse devono preparare le pelli giusta i lavori da eseguirsi, e giusta il bisogno di conservare o togliere il loro pelo. Prima di tutto le succiano per cavarne l' olio ed il grasso; stropicciarle di poi lungamente con le mani, ed ammollatele nell' urina, tornano a fregarle colla sabbia; si mettono quindi a seccare al sole, o pure al fuoco delle loro lampade, e quando vogliono servirsene è uopo renderle soffici a forza di masticarle e novamente succiarle.

Il taglio delle vesti non è difficilissimo essendo ognora il medesimo; ma reca grande sorpresa l' arte del cucire, massime quando riflettasi che le donne prima della venuta degli Inglesi lavoravano con soli cattivi aghi di osso. I nervi delle renne forniscon loro il filo di varia grossezza, e adoprano un ditale di cuoio quasi della figura de' nostri. Nell' atto

del lavoro tengono le loro gambe piegate sotto il deretano alla foggia delle Arabe e Negre. Spetta inoltre esclusivamente ad esse la cura di preparare gli alimenti, e pur loro opera sono le lampade, i vasi, gli archi, le corde, i finimenti de' cani, le tende e le coperte dei canoe.

Questi canoe, quivi detti Kayaks e dell' egual forma di quelli de' Groenlandi, non pesano più di 50 in 60 libbre, può quindi un uomo agevolmente trasportarli sopra la testa senza tampoco il soccorso delle mani. Tutti assomigliano perfettamente nella lor forma e grandezza; non va però così la faccenda riguardo a' traini, di cui non possonsi vedersene due appena tra loro eguali. Per questi è opportuno ogni specie di materiale, legno, qualora ve n' abbia, ossa, corna di renne e di bovi moscati. I migliori sono costruiti sopra le mascelle d' una balena. Hanno poi spesso il fondo coperto di ghiaccio onde renderli più agili allo sdrucciolare. Per l'applicazione di questa fodera altro non occorre che intonacarli di neve mezzo disciolta nell' acqua, la quale ben presto addiviene un solido ghiaccio quivi aderente.

Adoperano parecchie specie di chiaverine; impugnando le une a guisa di coltello, e lanciando le altre da lunge: le più sono armate di avorio e guernite di punte dentate.

Differenziano parimente tra loro gli archi, e pochissimi havvene d'un solo pezzo per mancanza di legname bastantemente lungo, e concorrono talora fin tre o quattro pezzi di legno o d'avorio fortemente congiunti a comporne un solo; i nervi delle renne li forniscon di corde. Le frecce, lunghe dai 20 in 30 pollici, oltre all'armadura di avorio o d'ardesia, hanno attaccate di mal garbo due penne. Servonsi con molta maestria di tale arma, e adopranla vantaggiosamente contro le renne, le volpi, ed anche talvolta contro degli orsi e de' lupi.

Ingegnosissimo poi è il loro modo di uccidere il liocorno sopra i ghiacci galleggianti. Allorchè ne scorgono qualche mandria quivi addormentata, ed avviene ben spesso, salgono sopra altro ghiaccio di mediocre grandezza, vi traggono i loro canoe, e foratolo vi attaccano solidamente l'estremità di lunga e forte coreggia, fornita all'altro capo di dentata chiaverina. Valgonsi allora de' remi per avvicinare il loro

suolo ondeggiante a quello su cui riposano i liocorni, e di rado falliscono di colpirne alcuno. L'animale ferito subito balza nel mare; ma non può allontanarsi più di quello acconsenta la coreggia attaccata alla chiaverina. I pescatori risalgono allora i loro canoe, accostansi all'animale, e lo riducono a morte con nuovi colpi della loro arma.

Un Esquimale, aiutato da due o tre cani, attacca l'orso polare, animale troppo cognito per tesserne la descrizione, e nulla paventa, se non se qualche sinistro che lo privi d'una calda pelliccia e d'un alimento di cui è ghiotto. I cani non sì tosto veggonlo, che ne dan segno coll'abbaiare al loro padrone. Questi procede sin dove crede di poter arrivare con la sua chiaverina a ferirlo, e fida poi nella sua destrezza ond'evitare i furiosi attacchi dell'offeso. Intanto mentre i cani lo travagliano, l'Esquimale coglie il momento in cui è occupato nello schermirsi dalle loro molestie, per piombargli sopra e terminarlo a colpi di panna.

Questa panna è un coltello di particolare forma. Tagliente da ambo i lati, per la lunghezza di sette pollici, o sia dalla punta al manico, dilatasi continuamente, sino ad avere

alla sua impugnatura due pollici ed un quarto di larghezza, e quando sia fortemente conficcato in un manico d' osso, o pur di legno, lungo quasi un piede, addiviene un' arma formidabilissima; ha molto somiglianza ad una testa di picca, e la sua origine è senza contraddizione europea. Questa gente erasi forse procurata tali arme, non meno che qualche coltello, commerciando con altre tribù in relazione colle fattorie della baia d' Hudson.

I cani quivi somigliano grandemente quelli del pastore inglese, e vie più i lupi polari. La sola differenza osservata tra loro consiste nel portare i lupi sempre bassa la testa, e la coda piegata tra le gambe, mentre i cani hanno alta la prima, e ritorta la seconda a guisa di corno da caccia. Il loro pelo giugne alla lunghezza di tre in quattro pollici, e la natura vi accoppia nel verno una folta calugine, che cade all' avvicinarsi della state. Essi riescono per la caccia, ma soprattutto giovano come bestie da tiro.

I cuccioli tosto che possono camminare assoggettansi ai finimenti, e gli sforzi che fanno per tornare in libertà e raggiugnere la loro madre gli avvezza di già allo strascico de' traini;

arrivati all'età di due mesi vi si attaccano insieme ad altri cani, e la frusta compie la loro educazione. Ognuno di essi ha il suo nome, il quale pronunziato con tuono collerico produce su quello che lo porta quasi l'effetto d'una percossa. Lo strumento a tal uopo è immensamente lungo, avendo la sua coreggia dai 18 in 24 piedi, e non più d'uno il manico. Alcune voci di consuetudine indicano al cane quando debba voltare a diritta o a sinistra, progredire o stare. Allorchè vuolsi far alto per qualche tempo si tocca leggermente il loro dosso colla frusta, onde avvisarli che possonsi coricare; e rimangono così per ore intiere ad attendere il loro padrone.

Gli Esquimali mancanti d'un sufficiente numero di cani a condurre un traino, ne fanno bestie da soma sospendendo sul loro dosso due canestri. Talora gli attaccano per via di coregge al vitello marino di recente ucciso, e fannolo trascinar sulla neve alle loro abitazioni. La velocità poi con cui essi corrono e la quantità del peso che sono capaci di condurre formano due loro prerogative difficili a valutare. Quando il terreno sia piano e dura la neve, sette o otto cani trasporteranno un peso di ottocento

in mille libbre, facendo non meno di sette in otto miglia ogni ora; di maniera che possono percorrere dalle cinquanta in sessanta miglia al giorno. Il capitano Lyon ne aveva uno, il quale con un peso in dosso di 186 libbre fece un miglio in otto minuti.

La renna arriva nelle regioni polari alla fine di maggio o al principio di giugno, e quivi dimora sino a tutto settembre. È magra col giugnervi, ma questo breve periodo di tempo basta a produrle due o tre pollici di grasso sopra le anche. Quando essi animali pascolano in terreno perfettamente piano, l' Esquimale non pensa neppure ad accostarli; se poi scorge in poca distanza qualche rupe o qualche monticello di terra, tiene allor certa la preda. Va cautamente a celarvisi dietro, ed imita il grido ch' e' sogliono fare chiamandosi tra loro; talvolta per meglio ingannarli veste la loro pelle, e purchè pazienti alcun poco sa per sicuro di averne alcuno; imperciocchè la renna, prescindendo dal grido che la attira, è un animale timido ma insiem curioso. Laonde al vedere qualche oggetto sconosciuto e senza moto vuol esaminarlo più dappresso, vi si accosta dunque, e lo gira tutto all' intorno

sempre più avvicinandolo. Rade volte perciò l'Esquimale deve colpirla di freccia ad una distanza maggiore di dodici passi, ed è anche più raro che la fallisca. Allorchè esse raccolgonsi in mandrie, que' naturali sanno i luoghi per dove passan indubitatamente; unisconsi quindi pur eglino in molto numero, le spaventano con forti grida, e scagliano lor contro poche frecce all' oggetto di costringerle a ripararsi in qualche lago. Ma tutto che le renne navighino colla stessa prestezza e facilità dei cani d' acqua, gli Esquimali sopra i loro canoe le arrivano, e le abbattono a' colpi di chiaverina. Lasciano di poi in addietro il galleggiante corpo della bestia uccisa, e passano a perseguitare le altre, ne volgonsi a cogliere le loro vittime se non quando più non trovano da immolarne. La caccia de' bovi muscati non differisce da quella delle renne, ma il loro numero è minore. Per entrambi è cosa rilevante il non accostarvisi che contro vento, a motivo del finissimo loro odorato.

Prendono nei calappi e lupi e volpi. Quello da lupi è composto di grossi pezzi di ghiaccio, tra cui l' uno, destinato a formarne la porta, cade immediatamente al toccarsi dall' animale

l' esca là entro disposta. I calappi delle volpi sono più piccoli e coll' apertura all' alto. A costruirli adoperansi i barbigli di balena, i quali rimangon da una sola parte attaccati; l' esca evvi sospesa di sopra, ed al montarvi dell' animale per carpirla que' piegano sotto il suo peso; riprendendo poi, in forza di loro elastioità, la prima configurazione, riducono la volpe allo stato di prigionia.

Fanno parimente co' barbigli delle balene de' lacci, e postili sulle estremità de' laghi, colgonvi gran numero di cigni, d' oche, di anitre e di altri uccelli di passo. Molti pur anche ne prendono colle mani al tempo della muda, entrando ne' laghi dove l'acqua è poco profonda; imperoiocchè in allora questi uccelli stentano assaissimo a levarsi al volo.

Il gusto per la trasmigrazione è uno dei tratti caratteristici degli Esquimali, i quali in ciò somigliano gli Arabi del deserto; e preferiscono le contrade più desolate ed inospiti a quelle che potrebbero fornir loro legna e bella vegetazione. Tutto al più debbonsi in ciò scusare, perchè i vitelli marini ed i liocorni, loro principale sostentamento, vivono in maggior copia sulle spiagge del mar Glaciale. I pri-

cipali punti di lor ragunate sopra le coste del nord-est dell'America, sono il fiume di Wager, la baia Repulsa, un luogo da essi nomato Akouli, distante dall' ultima il cammino di tre giornate verso ponente, ed Igloulik. Nella state dividonsi in piccole torme per cacciare o pescare in diverse parti, e vanno a passare il verno in quello degli antedetti luoghi più loro dappresso, o meritevole per altri motivi di preferenza; e vi ha sempre ricetto più o meno grossa comitiva. Quivi convengono al principio del verno, quando la terra è già coperta di neve gelata, poichè allora i loro traini sdrucciolanvi più agevolmente; e siccome non perdon mai di vista il mare, così non mancano del loro cotidiano alimento. Più scontrano abbondante vettovaglia, meno preste sono le loro marcie, cosiochè ove prendono un liocorno, ad esempio, là si stanno sinchè lo abbiano intieramente consumato: quando poi sono abbandonati dalla fortuna marciano con maggior sollecitudine. La loro seconda trasmigrazione avviene sul principio della primavera, o meglio diremmo della state, prima che il ghiaccio sia affatto scomparso dal suolo: in allora gli uni vanno marina marina per continuare lor

guerra contro gli anfibj ed i cetacei, e gli altri salgono le montagne ad abbattere le renne, i bovi muscati, gli uccelli di passaggio; e pescano ad una ne' laghi e ne' fiumi.

Questi Esquimali parlavano di varie altre tribù stabilite nelle isole più a tramontana, e d'una, abitatrice di Sonthampton; ma dicevano non passare alcuna relazione tra loro, e le trattavano da Kiad-lep-mio, vogliam dire selvagge; come a un di presso i Greci e dopo loro i Romani chiamavano barbari tutti i popoli di altra nazione. Essi non oredono, a guisa di alcune altre masnade, che tutto il mondo compongasi di que' loro dintorni: conoscono per tradizione gli Itkaghlis, o Indiani, di cui sempre parlano con timore ed orrore, e li kablounas o Europei, che tenevano ancor prima della venuta de' viaggiatori inglesi, per un popolo buono e ricco di legno e di ferro. Di tali indizj erano loro certamente derivati da alcune tribù più meridionali, e commercianti colle fattorie a settentrione della Compagnia della baia d' Hudson.

Akouli è, secondo essi, distante tre giornate dalla baia Repulsa, e sulla spiaggia del mare Pacifico; dicono inoltre estendersi di

poi il mare verso ponente a vista d' occhio, e risalire quindi a tramontana sino ad uno stretto nomato Kemig, vale a dir chiuso, perchè sempre coperto di ghiaccio: il quale stretto è d' uopo sia quello della Furia e dell' Ecla. Da colà soggiungono vedersi a tramontana grandi isole, ma tutte quelle coste non essere da loro frequentate credendole mancanti di commestibili.

Non si può negare il onore a gente che osa sfidare a singolar tenzone, assistita da' soli cani, lo spaventevole orso polare; ma tuttavia ha in generale un carattere dolce e paziente: radissime volte nascono rancori tra loro, ed anche più raramente vengono alle mani; non conoscono poi affatto lo spirito di vendetta. Avvegnachè vivano divisi in famiglie, se alcuna prende un liocorno o vitello marino a lei presentandosi quanti penuriano le provvisioni, ne riportano certamente lor parte. E forse questa maniera di comunanza di beni tra loro li fa mancare di gratitudine, per cui ricevevano con gran piacere ogni specie di regali dai viaggiatori, senza di poi riconoscerli in conto alcuno. Invidiansi oltre di ciò l' un l'altro di maniera, che bastava riportare

maggior copia di regali per divenire oggetto di gelosia presso tutta la tribù; e questo vizio, rincresce il dirlo, è singolarmente proprio del galante sesso.

I matrimonj ordinariamente combinansi tra individui ancor fanciulli, e quando il giovane si sente in istato di provvedere ai bisogni di sua moglie e della prole avvenire, e che abbia le poche masserizie necessarie ad una famiglia, va a prendere la giovane sposa destinatagli, che tosto diviene sua moglie senz'altra civile o religiosa cerimonia.

I doni de' viaggiatori inglesi accelerarono molti di questi matrimonj, e videsi mogli alcune giovinette di dodici in tredici anni, le quali sarebbonsi vie meglio dette fanciulle. Quando non vi siano disposizioni nella famiglia pel collocamento della sua prole, l'uomo sceglie di consueto la sua compagna tra la figliuolanza de' parenti e degli amici. I giovani chiedono, siccome è naturale, delle giovinette, ma col crescere degli anni adattansi meglio a qualche vedova di più matura età, ritenendo maggiore esperienza in lei di tutte le domestiche faccende. I più hanno una sola moglie, taluni ne prendono due, non però che sieno

sorelle, e nessuno eccede tal numero; non consideransi inoltre parenti de' loro suoceri.

Un costume quivi straordinario è quello dell' adozione; hannovi poche famiglie senza uno o due figli di tal fatta, mentre i proprj lasciansi adottare dagli altri. Questo singolare legame unisce le due specie tanto fortemente che quello del sangue; e se il figlio adottivo è più attempato del naturale, eredita di preferenza la suppellettile del comun padre.

Le donne hanno buoni trattamenti; radissime volte sono battute e mai forzate al lavoro. Imperciocchè gli Esquimali, non ostante il loro naturale flemmatico, non mancano della tenerezza coniugale, ed è ovvio il vedere delle giovani coppie stropicciarsi tra loro il naso, massima delle prove di affetto. Ma quegli stessi sposi che sembran tuttavia più caldi in amore, non si fanno alcuno scrupolo di commettere cotidiane infedeltà. Due uomini danno prova di grande amicizia cambiando per alcuni giorni di moglie; le donne stesse tal volta son le prime a proporre la permutanza; i mariti di più, i padri, i fratelli con tutta indifferenza approfittano de' favori delle mogli, figlie, sorelle, le quali non mancano mai di

ogni lor buona volontà a soddisfarne in tutto e per tutto i desiderj. Farà or poi stupore il sentire che in mezzo a questa morale depravazione osservano la più grande decenza nei discorsi e gesti loro; non senza rossore una donna scuopre il suo braccio a mostrarne il kakine. Si potrebbe nondimeno dalle apparenze congetturare non esser elleno ognor costanti in questa loro riserbatezza, narrandoci il capitano Lyon d'una danza composta di lascivi atteggiamenti, ed eseguita tra loro alla presenza sua e di molti altri Inglesi, intanto che i mariti stavano alla pesca. Ne riferisce inoltre che avevan posti de' fanciulli in guardia onde avvertirle del ritorno degli uomini, dando con ciò a divedere, se non altro, un presentimento di non incontrare nel loro genio con tali ricreazioni.

L'affetto d'un Esquimale pe' suoi figli non conosce limiti; ed avvegnachè privo di ogni certezza sul conto di sua paternità, li tratta ognora come leggittima prole. Vi giuoca insieme, li trastulla, ed è pronto in ogni occorrenza ad assisterli. I fanciulli non mostrano minor attaccamento pe' loro genitori, ed anche giunti all'età dell'indipendenza, conside-

rano un proprio dovere l'obbedire ed assisterli. Vivono quasi tre anni nel cappuccio di lor madre, giuocano quindi cogli altri fanciulli di eguale età, ed imitano le occupazioni de' lor genitori costruendosi archi, chiaverine, ecc., adatte alla propria statura. Fabbricano altresì piccole capannucce di neve, ed una fanciulletta vi mantiene la sua lampada con tanta accuratezza quanta ne può avere a tal uopo la direttrice d'una famiglia, per cui è desso un oggetto di prima necessità. Il capitano Lyon vide pure una ragazzina di cinque in sei anni con alcuni cenci annodati insieme nel cappuccio, e che spacciavali pel suo bambino. Ecco dunque l'invenzione delle bambole fin presso gli Esquimali.

I vecchi, resi dall'età incapaci d'ogni lavoro, non mancano tuttavia di nulla sinchè hanno figli o naturali o adottivi. Ma una volta perdutili, neppur dai più prossimi tra' loro parenti riporterebbon il benchè menomo soccorso. Quando regna abbondanza di viveri anch'essi ne partecipano, non negandosene a chicchessia; ma in tempo di penuria nessuno li soccorrerebbe con una briciola di quel poco che gli rimane, perchè non abbiano a morir di fame.

Se vengon meno per la fatica nel tempo delle loro trasmigrazioni, non v'è alonno, per quanto sia robusto, che li accolga sopra il suo traino. E mai querelansi di questa condotta, ritenendonla affatto naturale, ed essendovisi pur eglino a loro tempi conformati.

I malati non godono di maggiore assistenza, nè di migliori trattamenti. La moglie è pronta a' bisogni di suo marito infermo, in quanto sa che perdendolo rimarrebbe senza protettori; ma trovato come supplirvi, non vi pensa più, nè più cerca di vederlo o di aver sue nuove. Il marito abbandona la moribonda moglie per andare alla pesca, tutto indifferente a quanto potrà accadere nella sua assenza. Un fratello non saprà dirvi se abbia peggiorato o migliorato l'inferma sorella, e questa vi narrerà ridendo il pericoloso stato di lui. Soddisfanno ad ogni dovere co' loro morti ricoprendoli di neve; e se quindi i cani o i lupi recansi a divorarli, ne sentono assai minor dispiacere che non se gli antedetti animali rubassero nelle loro capanne un pezzo di liocorno.

A simiglianza di tutte le popolazioni selvagge pur questi Esquimali avevano le loro superstizioni ed i loro maliardi, nomati annat-

kos. Toulemak superavali tutti in riputazione, avendo commercio con varii spiriti non minori in numero di dieci e detti torngas, sebbene poi ad ognuno competesse un nome particolare. Il più potente è uno spirito femmina Ay-Ouilliayon, la quale regna dispoticamente sopra ogni specie di animali del mare; talvolta ella li vuole tutti per sè, ed allora l'annatko deve recarsi a visitarla; e non è questo suo complimento per certo uno de' più cordiali, trattandosi niente meno che di tagliarle tutte le dità. S'egli poi non giugne che a mozzare la estremità delle sue unghie gli orsi sono sciolti dalle catene della incantatrice; tagliandole la prima e seconda falange liberansi i vitelli marini della grande e della piccola specie; se tronca l'intiero dito truppe di narvali ricuoprono la superficie delle acque; riuscendo finalmente a portarle via la mano, sottraggonsi pur esse l'enormi balene dalla costei schiavitù. È mestieri dopo tutto ciò supporre che le dita della povera Ay-Ouilliayou riproducansi come le varie parti d'un polipo.

Essa non gode minore autorità sopra le umane creature e specialmente sopra le donne, che la temono oltre misura, se bene la

ritengano bonissima. Abita una superba casa e sempre ricolma di viveri, il che soprattutto dà nel cnore a que' poveri Esquimali. La porta n'è custodita da nn gran cane scodato, e con le parti deretane nere, creduto da alcuni Esquimali marito di Ay-Onilliayou, da tutti però padre degli Indiani e degli Europei. La raffignrano ad nna gran donna col solo occhio sinistro, e con una ciocca di neri capelli nel luogo dell' altro. Non separa tampoco snlla testa i suoi capelli alla foggia delle altre donne; tutti li riunisce invece dalla stessa parte formandone l' unica coda che le discende sin dopo le ginocchia, e che uom pnò appena aggavignare con ambe le mani.

Il padre di qnesto Polifemo femmina, spirito potentissimo dopo lei, ha un solo braccio, e la sua taglia non supera quella d' un ragazzo di dieci anni. Gode concetto di bonissima persona, ma nessnn annatko ardisce entrare nella sua casa, gnardata da immensa truppa di orsi e liocorni. E che poi andarvi a fare mancandovi ogni provvisione? perchè Nappayonk, ben differente da sua figlia, non mangia mai.

Il capitano Lyon cercò d' indurre Tonle-

mak a dargli nel suo camerino un saggio de' talenti che professava come annatko. Il maliardo non v' acconsentì sì presto; ma l' istanza venendo poi accompagnata coll' offerta d' un bel coltello alla moglie, questa cangiossi di botto in fervorosa interceditrice, e tanto bastò per riuscire nell' intento. Toolemak fece allora ammorzare tutti i lumi, dovendosi nella più compiuta oscurità scongiurare il suo Torngа. Preso quindi a cantare ad alta voce, e sua moglie, rispondendogli con pari melodia, proseguì nel canto sino alla fine della cerimonia. Si udì il maliardo fare violenti moti, fischiare come un liocorno, chiamare con alte grida Torngа e coricarsi in ultimo sul pavimento. La sua voce cambiò allora di tuono, appalesandosi come derivante da luogo più basso, ed ebbe apparenza di sempre più allontanarsi, sinchè affatto mancò: la donna allora disse con tutta serietà al capitano, che suo marito trovavasi nel mare da dove avrebbe mandato Torngа.

Dopo mezzo minuto di profondo silenzio si intese effettivamente un nuovo sibilo, quale se derivasse da considerabile profondità; il romore accostossi a poco a poco, ed una vo-

ce differente da quella del maliardo riprese il canto. La moglie allora avvisò il capitano dell'arrivo di Torngà, e che potevagli fare qualche interrogazione. Ebbe adunque lo spirito varie domande, alle quali per tutto rispondere diè alcuni colpi sopra il pavimento; e questo era mai sempre un riportare favorevoli oracoli, secondo la spiegazione datane dalla donna al capitano. Dopo di che una voce cupa ma forte si pose a cantare, ed in realtà per nulla somigliava quella del maliardo. Il povero spirito finalmente, stanco al certo per gli sforzi fatti, chiese licenza di ritirarsi; ed ottenutala partì collo stesso cerimoniale della venuta, vale a dire cantando sì che sua voce sembrava di volta in volta allontanarsi. Non più uditolo, Toulemaok con un grand' urlo si annunziò di ritorno dagli abissi del mare, avendone fatto il viaggio senza punto bagnarsi, non dando la sua persona altro segno che quello d' una abbondante traspirazione. Questa commedia durò almeno mezz'ora.

È proibito alle donne ne' primi cinque mesi di lor vedovanza il mangiar carne cruda. Devono inoltre tagliarsi una parte de'loro lunghi capelli, di cui sono vanissime, e lasciar l'altra

comunque cadente sopra gli omeri senza formarvi le due solite code: nessuno però si dà briga di rimproverarle se pochi o molti ne tagliano. Dopo sei mesi possono novamente maritarsi, ed è comune il caso che molto prima di tal epoca vadano a convivere con chi deve, quando l'uso il comporterà, sposarle. Un vedovo rimane tre giorni co' suoi figli nella capanna ove è morta la moglie, spirati i quali vanno ad abitare altrove. Gli è di più interdetta per una intiera stagione la pesca, la caccia, ed il passare ad un secondo matrimonio. Nei tre giorni di lutto tutti i parenti non curano punto la loro persona, nè il loro esterno, e rendonsi, se pure è possibile, più sucidi dell' ordinario.

Si fa uscire il cadavere, vestito de' suoi migliori abiti, per la finestra della capanna; dopo di che si trascina sul dosso al luogo della sepoltura; il servirsi d'un traino per trasportarlo è vietato da una qualche superstizione; e dallo stesso motivo certamente dipende pur anche quella loro consuetudine di voltare i piedi de' bambini ad oriente; dei fanciulli al sud-est; dei giovani d'ambi i sessi a mezzogiorno; delle persone di mezzana età

al and-west; e de' vecchi ad occidente. Collocano alcune arme dappresso il corpo degli uomini, e degli attrezzi domestici presso quello delle donne, nella credenza che di tali oggetti abbian pure a valersene nel loro nuovo soggiorno.

Hanno essi di fatto qualche barlume d' una vita avvenire. Due luoghi, giusta la loro credenza, sono destinati a ricevere le anime; l'uno nel centro della terra, nel cielo l' altro. In questo recansi all' istante le anime di coloro che muoiono annegati, o di fame, o per opera degli orsi e de' narvali, e quivi abitano un delizioso paese, non veduto mai neppur dagli stessi annatko. Il paradiso, collocato nel centro della terra, è pur esso delizioso: vi regna sempre la state; il sole mai vi tramonta; la terra vi è ammantata di eterna verdura; abbondanvi animali d' ogni specie, e possonsene uccidere senza alcun disagio quanti ne occorrono. Ma prima di arrivarvi le anime devono attraversare tre altre regioni meno piacevoli, ed un giorno di marcia lontane l' una dall' altra. Il firmamento è quivi sì presso della terra, da non potervi camminare se non curvati, e le anime non degne di entrare nel soggiorno della

beatitudine spaziano in alcuno di essi luoghi. Non v' ha tuttavia chi le creda ivi esposte a qualche sofferenza, l' unica loro condanna consistendo nell' andare continuamente vagando là entro senza poterne uscire.

Con tutto ciò non si scorge tra essi alcuna esterna forma di culto, alcuna specie di religiosa cerimonia; tutto quello che sembrava averne lontana somiglianza, era, giusta l'osservazione fattane dal capitano Lyon, il quale passò molte notti nelle loro capanne, una lenta e monotona cantilena eseguita la mattina prima di levarsi da uno de' più vecchi Esquimali; ma veruno degli altri abitatori della capanna non dava segno di badarvi. Mancano d' ogni maniera d' idoli; e le loro figurine, rozzamente intagliate nel legno o nell' avorio, non hanno altro scopo che servire d' ornamento alle donne, o di trastullo alla loro piccola prole.

Nel mese di gennaio molti di essi infermarono, ed i vascelli accolsero quelli bisognosi di maggiori cure. La moglie d' un Esquimale, chiamato Takkalikkita, morì a bordo dell' Ecla mal grado di tutta l' assistenza usatale, ed aveva un fanciulletto di tre anni, giusta il loro costume, ancora lattante. Il pa-

dre pareva desideroso di farlo seppellire presso la genitrice; ma il capitano Lyon avendogli rappresentato la possibilità di ritenerlo in vita se ricevesse un opportuno sostentamento, quegli soggiunse, che ove lo adottasse diverrebbe cosa sua, e potrebbe disporne a suo genio. Fatto sta ch'e' morì nel seguente giorno.

Takkalikkita poi inguantatosi, per non toccare il cadavere di sua moglie a mani nude, lo vestì degli abiti che comunemente usava: postolo di poi in un' amaca (1), e scavata la terra alla profondità d'un piede, non potendosi a motivo del gelo affondare maggiormente, fu quivi collocato. Il marito prendendo allora un coltello aprì il disopra dell'amaca da prima cucito, significando che non conveniva di lasciarla così rinchiusa. Dopo di che si coprì la fossa con grosse pietre per guarentirla dagli assalti degli affamati animali.

Passato il terzo giorno Takkalikkita fu a visitare il sepolcro di sua moglie col capitano Lyon, e mostrò gradimento nel vedere che i lupi ed i cani non ne avevano divorato il corpo; prese quindi a conversare seco lei, e

(1) Specie di coperta.

cominciò dal chiamarla per nome, e chiederle da che parte spirava il vento; dopo di che si pose a cantare con bassa e monotona voce, girando per quattro o cinque volte intorno la sepoltura, ed ogni volta facendo pausa arrivato là dove ne giaceva la testa. Trascorsi alcuni minuti, fermatosi disse: « Ora basta ». S'avviò allora al vascello, nè più diè segno di pensare a lei.

Nel mese di marzo si manifestarono alcuni sintomi di scorbuto ne' due equipaggi, e maggiore fu la sorpresa nel vederne attaccati principalmente gli uffiziali. Non produsse tuttavia funeste conseguenze, e pronto scomparve in forza de' rimedii con senno amministrati. Il 15 aprile mancò ai vivi sull'Eola il sig. Elder, pilota assuefatto alla navigazione de' mari della Groenlandia, in causa d'una idropisia di petto. Egli aveva accompagnato i capitani Roos e Parry ne' due precedenti viaggi.

Tra le riflessioni fatte nel verno dal capitano Parry eravi pur quella, che s'egli nella prossima state volesse tentare nuove scoperte, avrebbe appena provvisioni sufficienti per tornare di poi in Inghilterra, e che ne rimarrebbe affatto privo se le circostanze lo obbli-

gassero a passare un terzo inverno nelle regioni artiche. Risolvè pertanto di trasportare sulla Furia tutta la vettovaglia di non assoluta necessità per l'equipaggio dell'Ecla, e di rimandare questo vascello in Europa tosto che i ghiacci lo permettessero, proseguendo egli la sua navigazione col primo; in conseguenza di che si cominciò col 21 aprile a dare esecuzione al nuovo piano, e col 10 maggio tutto sull'Ecla era disposto per la partenza.

Le anitre cominciarono il loro passaggio verso la metà del mese, ed alcuni giorni dopo furonvi in tanta copia da poterne uccidere in molto numero.

Ai sette di giugno i capitani Parry e Lyon partirono insieme, scortato ognuno da due uomini dell'equipaggio, per differenti contrade. Il secondo con un traino tirato da dieci eccellenti cani, e con provvisioni per un mese, doveva procurare di recarsi per terra al mare d'occidente, che gli Esquimali non dicevano lontanissimo. Ed il primo erasi proposto di riconoscere novamente la baia di Hooper, e di scoprire il lago ricco di pesce, dove Toulemak aveva procurato di condurre

il capitano Lyon. Andati adunque di conserva sino al fondo di questa baia scoprirono un lago della lunghezza di due in tre miglia, e largo forse non più d'un quarto. Per 24 ore si pescò quivi inutilmente, dopo di che il capitano Parry prese la via delle navi, e vi giunse nel giorno 24; il capitano Lyon proseguì il suo viaggio; ma avendo pur egli incontrate insuperabili difficoltà, dovette alla per fine rinunziare ad ogni nuova scoperta, e restituirsi a vascelli, che il rividero, estenuato dalla fatica nel giorno ventisei.

Il capitano Parry erasi allora altra fiata recato nel fondo della baia d'Hooper, ed aveva in sua compagnia Tóulemak con la vecchia moglie, volonterosi di mostrargli il luogo dove nell'anno precedente fecero la gran pesca di salamoni. Il condussero pertanto alle rive di un laghetto, e di là a quelle d'un ben grosso fiume. Forato il ghiaccio, avvegnachè Toulemak non mancasse d'invocare fervorosamente i suoi famigliari spiriti, e di esorcizzare i pesci, molto si travagliò a prenderne non più di tre o quattro, del peso tra tutti non maggiore di una libbra. Questa poca riuscita disanimò senza dubbio gli Esquimali, e indus-

segli a voler ritornare a Igloulik; ma prima della partenza assicurarono il capitano, che discendendo lunghesso le coste della baia avrebbe trovato un fiumicello ricco in ogni tempo di salamoni. La verità della loro asserzione fu comprovata dal fatto, imperciocchè non si tosto lo raggiunsero, che videsi un paio di salamoni lunghi due piedi dall'acqua gettati sul ghiaccio. Eranvi parimente molti uccelli acquatici, ed eccellenti pascoli per le renne. Il capitano, convinto della opportunità del luogo per la caccia e la pesca, ritornò ai vascelli colla mira di spedirvi all'istante più numerosa brigata.

Alcuni Esquimali forestieri in questo mentre erano arrivati a Igloulik da un luogo nomato Akoudnak, il quale concordemente indicavano solo cinque giornate di là lontano verso nord-west. Narravan essi come la state precedente vi avessero naufragato due grandi vascelli somiglianti quelli de' nostri viaggiatori; e giacervi tuttora l'uno voltato sul fianco e l'altro ritto, ma ambedue disarborati; e come i Kablounas degli equipaggi allontanassersi sopra le loro barche. Pareva inoltre esservi state anche due donne, parlando queglino

di due individui senza calzoni e con vesti sino alla fine delle loro gambe. La storia, nel modo per loro narrata, aveva ogni apparenza di verità; ma tuop'era quindi rimanerne pienamente convinto nell' osservare il loro traino composto di legname dipinto, il quale ad evidenza appalesava di aver fatto parte di una nave; oltre di che possedevan egli parecchi strumenti di ferro, a cui non potevasi dare altra provenienza (1).

Molti Esquimali d' Igloulik a tale racconto dissero tosto di voler ire colà a vedere que' legni naufragati, ma più probabilmente ad approfittare di qualche parte delle loro spoglie. Il tenente Hoopner propose di accompagnarli, ed il capitano vi aderì con tanto miglior animo, essendo quella un' opportuna occasione per riconoscere una costa sin allora rimasa inaccessibile ai due vascelli. Il sig. Hoopner partì il giorno 4 luglio con tre uomini dell'equipaggio, con un traino a quattro buoni cani, e con provvisioni per quindici giorni.

(1) Si seppe col tratto successivo che i due bastimenti erano la Destrezza di Leith, e l'Aurora di Hull, naufragati li 28 agosto 1821.

Nel seguente giorno poi, con sorpresa grande dei capitani, non vedevasi più un Esquimale in Igloulik.

I viaggi di questa gente somigliano quelli d' un individuo di qualsivoglia altra nazione. Nel mettersi in cammino formano il lor piano per aggiugnere un determinato luogo; il mandarlo però ad effetto sempre dipende dalle circostanze, e soprattutto dalla maggiore o minor copia di alimenti che possonsi marciando procurare. Trovata adunque in quella gita tanta copia di vitelli marini vicino alle coste dell' isola Cookburn, che contentavansi prenderne la pelle senza punto curarne i corpi, nulla più sollecitavali a portarsi altrove; ed il sig. Hoopner, dopo di averli attesi alcuni giorni, nè potendo mai sapere quando proseguirebbero il loro cammino, tornò indietro, ed il giorno 16 fu ai vascelli colla sola scoperta d' una gran baia sulle coste dell' antedetta isola, alla quale diè il nome di Murray Maxwell.

Il capitano Lyon in questo tempo con due uffiziali e quattro uomini dell' equipaggio era andato alla caccia ed alla pesca là dove ha principio la baia d' Hoopner. Il tempo però

non favorì la prima, mentre de' giorni sei che vi consumarono cinque furono quasi senza alcun interrompimento accompagnati dalla pioggia, il perchè riportarono ben poca salvaggina. Ebbero non pertanto compiuto successo nella pesca, prendendo quasi trecento salamoni, alcuni de' quali pesavano fin otto libbre.

Il capitano Parry col giorno 21 inviò novamente il tenente Hoopner a meglio esaminare una parte delle coste dell'isola Cockburn. Questi, nel giugnere al suo destino, vi ritrovò gli Esquimali ognora nell'abbondanza, e che perciò col passo della tartaruga progredivano nel loro viaggio; scoprì inoltre un fiume grande e bello a cui pose nome Giffort; e riprese la via delle navi il giorno 30 di luglio.

Nuovi sintomi di scorbuto manifestaronsi in questo frattempo sopra entrambi i vascelli, ed un sì lungo ritardo nel rompersi de' ghiacci rendeva poi insufficiente la ventura state, ridotta così a poche settimane, per compiere l'oggetto della mandata. Tali circostanze adunque determinarono il capitano Parry, dopo aver raccolto in iscritto i voti de' suoi uffiziali, a rinunziare al piano di congedare l'Ecla per

l' Inghilterra e di rimaner egli un altr'anno colla Furia nei mari di tramontana; ma dispose invece di mettere tutti insieme alla vela per l'Europa tosto che il permettessero i ghiacci.

Nella notte dell' 8 al 9 agosto un fortissimo vento di nord-west separò finalmente i ghiacci, e rispintili fuor della baia, sbarazzò la via in guisa che la Furia con tutte le vele spiegate potè uscirne alle ore 11 del mattino. L'Ecla non tardò molto a seguirla, ma in un modo affatto diverso e non meno ridicolo che pericoloso. Questo vascello perfettamente galleggiava in una specie di mare formatosi nel mezzo d'un enorme masso di ghiaccio, rimaso intatto nel generale rompimento; il quale allorchè fu discacciato dal vento verso il mare, seco portò la nave a repentaglio di essere in un attimo fracassata dall' improvviso urto in qualche sirte o punta di scoglio. Giunse però salva da ogni sinistro in alto mare, ed il masso nell'entrarvi spaccossi. I nostri viaggiatori erano stati di permanenza in quella baia poco meno d'un anno, entrativi li 24 settembre per abbandonarla, come si è detto, li 9 agosto. Col vegnente giorno non v'appariva più un sol pezzo di ghiaccio.

Iglonlik, o per meglio dire l' osservatorio, collocata sulla costa nel fondo della baia a cui si diè il nome di Turton, ha 69° 21′ di latitudine, ed 81° 36′ 34″ di longitudine. Quest' isola estendesi per dieci miglia sopra sei di larghezza, ed è singolare la sua forma, venendo dalla stessa baia divisa in due parti quasi eguali, unite a tramontana per via di strettissima lingua di terra.

Ai 14 mentre ancoravano sotto la latitudine dell' isola Ouglitt furono osservati da alcuni Esquimali, che essendo lor conoscenti presto in tre canoe aggiunsero le navi. V' ebbero accoglienza da vecchi amici, e molti doni; e siccome i venti contrarj ritennero qui le navi per tre giorni, così tutti gli abitatori dell' isola, accolti in nove tende, recaronsi a visitarle.

I ghiacci poi, i venti non propizj, e le calme si ritardavano la loro navigazione, che solo nel giorno trenta pervennero alla latitudine dell' isola Winter, dove ripararono nel precedente verno. Il capitano volendo sapere se fosservi rispettati i cadaveri dei due marinai quivi morti, spedì il sig. Ross su di una barca, il quale trovonne i sepolcri come

li avevano lasciati; oltre di che raccolse e rafani, e crescione, e cipolle cresciute nella specie di giardino formatovi diciassette mesi prima, e conservatesi sotto la neve. Questi prodotti, avvegnachè piccolissimi, se fossero stati in maggior copia avrebbero recato molto piacere.

Nel giorno 6 agosto l'Ecla perdè il sig. Fife suo pilota, morto di scorbuto. Aveva egli celato lungamente la sua malattia, per non assoggettarsi agli antiscorbutici, essendone contrarissimo, e quando poi volle usarne mancógli il tempo.

I ghiacci e le nebbie separarono quindi i vascelli rimasi fino ai 12 presso l'isola Winter, ed in questo intervallo l'Ecla pericolò assaissimo. Nel giorno 13 si rividero sotto la latitudine dell'isola Vansittard, ed il 15 erano entrambi, l'un dall'altro alla distanza di tre miglia, in vista dell'isola Southampton. Divenuto d'allora in poi il vento più favorevole, proseguirono il loro viaggio senza altri ostacoli o ritardi; approdarono nel 10 ottobre alle isole Shetland, ed entrarono ai 18 nel Tamigi.

Non possiamo lasciar la penna senza aggiugnere che nel punto in cui diamo compimento

di Rame. Se tutte queste spedizioni hanno buon successo non rimarrà più che desiderare per rapporto alle cognizioni geografiche risguardanti il settentrione del nuovo mondo.

FINE.

INDICE

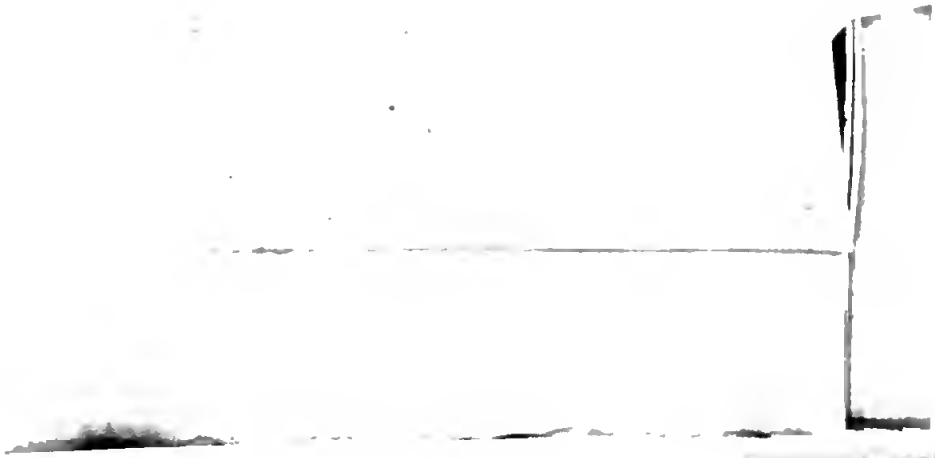
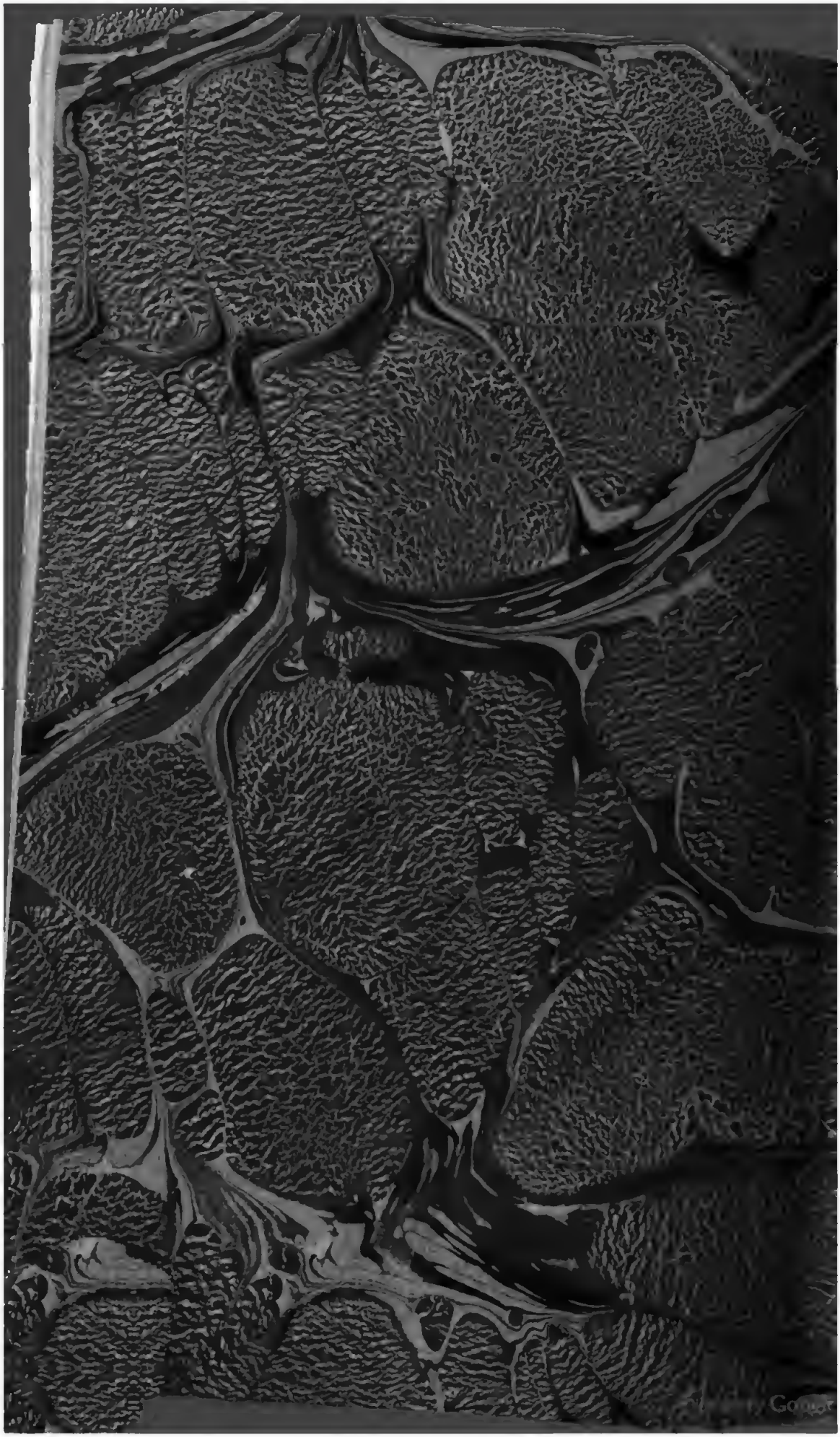
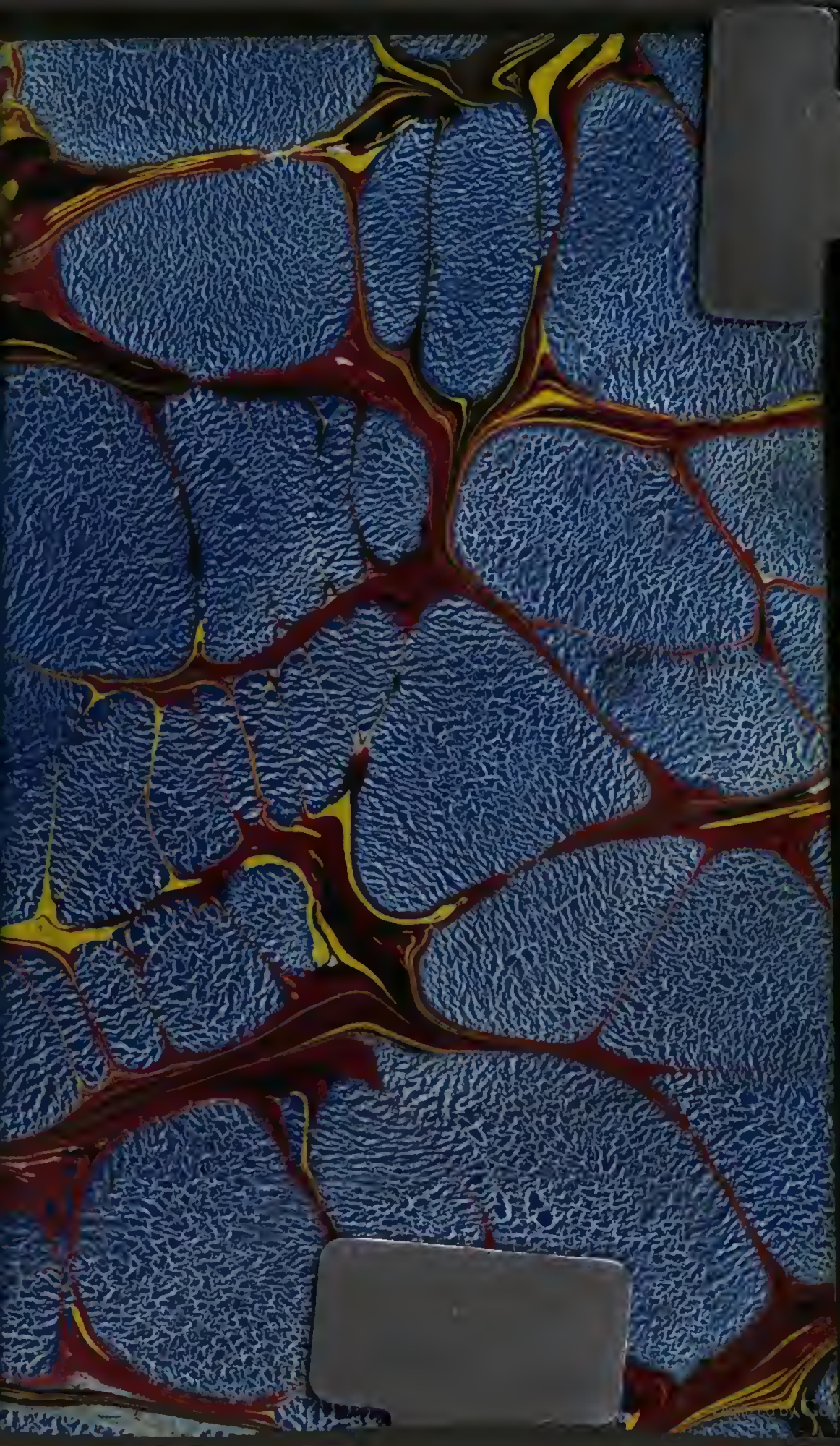
Delle materie contenute in questo tomo.

Introduzione . . . . . Pag. v

PARTE PRIMA.

Viaggio del capitano Franklin sopra le coste settentrionali dell'America . » 1

PARTE SECONDA.

Viaggio del capitano Parry negli anni 1821, 1822 *e* 1823 . . . . » 163

80
I. COCKBURN
N. Galloway
F. Clyde
C. Kater
Canale di Fox
C. Dorchester
C. Veston
Str. di Cumbe
I. Salisbury
STRET. D'HUDSON
C. Smith
B. Mosquito
West
Steepers
Canale Hopewel
B. Hasard
Richmond
I. del Re Giorgio
Bakers Dozen
80
1827.